

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Raimondi Raffaele, <i>Rappresentante della</i>	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	<i>fondazione S. Alfonso Maria de' Liguori</i> ..	17
Audizione del sindaco di Acerra, Michelangelo Riemma:		Riboldi Antonio, <i>Vescovo emerito di Acerra e</i>	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 8, 9	<i>presidente della fondazione S. Alfonso Maria</i>	
Coronella Gennaro (AN)	8	<i>de' Liguori</i>	15
De Petris Loredana (Verdi-U)	9	Rinaldi Salvatore Giovanni, <i>Vescovo di</i>	
Riemma Michelangelo, <i>Sindaco di Acerra</i> .	3, 8, 9	<i>Acerra</i>	13
Russo Spina Giovanni (RC)	8	Sarnataro Vincenzo, <i>Rappresentante del</i>	
Audizione dei rappresentanti dei comitati		<i>comitato cittadino contro l'inceneritore</i>	14
cittadini di Acerra:		Audizione del presidente della commissione	
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .	10, 13, 14, 15, 17, 18	ambiente della provincia di Caserta, Mi-	
Bianco Giovanni, <i>Rappresentante della fon-</i>		chelangelo Madonna, e del sindaco di	
<i>dazione S. Alfonso Maria de' Liguori</i>	18	Santa Maria La Fossa, Bartolomeo Abbate:	
La Montagna Giovanni, <i>Rappresentante del</i>		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	18, 20, 22
<i>comitato cittadino contro l'inceneritore</i>	10	Abbate Bartolomeo, <i>Sindaco di Santa Ma-</i>	
		<i>ria La Fossa</i>	20, 21
		Coronella Gennaro (AN)	21

	PAG.		PAG.
Madonna Michelangelo, <i>Presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta</i>	19, 21	Vianello Michele (DS-U)	22
Audizione dell'amministratore delegato della Fibe, Armando Cattaneo:		Audizione del vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, Raffaele Vanoli:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	22, 23	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	23, 25, 27, 31
Cattaneo Armando, <i>Amministratore delegato della Fibe</i>	22, 23	De Petris Loredana (Verdi-U)	29
		Vanoli Raffaele, <i>Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania</i>	24, 25, 27, 29

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO**

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del sindaco di Acerra,
Michelangelo Riemma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Acerra, Michelangelo Riemma.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti degli enti locali e delle associazioni di cittadini in ordine alla situazione ambientale ed in particolare alla gestione del ciclo dei rifiuti che caratterizza il territorio del comune di Acerra. L'odierna audizione potrà costituire l'occasione per acquisire elementi informativi sulla specifica vicenda relativa alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti, che proprio in questi giorni ha suscitato forti timori di rischi ambientali nell'intera comunità locale.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al dottor Michelangelo Riemma, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

MICHELANGELO RIEMMA, Sindaco di Acerra. Signor presidente, onorevoli componenti la Commissione bicamerale, a nome mio e di tutta l'amministrazione della città di Acerra, vi ringrazio per averci dato la possibilità di manifestare un nostro diritto e di informarvi su ciò che sta succedendo in un territorio della provincia di Napoli, che però abbraccia anche comuni della provincia di Caserta.

Per motivi di sintesi e per essere il più puntuale possibile, leggerò la relazione che ho predisposto e che lascerò agli atti insieme con la documentazione cui farò riferimento nell'esposizione.

Questo sindaco, che con l'amministrazione comunale appena reinsediata (giusta sentenza del TAR), ha immediatamente deciso di dare corso ai deliberati del consiglio comunale, che per ben tre volte si è espresso all'unanimità contro la localizzazione in territorio acerrano del termodistruttore, ha ritenuto, in data 3 febbraio 2002, di notificare alla Fibe italmipianti, che stava dando corso ai lavori per la realizzazione del termovalorizzatore in località Pantano di Acerra, nonché agli organismi ed alle istituzioni a vario titolo interessate, ordinanza di sospensione dei lavori che, per opportuna scienza, si allega alle presenti brevi note (Allegato A). Ad essa integralmente ci si riporta in punto di fatto e di diritto in questa sede.

È appena il caso di sottolineare a questa Commissione bicamerale che l'amministrazione comunale intende esperire contestualmente ogni azione a tutela del

proprio territorio e comunque rivolta al ristoro per i gravi danni ambientali patiti. Questo non solo con riferimento al paventato insediamento inquinante, ma anche in ragione delle disastrose conseguenze che sono già derivate al territorio e che sono documentate nelle relazioni conseguenti alle indagini ambientali di cui siamo venuti in possesso, tra l'altro in momenti anche recenti e comunque successivi alla valutazione di impatto ambientale redatta in occasione della paventata localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione in Acerra.

Proprio per questo motivo cronologico esse assumono, anche in questa sede, una rilevanza che certamente non sfuggerà alla Commissione, che è stata così sensibile da convocarci a seguito degli ultimi eventi.

Si tratta in primo luogo della relazione dell'ARPAC, risalente all'ottobre 2001, « Programma di monitoraggio della qualità delle acque sul territorio comunale di Acerra ». Con essa si monitoravano 117 pozzi ubicati in territorio acerrano: « Di questi ben 25, pari al 21,36 per cento del totale testato, presentano rilevanti quantitativi di sostanze inquinanti (metalli pesanti, nitriti, fenoli, eccetera) ». Detti pozzi, dai quali si emungeva acqua per finalità irrigue nella zona agricola di Acerra, anche a seguito di note della locale Asl NA/4, sono stati successivamente oggetto di ordinanza prima sindacale e poi commissariale, con le quali ancora oggi viene fatto assoluto divieto dell'emungimento delle acque per uso irriguo; della nota dello stesso commissariato di Governo per l'emergenza dei rifiuti n. 37108/CD del 5 dicembre 2001, che constatava — a seguito di sopralluogo da parte dell'ARPAC, coadiuvata dal responsabile della polizia ecologica del comune di Acerra — l'esistenza sul territorio del nostro comune di ben 13 discariche abusive, alcune delle quali addirittura contenenti amianto; della relazione ANPA, trasmessa a questo comune in data 3 febbraio 2002 con protocollo n. 7228/CD, con la quale si comunicavano i risultati di indagini geofisiche ed idrogeochimiche nella località Curcio, che conclude addirittura evidenziando l'esistenza di di-

scariche incontrollate di rifiuti di origine incerta « per le quali si rilevano anomalie magnetometriche imputabili alla presenza nel sottosuolo di masse con proprietà ferromagnetiche ».

Nella stessa si denuncia altresì l'inquinamento di pozzi e si individuano in località Calabricito ben 7 pozzi che mostrano un superamento dei limiti a carattere diffuso per la presenza di ferro, manganese, oli minerali, coliformi totali, coliformi fecali ed in ogni caso si evidenzia che, per tutti i pozzi, le acque non risultano pure da un punto di vista microbiologico. Sostanzialmente anche tale relazione fotografa una situazione di grave disequilibrio ambientale, che non solo impone a questo punto una chiara presa di posizione dell'amministrazione comunale, ma che avrebbe dovuto già indurre chi di dovere ad un intervento di bonifica che non può più essere rimandato. Dalla relazione redatta dall'ENEA, pervenuta a questo comune solamente in data 24 gennaio 2003, emerge che « nella prima fase della campagna estiva sono state rilevate, in località Pantano » — località questa sulla quale si vuole far sorgere il termovalorizzatore — « concentrazioni non trascurabili di diossina ». Lo stesso ente evidenzia l'assoluta opportunità di un'indagine approfondita per definirne la sorgente emissiva.

Come certamente questa Commissione avrà modo di constatare anche in ragione del dato cronologico inconfutabile, sono tutte relazioni, o comunque accertamenti, dei quali, in ogni caso, per quello che ci interessa in questa sede, non si è tenuto conto, né ovviamente se ne poteva tenere conto per il dato temporale nello studio VIA relativo al termovalorizzatore. Lo studio VIA è infatti datato 29 dicembre 1999.

Ciò posto, è di tutta evidenza che la VIA relativa al termodistruttore di Acerra, alla fin fine, esprime, con tutti i limiti e le contraddizioni che dallo stesso emergono, un parere del quale oggi non si può assolutamente tenere conto.

Questo, non solo per la contraddittorietà giù evidente nella motivazione, ma anche e soprattutto perché posto in essere

al di fuori della valutazione di questi allarmanti ulteriori dati sopravvenuti, che ben conosce il Commissariato di Governo e che certamente oggi inciderebbero in maniera devastante su un'ulteriore VIA, che si sollecita.

E a questo punto non si comprende la pervicacia con la quale, pur a fronte di questi dati obiettivi che evidenziano una vera e propria situazione di disastro ambientale, si continui imperterriti a voler localizzare in Acerra il termodistruttore, andando ad esacerbare gli animi di una popolazione che questi dati conosce e andando ad istigare un'amministrazione che questi dati ha reiteratamente apposti nel tempo.

Prima di entrare comunque nei temi che, a nostro avviso, rispetto alla localizzazione di un termodistruttore come obiettivo finale impongono una diversa scelta del sito da parte di chi di dovere e comunque, nel medio tempo, una moratoria rispetto alle attività oggi pervicacemente portate avanti in attesa della rivalutazione dei dati sopravvenuti, ci appare opportuno evidenziare come questa amministrazione comunale si senta intimamente vicina alle azioni di protesta non violente poste in essere dalle associazioni e dai comitati civici, che anche di tanto si lamentano e non certo senza buoni motivi, purtroppo.

Siamo convinti che dette associazioni stiano esercitando azioni non violente di difesa legittima del territorio, soprattutto a fronte di un'ingiustificata pervicacia del Commissariato di Governo e della società vincitrice di una gara la quale per inciso, presenta dei lati quantomeno oscuri per una serie di motivi.

È sotto gli occhi di tutti oggi un'incomprensibile pervicacia nel perseguimento dell'obiettivo ed un'accelerazione nelle attività, che non solo non hanno alcuna ragionevole motivazione a fronte di fondate proteste popolari, che chiedono anche trasparenza nelle decisioni, ma che sembrano esclusivamente preordinati a creare le condizioni per uno scontro istituzionale e/o di piazza, del quale ognuno si assumerà le responsabilità. Uno scontro che, a

nostro avviso, è artatamente perseguito perché serve solo ad impedire un ulteriore necessario confronto e un inevitabile approfondimento dei dati anche ambientali.

Questo alla luce non solo di quanto prima esposto, ma anche della inopinata modifica del piano per l'emergenza rifiuti in Campania, che ha drasticamente diminuito il numero dei termovalorizzatori aumentandone, in maniera spropositata, la potenza e la capacità di quelli che residuano.

L'ordinanza sindacale, che si è ritenuto opportuno allegare alle presenti brevi note, trova la sua ragion d'essere, quindi, non solo in ben tre deliberati del consiglio comunale, con i quali è stato unanimemente espresso il più assoluto dissenso alla localizzazione in Acerra del termodistruttore, nonché nelle recenti sentenze del Consiglio di Stato che inficiano a monte la localizzazione in Acerra del termodistruttore per difetto di legittimazione del Commissariato di Governo, ma anche e soprattutto in una serie di considerazioni e di dati relativi allo stato di salute dell'ambiente in Acerra acquisiti, come si diceva già prima, in un momento successivo alla VIA datata dicembre 1999.

Si tratta di dati comunque noti al Commissariato di Governo, che avrebbe dovuto quantomeno imporre maggiore cautela in un organismo straordinario che, di contro, appare estremamente interessato non tanto alla soluzione del problema dei rifiuti in Campania, quanto piuttosto alla realizzazione, a tutti i costi ed in tempi che si vogliono bruciare, di un impianto che dovrà essere realizzato dalla Fibe, società questa che si aggiudicò una gara ove sarebbe opportuna un'approfondita indagine.

Questo anche al fine di valutare la legittimità di parametri del capitolato ove, pur a fronte dell'obiettiva pericolosità per l'incolumità e la salute pubblica di un impianto di termovalorizzazione, sono stati privilegiati il prezzo offerto a scapito del merito tecnico d'impresa e del valore tecnico delle opere.

Il risultato inevitabile era quello della realizzazione di un impianto obsoleto, che

si avvale di una tecnica di oltre trenta anni fa, che la stessa relazione VIA ha bollato come antiquata e superata.

Ci sembra quantomeno strano che sul punto siano tanto disinformati anche i responsabili del dicastero dell'ambiente, che hanno recentemente e nel corso di una trasmissione televisiva affermato il contrario, smentendo quanto certificato dalla stessa commissione VIA presieduta dalla professoressa Maria Rosa Vittadini, che ha depositato nel dicembre 1999 una relazione, della quale parleremo appena dopo e nella quale il dato tecnico appare chiaro e incontrovertibile.

Nello stesso tempo si palesa come estremamente strumentale e finalizzato a trasformare il confronto giuridico scientifico in uno scontro politico il tentativo di intruppare alcuni sindaci della provincia che, a quanto pare senza conoscere neanche le motivazioni che muovono la legittima protesta popolare e l'azione di questa amministrazione comunale, hanno firmato, evidentemente ligi a direttive politiche che provengono dai padrini e dai padroni del vapore, un proclama che sembra quasi una dichiarazione di guerra ma che, alla fin fine, ha solo lo scopo meno nobile di coprire oscure manovre e di impedire che si faccia luce su una vicenda inquietante, laddove sono stati paventati scenari apocalittici, che assolutamente non esistono e che non hanno alcun conforto tecnico scientifico.

È evidente che il sovradimensionamento dei due impianti comporta necessariamente l'ingravescenza delle problematiche sia ambientali che trasportistiche del territorio nel quale vanno a sorgere i megaimpianti ed ai quali afferiranno i rifiuti dell'intera regione Campania, con le conseguenze facilmente immaginabili.

Il problema oggettivo determinato dalla concentrazione dell'incenerimento dei rifiuti dell'intera regione in soli due impianti, nel caso che ci interessa, è vieppiù aggravato dall'ulteriore assurda concentrazione territoriale dei due impianti in siti estremamente vicini.

I due impianti che servirebbero l'intera superficie regionale (quelli di Santa Maria

La Fossa e di Acerra) sono infatti allocati oggi, alla luce del nuovo piano, ad una distanza in linea d'aria di appena 15 chilometri ed intorno agli stessi è localizzato un numero considerevole di impianti di CDR. A nord della provincia di Napoli, partendo da Santa Maria La Fossa, passando per Giugliano, Caivano, Acerra e Tufino, avremo lo sversamento dei rifiuti dell'intera regione Campania per più del 60 per cento.

Questo dato incontrovertibile determina un meccanismo di reciproca esaltazione degli effetti negativi inquinanti conseguenti ai fumi ed alle ceneri e alla presenza dei siti di CDR, dal quale scaturirà un effetto nefasto sul territorio innestando fenomeni che difficilmente potranno essere governati e controllati.

Perché ribadiamo il discorso dei 15 chilometri? Perché in base a studi fatti, che lasceremo alla Commissione, il professor Migliaccio, ordinario dell'università Federico II, ritiene che questo tipo di impianto così come è programmato e progettato, con il suo camino alto 110 metri, ha un'incidenza in negativo per le sue emissioni nel raggio di 10 chilometri (ho fatto preparare dai tecnici del comune una cartina che mostra tale incidenza).

Vi è una sommatoria di fattori di rischio, che andrebbe ad amplificare, in un limitato territorio di inferenza, quelle problematiche per la salute pubblica che non ha escluso neanche l'elaborato della commissione VIA, che pur valutava con parametri diversi e meno allarmanti. Un elaborato ormai datato 1999 che, da un lato, obiettivamente, non ha considerato, per quanto riguarda Acerra, i dati ARPA, ANPA ed ENEA di cui prima, in quanto acquisiti solo successivamente e, dall'altro lato, non ha considerato il dato, di rilevante importanza, anche esso sopravvenuto, costituito dalla vicinanza dei due impianti di termovalorizzazione di cui oggi si parla ed ancora della concentrazione degli impianti di CDR nel medesimo territorio.

È evidente a questo punto che, anche per una questione di interesse superiore pubblico, costituito dal diritto alla salute

costituzionalmente garantito, va complessivamente rivalutato il tutto alla luce dei nuovi parametri e dei nuovi dati di inferenza acquisiti.

Venendo specificatamente all'impianto che si vuole realizzare in Acerra, non si può non evidenziare, proprio in ragione di una vicenda che si palesa estremamente oscura sia per la modalità che per i contenuti della gara, che lo stesso si presenta come un impianto obsoleto al punto tale che il comitato giuridico di difesa ecologica, composto da magistrati e professori universitari, in una nota inviata anche alla presidenza di questa Commissione bicamerale pochi giorni fa, ipotizza addirittura la sussistenza nel caso di specie di un'ipotesi di reato, quella di cui all'articolo 515 del codice penale, e cioè di frode in commercio, con riferimento all'obiettivo obsolescenza della tecnologia proposta.

È appena il caso di considerare, per il fine della condivisione dell'assunto del comitato giuridico di difesa ecologica, che l'impianto *de quo* anche nel valore tecnico delle opere, su una scala da 0 a 10, risponde, secondo la stessa commissione giudicatrice della gara, ad un coefficiente di 4,2 contro il coefficiente di 8,6 della stessa scala raggiunto dal progetto della società ATI elettroambiente, società che non si aggiudicò la gara, pur avendo un merito tecnico di impresa superiore all'impianto FISIA impianti SpA, per il solo motivo che il presso praticato per chilogrammo di rifiuti sarebbe stato maggiore.

Quello scandaloso risultato fu conseguito dalla Fibe che si aggiudicò la gara solo in ragione di un meccanismo estremamente strano, incartato nel capitolato ove, in una gara avente un evidente interesse pubblico quantomeno per le implicazioni rispetto alla salute delle popolazioni e alla salvaguardia dell'ambiente, si privilegiava l'offerta economica della società per il conferimento di rifiuti e non già, come sarebbe stato più logico, la sicurezza dell'impianto, la tecnologia più avanzata e quindi, in ultima analisi, la salute pubblica.

È innegabile che siamo di fronte ad un impianto obsoleto, quasi un bidone per quello che si è capito, che si avvale di una tecnologia risalente ad oltre 30 anni fa, come denunciato dalla stessa commissione VIA. Tutto ciò quando è sotto gli occhi di tutti che la tecnologia di questi ultimi anni, alla quale con ogni evidenza è estraneo l'impianto, ha fatto passi da gigante sotto l'aspetto sia della sicurezza che della salubrità degli impianti.

Ed appare come un eufemismo l'affermazione che si legge nella relazione VIA «... che la tecnologia adottata per l'incenerimento, pur se convalidata da 30 anni di specifiche esperienze, non risulta particolarmente innovativa». Un eufemismo che forse nasconde l'imbarazzo di chi non poteva relazionare diversamente? Un eufemismo che, nonostante tutta la «buona volontà» non ha potuto far quadrare il cerchio e quindi non ha potuto sottolineare che l'impianto previsto, tra l'altro un impianto che si richiama ad una tecnologia di oltre 30 anni fa che giocoforza determina effetti legati all'emissione di gas ed aerosol che si ripercuotono principalmente sulla salute umana in un raggio di 10 chilometri.

Ciò posto, e senza neanche volere entrare in questa sede in dati che ad ogni buon conto da oggi in poi non potranno più essere considerati ignoti a questa Commissione, c'è da chiedersi il perché di tanta pervicacia nel voler realizzare, adesso e subito e sulla base di dati scientifici superati da quelli sopravvenuti e redatti da organismi pubblici, un impianto già obsoleto perché fruitore di una tecnica di oltre 30 anni fa e certamente pericoloso per la salute pubblica.

È appena poi il caso di considerare che si vuole realizzare questo impianto nei terreni di Acerra della Fibe, dei quali in verità, diversamente da come previsto nel capitolato, la società viene nella piena disponibilità solo ultimamente — anche grazie all'interessamento di tecnici locali gratificati anche con incarichi prestigiosi, pur a fronte di una carenza di esperienza nel settore — e la si vuole realizzare a pochi chilometri dall'altro di Santa Maria

La Fossa e a poche centinaia di metri dai terreni acquistati dall'INAIL per la realizzazione del Polo pediatrico mediterraneo, una struttura di eccellenza nel settore della pediatria, che sta per essere realizzata in ottemperanza ad un preciso accordo di programma siglato dalla stessa regione Campania con il Ministero della sanità, l'INAIL, la provincia, il comune e la fondazione Sant'Alfonso.

Ma soprattutto vi è sospetta pervicacia nel realizzarlo ad Acerra, pura avendo obiettivamente scienza di relazioni ANPA, ARPAC ed ENEA, successive alla valutazione di impatto ambientale, che denunciano una situazione di grave disequilibrio ambientale, tra l'altro confermando, anche con il supporto di dati scientifici, precedenti note di appositi servizi della locale Asl che avevano determinato le autorità locali ad emettere gravi ordinanze volte al divieto di uso di acque dei pozzi per irrigazioni e al divieto di pascolo nel territorio per gli erbivori transumanti; note che impongono certamente una moratoria, anche al fine di una rivalutazione complessiva del progetto e della localizzazione di un megaimpianto di termovalorizzazione che va predisposto prediligendo la tutela della salute pubblica e non certo la logica delle economie aziendali, cui sembrano essersi piegati proni, per ragioni che ci sfuggono, enti e istituzioni.

Sono a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

GENNARO CORONELLA. Vorrei rivolgere al sindaco due domane. In primo luogo vorrei sapere se il comune di Acerra sia mai stato interpellato sull'eventuale disponibilità ad ospitare l'impianto. Il sindaco ha fatto riferimento al decreto VIA del dicembre 1999: le risulta che il Ministero abbia disposto l'effettuazione di studi ed accertamenti?

MICHELANGELO RIEMMA, Sindaco di Acerra. A mia scienza, non esiste alcuna richiesta fatta da chi di dovere al comune di Acerra per avere un parere rispetto all'impianto. La nostra battaglia è iniziata tre anni fa, appena abbiamo saputo del-

l'evento ed in riferimento soprattutto alla trasmissione del parere della commissione VIA datato dicembre 1999. Ci siamo opposti immediatamente.

In uno Stato democratico, la comunità locale e i rappresentanti istituzionali dovrebbero avere un ruolo importante se non altro nella programmazione del proprio territorio. Noi (comunità locale, amministrazione comunale e consiglio comunale) dopo aver programmato, in sintonia con la provincia e la regione, sul nostro territorio uno sviluppo ecosostenibile con industrie medio-grandi, ci troviamo di fronte a questo megainceneritore.

Per quanto riguarda gli accertamenti, ci risulta che le ultime e uniche indagini sono quelle che ho menzionato nella mia relazione, che sono postume al parere della commissione VIA. Antecedentemente si ipotizzavano patologie ambientali sul territorio ma non se ne aveva la certezza. Lascero' agli atti della Commissione il parere della VIA che risulta « simpatico » da leggere, in particolare perché, mentre pone in più dell'80 per cento delle sue pagine quesiti non sottovalutabili, conclude rilasciando un parere positivo per la realizzazione dell'impianto.

PRESIDENTE. Il collega Coronella mi perdonerà, ma il sindaco non è titolato a sapere se il Ministero dell'ambiente stia svolgendo studi ed indagini. Il fatto che il sindaco non lo sappia non esclude che si stia procedendo in questo senso.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il signor sindaco sa che, da vecchio ambientalista e da parlamentare della zona, mi sono a lungo interessato del problema e credo di poter giungere alla stessa conclusione, non estremistica e non massimalistica, di una moratoria.

Nell'ambito del *question time* alla Camera ho chiesto al ministro Matteoli una sospensione proprio in base agli elementi indicati (al fatto che l'impianto già quattro anni fa era ritenuto obsoleto, e così via). Credo che la sospensione — su questo le chiedo un parere, signor sindaco — sia indispensabile anche rispetto ad un'inda-

gine della procura di Nola e della DIA di Napoli abbastanza inquietante, in cui, per quanto ne sappia da parlamentare, si parla addirittura di modifica dei criteri ispiratori del bando, di un prezzo cambiato in corso d'opera, di bruciare nell'impianto qualsiasi tipo di rifiuto a prescindere da quello conferito al CDR. Mi pare che vi sia un elemento anche di tipo penale o comunque tale da richiedere un'indagine penale a monte della localizzazione dell'impianto.

MICHELANGELO RIEMMA, *Sindaco di Acerra*. Per la verità, rimanendo nelle competenze umili di un sindaco di una città medio-grande della regione Campania con tutti i suoi problemi, posso soltanto dire che nella relazione ho dato degli spunti che potrebbero portare ad approfondimenti.

Comunque, vorrei sottolineare che, anche se nel comune di Acerra sono state svolte indagini da parte degli enti preposti, il problema ambientale non finisce ai limiti del territorio di un comune, perché se parliamo di inquinamento delle falde acquifere probabilmente anche i comuni circostanti, a monte e a valle, hanno gli stessi problemi e se parliamo di inquinamento da diossina, dobbiamo individuare la fonte. Intendo dire che è opportuno allargare la sfera di azione anche ai comuni limitrofi. Vi è poi il problema dei regi lagni che attraversano gran parte dei comuni a nord di Napoli.

In un territorio vastissimo, in cui bisogna — è un diritto sacrosanto dei cittadini — pretendere e avere una bonifica e un alto livello di vivibilità ambientale, è inimmaginabile che si possa accrescere il tasso di impatto ambientale. È come la metafora del malato in fase terminale: invece di aiutarlo, gli diamo quella goccia in più per farlo morire.

LOREDANA DE PETRIS. Vorrei porre una questione già sollevata dal collega Russo Spena, alla quale il sindaco non ha risposto.

La Commissione ha visitato la Campania a giugno ed ha avuto modo di verifi-

care una serie di situazioni ambientali estremamente gravi (le pecore alla diossina, eccetera).

Vorrei conoscere la sua opinione, signor sindaco, sulla sospensione per poter svolgere altre indagini ed eventualmente individuare altre strade. Tra l'altro, all'epoca chiedemmo alla società se vi fosse la disponibilità ad una collocazione diversa dell'impianto ed essa disse che se lo avesse ordinato il commissario sarebbe stato possibile.

MICHELANGELO RIEMMA, *Sindaco di Acerra*. Lo stato attuale dei fatti è che la società la scorsa settimana è venuta per iniziare i lavori. Anche da ciò discende il nostro allarme.

Vista la situazione, sicuramente chiediamo la sospensione del processo *in itinere* per favorire una ricognizione più approfondita dal punto di vista ambientale ed anche per quietare i cittadini, cioè per problemi di ordine pubblico. Se diamo certezze calmiamo gli animi e così sarà possibile lavorare in modo sinergico per giungere ad una soluzione migliore, che probabilmente potrà essere quella di rivedere il piano in tempi brevi ed eventualmente prevedere l'allocazione dell'impianto in un sito della Campania, se risulta ancora valido il processo della termodistruzione.

Un'altra preoccupazione riguarda il fatto che il combustibile, cioè il CDR prodotto, possa essere di cattiva qualità. Ciò perché esso presuppone una corretta raccolta differenziata, mentre ora ci ritroviamo di fronte a comuni come quello di Napoli che per oltre il 40 per cento non svolge la raccolta differenziata.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco — che è accompagnato dal consigliere provinciale Morletta e dai signori Tanzillo, La Ventura e Piatto — per la sua disponibilità e per gli stimoli che ci ha offerto e che saranno oggetto di ulteriori considerazioni e valutazioni.

Informo che il senatore Marano ci ha fatto pervenire una nota con la quale si scusa per la sua assenza di oggi, essendo

ammalato, ed esprime la sua solidarietà rispetto alla vicenda che sta subendo la città di Acerra.

Il presidente della provincia di Napoli ci ha informato che non ha potuto essere qui per ragioni di carattere istituzionale, essendo convocato il consiglio provinciale, ma ci ha inviato una nota, che acquisiremo agli atti, in cui precisa che in via di principio è contrario alla termovalorizzazione nella provincia e afferma testualmente: « Si è costretti a prendere atto che il percorso che il Commissariato di Governo ha quasi completato è manchevole del termovalorizzatore, ma nelle attuali condizioni diciamo "no" alla localizzazione ad Acerra, che soffre già da troppi anni ».

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dei comitati cittadini di Acerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dei comitati cittadini di Acerra.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende oggi affrontare la questione inerente alla vicenda che preoccupa l'intera comunità locale relativa alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti nel territorio del comune di Acerra.

Ricordo altresì che i rappresentanti dei comitati cittadini di Acerra sono stati già ascoltati dalla Commissione su tale vicenda anche nel corso della missione in Campania lo scorso 12 luglio.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifesta, do subito la parola a Giovanni La Montagna, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

GIOVANNI LA MONTAGNA, *Rappresentante del comitato cittadino contro l'inceneritore*. A nome del presidio voglio innanzitutto ringraziare la Commissione perché è la seconda volta che sente la

necessità di sentire quanto sta avvenendo sul territorio di Acerra. La volta precedente abbiamo presentato un voluminoso dossier al quale ci rifacciamo integralmente, mentre per la seduta odierna abbiamo predisposto un'ulteriore documentazione — ad integrazione delle perplessità mostrate rispetto alla scelta della localizzazione del termovalorizzatore ad Acerra — che consegniamo al presidente e che chiediamo di acquisire agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Senz'altro.

GIOVANNI LA MONTAGNA, *Rappresentante del comitato cittadino contro l'inceneritore*. Come è noto, da anni ci battiamo contro l'incenerimento dei rifiuti e contro l'inceneritore progettato sul territorio di Acerra. Le perplessità che abbiamo manifestato sono chiare da tempo e non nascono all'improvviso, essendo il frutto di una mobilitazione che è cresciuta con il trascorrere del tempo in città, che non è soltanto la mobilitazione di una parte ma è il risultato di anni di lavoro, che ormai ci vede insieme anche sul sito dove dovrebbe sorgere l'impianto. Quel sito è diventato un laboratorio per costruire una nuova idea di sviluppo del nostro territorio e della nostra area, un'area già gravemente ammalata. Per questo ci riportiamo a tutti i dati sicuramente a conoscenza della Commissione.

Vogliamo però fare una serie di riflessioni ulteriori. Ci sembra chiaro innanzitutto che è l'intero piano di smaltimento dei rifiuti progettato in Campania a segnare il passo e a dover essere rivisitato. È inconcepibile andare avanti a tutti i costi senza rendersi conto di come nei fatti questo piano purtroppo non dia segnali di efficacia già oggi. Tutte le criticità ambientali presenti nel mese di luglio e che sono state evidenziate nel corso di questi mesi non soltanto non sono state affrontate (e neanche sono state avviate opere di bonifica), ma si sono addirittura aggravate.

Infatti, l'ultimo studio svolto dall'ENEA fa riferimento a tali criticità, che possono sintetizzarsi nella presenza di diossina su

vasta area del territorio di Acerra proveniente da fonti ad oggi non ancora individuate; nell'inquinamento delle falde e del suolo da diverse sostanze tossiche; nell'inquinamento dell'aria da traffico veicolare.

Partendo proprio dalla critica del piano di smaltimento dei rifiuti, muoviamo un'osservazione sulla localizzazione degli impianti, concentrati tutti nella stessa area e troppo vicini tra loro. A Giugliano, a Caivano, a Tufino, gli impianti di CDR; ad Acerra l'impianto di termovalorizzazione. Quattro impianti a pochi chilometri in linea d'aria l'uno dall'altro, che dovranno trattare i rifiuti di tutta la provincia di Napoli, pari a circa 4.500 tonnellate al giorno! E tutto ciò ispirato, a nostro modesto avviso, da una filosofia di fondo che non privilegia affatto la salute dei cittadini e la tutela ambientale, come si evince in particolare — lo vogliamo sottolineare ad ulteriore integrazione del voluminoso dossier presentato a luglio — dalla gara, espletata nel 1998, che valorizza il prezzo che l'aggiudicatario si impegna a praticare per il rifiuto conferito, piuttosto che il merito tecnico di impresa ed il valore tecnico delle opere. Aggiudicataria è infatti la concorrente che quanto al valore tecnico delle opere raggiunge un punteggio di 4,2 decimi, a fronte dell'altra concorrente, che aveva ottenuto 8,6 decimi.

Altra particolarità che fa capire la filosofia del piano, che non ci convince, è il dimensionamento degli impianti che, relativamente ai termovalorizzatori, andavano progettati e realizzati considerandoli quali terminali di un piano integrato che prevedesse riduzione, riuso, raccolta differenziata, riciclaggio ed altre modalità di trattamento dei rifiuti, e quindi solo per la parte residuale di questi, mentre si desume — a tale riguardo abbiamo allegato una documentazione — che tali dati prescindono dalla raccolta differenziata e addirittura che l'impianto potrà bruciare qualsiasi tipo di rifiuto e perciò non solo il CDR, come dovrebbe essere per legge.

È allora evidente che si punta ad incenerire tutto ed il più in fretta possibile, anche perché (è questo un ulteriore elemento che sottoponiamo alla Commis-

sione) l'affare che è dietro questo piano di smaltimento — ci sia consentito dirlo — è quello della tariffa di cessione dell'energia, il cosiddetto CIP6. Anche su questo produciamo una serie di osservazioni; è assurdo che la gara si sia espletata tenendo conto soltanto della tariffa di cessione del rifiuto e poi alla fine nel contratto compaia all'improvviso la tariffa relativa alla cessione di energia. È ovvio allora che lo stato della raccolta differenziata nella regione Campania, con questo tipo di impianti, è destinata a segnare un ulteriore decremento rispetto al 10 per cento prospettato. Nell'ultima riunione del consiglio regionale il commissario Bassolino, che ha dato una serie di informazioni, non ha fornito — a differenza del mese di maggio 2002 — alcuna percentuale della raccolta differenziata, non ha indicato alcun valore attuale, e questo ci preoccupa notevolmente.

È lo stesso sistema di produzione del CDR, dunque, che si sta attestando su livelli di scarsa qualità e fattura che, a detta degli esperti e stando alle denunce fatte in questi giorni, non fa altro che alimentare ulteriori preoccupazioni circa il momentaneo stoccaggio ed il futuro smaltimento o incenerimento.

Non vanno inoltre tralasciate le preoccupazioni — che sono chiare alla Commissione — relative agli interessi delle organizzazioni criminali nello specifico settore della raccolta dei rifiuti. Il fatto che l'allocazione sul territorio acerrano sia stata decisa dalla ditta vincitrice dell'appalto e non dagli organismi democraticamente eletti per il governo del territorio ci preoccupa, e ci stupisce soprattutto il fatto che solo in data 29 gennaio 2002 la ditta affidataria abbia comunicato alla struttura commissariale di aver stipulato gli atti definitivi d'acquisto dei suoli destinati alla realizzazione degli impianti. Ci sorge il dubbio che non abbia ancora acquisito tutti gli impianti perché addirittura nella stessa area dove dovrebbe sorgere il termovalorizzazione dovrebbe sorgere anche un'area di stoccaggio del CDR.

Il parere della commissione VIA rappresenta un altro forte elemento di criti-

cità che abbiamo evidenziato anche nel corso della precedente audizione, perché essendo datato 20 dicembre 1999 non tiene affatto conto delle sofferenze riscontrate in momenti successivi e quindi dei dati che oggi sono certi, e già di per sé non era positivo; parla infatti di una tecnologia non particolarmente innovativa. Non dimentichiamo che l'insediamento cade a ridosso del centro urbano ed in un'area ad alto rischio di incidente, perché inclusa nell'inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'articolo 15, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, relativo al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose. Inoltre, l'impianto dovrebbe essere costruito addirittura in adiacenza dello stabilimento chimico della Montefibre, con l'evidente probabilità di un effetto domino e con danni incalcolabili per l'ambiente e per la salute umana, in caso di incidente.

L'insediamento quindi si realizza in una zona ad altissimo rischio sia per la salute sia per l'ambiente, ampiamente documentato da indagini svolte dagli organismi pubblici (ci richiamiamo al dossier presentato), né ad oggi è stato effettuato alcun intervento di risanamento atto ad eliminare e/o mitigare tali sofferenze. La costruzione dell'inceneritore, sulla scorta dei dati scientifici pubblicati su riviste internazionali di medicina, allarma la popolazione per i consequenziali inevitabili rischi per la salute umana. La costruzione dell'inceneritore comporta ulteriori rischi ambientali relativi al trasporto del CDR (come, da dove e per dove arriverà; ad Acerra è previsto anche lo stoccaggio), all'emissione dei fumi nell'atmosfera, all'utilizzo e riciclo o dispersione delle acque, né tanto meno ad oggi, nonostante l'audizione del mese di luglio, ci è stato chiarito con quali tecniche sarà effettuato lo smaltimento delle ceneri tossiche finali, in quale quantità e dove saranno occultate.

La costruzione dell'inceneritore comporta il definitivo collasso dell'agricoltura, già in crisi per l'assenza di una pianifica-

zione e prospettiva credibile. Basti segnalare che l'agricoltore acerrano che produceva ed esportava in tutto il mondo i prodotti della propria terra (pomodori, patate, carciofi) dovrà rinunciare alla propria attività o accontentarsi di sopravvivere. Infatti, come risulta dall'allegato disciplinare tecnico di una delle imprese che produce patate e che è affermata sul mercato, allegato al dossier, al fine di evitare insuccessi economici, per coltivare prodotti di alta qualità e restare sul mercato, prima di realizzare la coltura è richiesta la conoscenza dei valori pedoclimatici che influenzano il ciclo vegetativo della coltura e le caratteristiche del terreno dell'area interessata, compresa « la valutazione dell'impatto ambientale con possibili sorgenti di inquinamento tra le quali arterie stradali di grande importanza, discariche ed inceneritori ». In assenza di raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio, al riuso, alla riduzione dei rifiuti, nonché di insediamenti industriali rispettosi dell'ambiente e della salute, la costruzione dell'inceneritore comporta un ulteriore aumento della disoccupazione e va ad aggiungersi al degrado del centro storico ed all'avanzata della grande distribuzione, pregiudicando ulteriormente gli interessi dei commercianti.

Queste preoccupazioni richiedevano un progetto che indicasse chiaramente la soluzione ai quesiti posti. Ebbene, queste stesse ragioni, cui non può replicarsi promettendo interventi che — lo sottolineiamo — richiedono tempi lunghi di realizzazione o semplici studi di monitoraggio e bonifica del territorio, impongono nell'immediato, a nostro parere, la moratoria del piano regionale di smaltimento dei RSU con riguardo quantomeno all'ordinanza commissariale n. 184 del 23 maggio 2002, pubblicata sul BURC n. 26 del 27 maggio 2002, che dà inizio ai lavori di costruzione dell'impianto di termovalorizzazione per la provincia di Napoli previsto ad Acerra.

Proponiamo una nuova relazione di impatto ambientale (quella agli atti è datata 1999) che tenga conto delle sofferenze del territorio acerrano emerse a seguito dello studio commissionato dal commissa-

riato di Governo ed effettuato dall'ANPA, dall'ARPAC e dalla SOGIN, nonché della presenza attuale e prossima sullo stesso territorio degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'articolo 15, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334. Chiediamo l'adozione, con il parere vincolante dell'ente comune, di tutti i provvedimenti necessari al fine di avviare l'indifferibile bonifica del territorio acerrano, ad oggi semplicemente promessa.

Il senso di responsabilità di un'intera città nasce dall'esigenza di riportare la politica nei giusti canali. Non si può continuare a pensare che il commissariamento risolva di per sé i problemi; è necessario ritornare alla gestione ordinaria di una materia nella quale tra l'altro i cittadini sono tenuti a pagare le tasse. Questo non è un principio che esprimiamo soltanto noi; è la stessa giustizia amministrativa che si è pronunciata sul tema, ultimamente, con alcune sentenze molto chiare, in cui ha definito i poteri commissariali eccessivamente lunghi e incapaci di effettuare un intervento senza aver individuato specificamente le norme da derogare. Un'urgenza quindi che non regge dal punto di vista giuridico o politico, per cui chiediamo la convocazione di una conferenza dei servizi Stato, regione Campania, provincia e comuni che relativamente al piano di smaltimento della Campania non si è mai tenuta, al fine di individuare tempi certi, modalità sicure e non approssimative per una corretta raccolta differenziata, per la costruzione della filiera del riciclaggio, per l'individuazione di una politica di riduzione della stessa produzione dei rifiuti. Su questi temi, combattendo la politica delle discariche e gli interessi della camorra, è impegnata in questi giorni la comunità acerrana, che saprà far valere in ogni sede le proprie ragioni, nella convinzione di tutelare gli interessi propri, dei cittadini dei territori limitrofi e dell'intera regione Campania.

Oggi ad Acerra — e con questo concludo, ringraziando per l'attenzione e scusandomi per il troppo tempo impiegato — sta avvenendo qualcosa di veramente im-

portante: un'intera comunità è ormai sensibile a questo problema e ha fatto proprie le ragioni di una battaglia, avendo avuto la capacità di comprendere che siamo di fronte ad un bivio: la città ha la possibilità di realizzare le proprie opere, di riflettere sul proprio futuro oppure di subire inevitabilmente una scelta calata dall'alto, che ne farà la discarica della Campania, senza risolvere assolutamente i problemi cronici di un'intera comunità.

PRESIDENTE. Do la parola a monsignor Giovanni Rinaldi, vescovo di Acerra.

SALVATORE GIOVANNI RINALDI, Vescovo di Acerra. Sarò molto breve, perché l'avvocato ha già detto tutto. Vorrei soffermarmi su un punto che possiamo considerare di carattere morale: siamo di fronte a due urgenze che confliggono fra loro, quella del ciclo dei rifiuti, per il quale è stato scelto il metodo della termodistruzione, che ha avuto modalità irrituali nel suo espletamento e per certi aspetti anche anomale (San Francesco diceva che il denaro è lo sterco del demonio e noi avvertiamo un po' di odore di zolfo) e, accanto a questa, quella ancora più rilevante della vita. Ci sono documenti e analisi dettagliate e ripetute (dell'ENEA, dell'APAC, eccetera) che mostrano che il nostro territorio è malato, ha bisogno di essere curato e protetto, mentre è diventato lo sversatoio di tutta la Campania, regione bella e turistica. Per quale ragione un piccolo territorio, una striscia di terra che una volta era chiamata « terra di lavoro » dovrebbe diventare « terra arsa »? Non vi sarà più produzione agricola, che è la nostra ricchezza; tra l'altro, nelle vicinanze ci sono anche complessi archeologici.

D'altro canto in questo territorio già vi sono problemi come quelli della Montefibre, dei regi lagni, della diossina, delle discariche abusive, tanto che l'ENEA ha dato questo giudizio di « territorio ad alto rischio ambientale ».

Allora si devono confrontare le due urgenze: se una richiede una soluzione, l'altra è un'urgenza di vita. È inutile fare

delle leggi se poi esse non vengono tradotte in realtà. Non si può fare mercato della vita, che è un bene indisponibile. Qui, invece, rischiamo di aggravare la situazione del territorio con due termovalorizzatori a dieci chilometri di distanza l'uno dall'altro e quattro impianti di CDR, senza contare le discariche successive, cioè i residui tossici.

Mi domando cosa faccia la politica; la politica è l'arte di governare anche l'emergenza, ma nella ricerca del bene, facendo gravare i pesi che possono derivare ad un territorio su tutti, indistintamente. Se ciò non è possibile, è necessario colloquiare con i cittadini.

Dico con serenità che la città di Acerra è ormai consapevole del problema, che non passa sopra la testa dei cittadini. In diversi modi e più volte ultimamente la città ha dimostrato di essere compatta nella volontà di non ricevere l'inceneritore. La città di Acerra è molto fiera, è medaglia d'oro al valore della resistenza: abbiamo avuto, nel 1943, la strage di 200 acerrani di fronte alle orde barbariche germaniche. Occorre un momento di riflessione; cerchiamo di risolvere i problemi nel modo migliore, tenendo conto di ciò che si chiede, cioè una moratoria ed una riflessione ulteriore. La politica non ha fatto tutto ciò che doveva fare. Da tre anni sono vescovo di Acerra e almeno da tre anni si parla di raccolta differenziata, che però non è stata presa sul serio; soltanto le cittadine e i paesi che avevano il problema della discarica hanno fatto qualcosa, ma non si è dato corso ad un'operazione formativa della gente, e la raccolta differenziata, invece di fare passi in avanti, va indietro.

Si parla del termovalorizzatore di Brescia, ma i problemi sono gli stessi: anche se i bresciani sono più evoluti di noi dal punto di vista civico, la quota di raccolta differenziata in quella città è diminuita perché bruciare tutto nel termovalorizzatore è più facile.

A questo punto vi chiedo di riflettere e di aiutarci. Siamo cittadini italiani e paghiamo le tasse come gli altri, per cui non possiamo essere discriminati su un punto

così importante. Cerco sinceramente di non pigiare sull'acceleratore, però vedo i pericoli della situazione e sento che stiamo camminando sul fuoco ardente. Non siamo in Iraq e non dobbiamo essere invasi a tutti i costi: si venga a vedere, si prenda atto di ciò che si è fatto e della documentazione scientifica esistente e si traggano le conseguenze. Grazie.

PRESIDENTE. Neanche l'Iraq deve essere invaso a tutti i costi.

Ringrazio il comitato dei cittadini di Acerra e monsignor Giovanni Rinaldi, vescovo della città, testimoniandogli il fatto che abbiamo sempre evitato che questa Commissione svolgesse un ruolo di SOS ambientale, perché il suo compito è un altro. Per la specificità della questione, abbiamo ritenuto di approfondire il merito e nell'eccezionalità della vicenda abbiamo voluto riconsiderare il metodo della termovalorizzazione in Campania, pur avendo sempre rifuggito, nel modo più assoluto, ogni tentazione proveniente da ogni parte d'Italia nel coinvolgerci in vicende specifiche, epocali, quasi a chiamarci dentro vicende di ordinaria gestione rispetto alle quali il nostro ruolo non ha una sua specificità. In questo senso testimonia anche direttamente l'impegno della Commissione e di tutti i commissari ad essere particolarmente attenti, anche e soprattutto, alla vicenda della termovalorizzazione in Campania, e specificatamente ad Acerra.

VINCENZO SARNATARO, Rappresentante del comitato cittadino contro l'inceneritore. Vorrei aggiungere qualche notazione.

I cittadini già facevano la raccolta differenziata, controllandosi a vicenda, ma tutto ad un tratto è stata azzerata.

Il problema è sotto gli occhi di tutti: ad Acerra c'è la Montefibre e tutta la cittadinanza sa che il suo impatto ambientale è stato devastante. Ad Acerra si muore di cancro e ciò è assurdo ed inaccettabile.

Non vorremmo arrivare all'inevitabile, ma la nostra preoccupazione non è solo di carattere etico, nel senso che non riguarda

solo la scelta tra incenerimento e riciclaggio dei rifiuti, che comunque sono una ricchezza, da questo punto di vista. Non ce ne andremo nemmeno se tenteranno di sgomberarci per imporci le decisioni dall'alto. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola a monsignor Riboldi.

ANTONIO RIBOLDI, Vescovo emerito di Acerra e presidente della fondazione S. Alfonso Maria de' Liguori. Ringrazio tutti per aver preso a cuore un argomento che tocca direttamente la vita, poiché si parla della realizzazione di un polo pediatrico mediterraneo. Sapete bene che al sud non vi è nulla del genere a differenza di altre aree e città come Trieste dove è presente il Burlo, di Genova dove c'è il Gaslini, e di Roma che ha il Bambino Gesù: il sud manca sempre di qualcosa! Sono brianzolo e da quarantadue anni vivo la realtà meridionale non perché mi piaccia andare in giro, ma perché da rosminiano vado dove Dio mi manda. Ho vissuto situazioni particolari e dolorose come il terremoto nel Belice ed ho visto in faccia cosa voglia dire non avere un diritto, cosa voglia dire non essere ascoltati, cosa voglia dire sfiorare la violenza che, per fortuna, non si è mai sviluppata. Il terremoto si è verificato nel 1968, l'epoca dei sessantottini; la prima tenda che innalzarono vicina alla mia fu quella degli studenti di sociologia di Trento, i futuri terroristi del 1978. Come parroco e consapevole dell'esistenza del diritto, ho cominciato ad urlarlo e l'ho fatto per dieci anni affinché questo urlo avesse una ragione; sono sempre stato del parere che urlare senza una ragione equivale a gridare a vuoto. La ragione, all'epoca, erano le case, lo sviluppo ed io ho gridato fino a Roma, dove sono venuto con i bambini, che costituiscono un esercito disarmato!

Sono stato mandato ad Acerra — se avessi potuto scegliere, sarei andato volentieri a Venezia — la cui situazione è molto difficile perché non conosce sviluppo, perché fino a poco tempo fa era dominata dalla criminalità, perché ha subito una

trasformazione che l'ha sconvolta! Prima era una società rurale semplice al punto che, come si diceva in passato, con due moggi una famiglia viveva egregiamente. Oggi la terra è stata quasi tutta espropriata, prima dell'Alfa sud, che doveva occupare centomila operai ma non ha fatto niente; poi dalla Montefibre, che si è « mangiata » tutta la terra che produceva patate e fagiolini doc ... Oggi ad Acerra di vivo c'è rimasta la camorra, il resto è morte. Non c'è più né un industriale, né un agricoltore!

Pensate alla Montedison di Casoria, uno stabilimento alle porte della città che, con le sue ciminiere ed i suoi veleni, per ora dà lavoro ai cassintegrati; ma quando la cassaintegrazione sarà esaurita, verranno assunti gli operai? Acerra non è né industriale né agricola! Tre anni fa si è deciso che occorre fare qualcosa, muoversi perché il sud è costretto a mandare i suoi bambini a curarsi a Genova o a Roma, con i viaggi della speranza, perché non ha strutture sanitarie adeguate (e non contiamo quelli che muoiono perché non riescono a partire). Secondo i nostri calcoli ogni anno muoiono circa quattrocento bambini perché non riescono a curarsi al sud. Abbiamo dichiarato una guerra e forse questo mese riusciremo ad aprire il cantiere per iniziare i lavori e finalmente anche il meridione avrà il suo Gaslini, avrà quello che gli spetta di diritto in una democrazia. La guerra non è stata facile, perché chiedere la realizzazione di un polo pediatrico mediterraneo è qualcosa che va al di là dei ragionamenti, per me è un sogno ... ma io sono un sognatore. Questo polo può rappresentare una svolta epocale, è un diritto, non è elemosina né assistenza, nasce ad Acerra, è ad Acerra. Contemporaneamente, però, è sorta la questione del termovalorizzatore, che mi domando se sia compatibile con la futura città dei bambini. I due impianti possono stare così vicini? È giusto che si realizzi un termovalorizzatore insieme e vicino ad un polo pediatrico? I bambini devono respirare il profumo dei fiori o il fumo delle ciminiere?

In questi giorni ho molto pensato e mi sono chiesto: se vicino al Gaslini costruissero un termovalorizzatore, cosa succederebbe? Se questo succedesse a Roma, la città che farebbe? Si ribellerebbe e lo stesso avverrebbe a Genova; ecco perché difendo il polo pediatrico come qualcosa di veramente epocale. Parlando con don Verzè, del San Raffaele di Milano, ho capito che la realizzazione del polo pediatrico ad Acerra equivale - ripeto - ad una svolta epocale per il sud; infatti quando il presidente Rastrelli cominciò a parlare di termovalorizzatore ricevette da me un rifiuto netto: mai le due strutture avrebbero dovuto convivere! O l'una o l'altro! Il presidente Rastrelli dichiarò che quella struttura non si sarebbe mai costruita ed io mi fidai, e continuo a fidarmi dei politici. Sarebbe una mancanza di riguardo se non avessi fiducia in voi, perché il politico guarda al bene delle persone; se così non fosse, verrebbe meno la fiducia e trionferebbe l'anarchia. In questo momento, però, la situazione creata è talmente grave da indurre ad una riflessione, ad un ragionamento, altrimenti si rischia di fare una guerra con conseguenze terribili, perché Acerra non accoglierà il termovalorizzatore; si rischia lo scontro tra il sì al polo pediatrico ed il no al termovalorizzatore, come finirà? Con la polizia che difenderà gli operai? Attenzione, perché se la violenza si manifestasse, potrebbe prendere il sopravvento ed impedire la realizzazione del termovalorizzatore. Oggi la previsione è nera, lo dico perché stando in mezzo alla gente e conoscendo la città so quale reazione scatta all'arrivo di un autocarro. Nessuno ha intenzione di cedere, anche se finora la città ha assunto una posizione responsabile.

Se il termovalorizzatore verrà realizzato, è facile prevedere l'inizio di una guerra, una spaccatura netta - che non vogliamo - tra la società civile e le istituzioni, che verrebbe ricucita da chi? Non è un danno grave? È un problema che vi sottopongo con molta preoccupazione, anche perché non vorrei che ci scappasse il morto! E in queste condizioni può succe-

dere. In una folla di persone c'è chi ragiona e chi non ci riesce, e far scappare il morto può essere nel programma. E poi? Costruiamo un termovalorizzatore sui morti? Voi, responsabili della politica, dovete tenere conto di quanto vi ho detto; conoscendo il territorio da molto tempo, da quasi venticinque anni, posso azzardare una previsione: il morto gioverebbe alla camorra, se questa è intenzionata a non far costruire il termovalorizzatore. Tene-telo presente perché la camorra è sempre pronta a fare disastri!

Si vuole questo oppure si vuol far trionfare la ragione, l'amore per la persona? La volontà di recuperare la fiducia ci spinge a fare un passo indietro, ad eliminare i sì e i no e ad incontrarsi, a dialogare.

Tra l'altro, c'è chi sostiene che il progetto di termovalorizzatore è obsoleto: quello che s'intende realizzare sarà l'ultimo modello o sarà obsoleto? Lo chiedo, perché se fosse obsoleto, sarebbe un atto non democratico, che andrebbe contro la salute e voi parlamentari avreste il dovere di intervenire! Dire sì significherebbe uccidere, perché pur sapendo che quell'impianto causa la morte, si è approvato il progetto. Nel caso in cui si costruisse un termovalorizzatore tecnologicamente avanzato, quali danni si produrrebbero? È una domanda alla quale non so e non voglio rispondere, perché è politica.

Se l'impianto non venisse realizzato nel sito individuato, rimarrebbe pur sempre il problema dei rifiuti a cielo aperto, che sono bombe ecologiche. La cultura della raccolta differenziata necessita di anni per essere affermata; abito in Brianza, vicino ad Arcore, in un piccolo paese dove si fa raccolta differenziata e dove non c'è mai un foglio di carta per terra, perché la gente con il tempo è stata educata a collocare i rifiuti nei cassonetti giusti, nei tempi e nei giorni giusti. Per avere questo, è necessario tanto tempo e l'affermazione di una cultura particolare, quella di tenere pulito il paese nei modi e nei tempi giusti. Ma questo non spetta a me farlo. Sono vescovo e so cosa voglio dire esercitare un servizio: credo sia un obbligo procedere

avendo presente il bene delle persone. Siamo di fronte alla parabola del buon samaritano, non si può vedere e passare oltre. Ho una grande stima dei parlamentari e del Parlamento e ricordo quando i bambini del Belice furono ricevuti dall'allora Presidente della Camera, Sandro Pertini, il quale quando li vide disse che rappresentavano la più grande vergogna d'Italia! Quegli stessi bambini scrivendo delle lettere, poi pubblicate in un libro, dicevano dei parlamentari che erano « i ladri che siedono in Parlamento » ed io, parlando con loro, li esortavo a non dire certe cose spiegandogli, perché i parlamentari sono persone che fanno il proprio dovere, anche se qualche volta sono sbadati. Ebbene, in questo caso il Parlamento è chiamato a dare una prova di sensibilità verso la gente che siamo chiamati a servire. Credo che la vostra sia una grande responsabilità ed io vi ringrazio di cuore per quello che farete; quelle di oggi sono le considerazioni di chi vive una realtà particolare, in cui la gente crede e spera di riuscire a realizzare qualcosa.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Raimondi.

RAFFAELE RAIMONDI, *Rappresentante della fondazione S. Alfonso Maria de' Liguori.* La presenza dell'onorevole Russo Spena mi fa pensare che anche la politica ha i suoi limiti: lo dico avendo sentito la risposta data allo stesso onorevole Russo Spena dal ministro dell'ambiente durante una trasmissione televisiva, secondo cui l'inceneritore di Acerra è il più moderno dal punto di vista tecnologico. Di qui, ripeto, la mia considerazione sui limiti della politica, nel senso che ci si dovrebbe sempre confrontare con la realtà in primo luogo e con gli aspetti tecnico-giuridici in secondo luogo. In questo caso si intende realizzare un impianto tecnologicamente sorpassato, come risulta dalla relazione della Commissione per la valutazione di impatto ambientale, che il ministro avrebbe avuto il dovere di consultare, dove si attesta « che la tecnologia adottata per l'incenerimento, pur se convalidata da

trenta anni di specifiche esperienze » sottolineo esperienze che sono cosa ben diversa dai progressi tecnologici « non risulta particolarmente innovativa ». Chi ha un minimo di dimestichezza con la materia e con la normativa dell'Unione europea sa che la tecnologia in questi anni ha compiuto passi da gigante tanto che sentiamo spesso parlare dell'inceneritore di Amsterdam, di quello di Brescia e così via, che sono dell'ultimissima generazione e compatibili con gli insediamenti cittadini.

Come è possibile che sia stato commissionato un impianto di « remota » tecnologia come ha attestato la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale? Non riusciamo a capirlo e vi giriamo il problema.

Altro punto da sottolineare riguarda le dimensioni dell'inceneritore. Ci si vanta dell'allestimento del più grande termovalorizzatore d'Europa, che sempre la relazione della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale indica come sovradimensionato — anche in termini di costi — perché non si è considerata la raccolta differenziata, che non può essere un *optional* essendo una disposizione di livello comunitario oltreché regionale.

Da ultimo, la ragionevolezza. Ognuno di noi deve confrontarsi con la ragionevolezza: la Corte costituzionale, infatti, annulla le leggi che risultano irragionevoli. Di conseguenza mi domando come sia possibile scegliere per la realizzazione dell'inceneritore un luogo pressoché contiguo all'area in cui sorgerà il polo pediatrico mediterraneo di Acerra, che dovrà servire non soltanto i bambini del meridione, ma, nelle previsioni della Farnesina, anche i piccoli dei paesi rivieraschi del Mediterraneo. L'ha detto don Riboldi, che cosa farebbero e direbbero i romani se leggessero sul giornale che l'amministrazione capitolina intende realizzare il termovalorizzatore più grande d'Europa vicino all'Ospedale Bambino Gesù? Sicuramente risponderebbero che è vera pazzia! Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Bianco.

GIOVANNI BIANCO, *Rappresentante della fondazione S. Alfonso Maria de' Liguori*. Chi mi ha preceduto ha puntualizzato i motivi che spingono la fondazione Sant'Alfonso Maria de' Liguori ad assumere una posizione di netta contrapposizione alla localizzazione in Acerra del termodistruttore. Credo che questa Commissione debba interrogarsi su due aspetti: innanzitutto perché un'intera città si mobilita contro il termodistruttore e perché lo fa al di là e al di sopra degli schieramenti di parte, di fronte alla pervicacia del commissario di Governo che non si riesce a comprendere, al di fuori di un processo logico-politico che ci lascia estremamente perplessi.

Sono vice sindaco della città e conosco a menadito la relazione illustrata dal sindaco di Acerra, in cui vi sono alcuni punti insormontabili, ossia la verifica di impatto ambientale, che è datata 31 dicembre 1999, e una serie di altri parametri a conoscenza del commissario di Governo, trattandosi delle relazioni dello stesso commissario, dell'ANPA, e dell'ARPAC. È incomprendibile la pervicacia del commissario di fronte all'esistenza di ulteriori dati, con i quali riteniamo si debba confrontare il termovalorizzatore che, secondo quanto riportato nella valutazione di impatto ambientale, è dimensionato per lo smaltimento dell'intero quantitativo dei rifiuti solidi urbani prodotti nella provincia di Napoli, senza tener conto dei flussi e dei materiali recuperati separatamente con la raccolta differenziata. Perché si intende realizzare questo termodistruttore differenziato, in un quadrato immaginario con lati estremamente contenuti che, in linea d'aria, dista non più di quindici chilometri da quello di Santa Maria La Fossa?

Lascia perplessi anche il capitolato di appalto con riferimento al successivo contratto, in cui si privilegia non il valore tecnico delle opere — non a caso il dottor Raimondi ha sottolineato che la tecnologia risulta obsoleta secondo quanto emerge dagli atti — ma il prezzo per chilogrammo di rifiuto. Si badi che nel capitolato di appalto vi è una parametrizzazione in cui, in

una scala da 0 a 10, il valore tecnico di questa impresa è pari a 4,2, cioè ben al di sotto della sufficienza, rispetto ad un altro progetto i cui parametri erano 8,6, ossia vicinissimi alla quota massima. È mai possibile che per un intervento realizzato dalle istituzioni pubbliche riguardante la salute dei cittadini, si privilegi il prezzo? Ecco perché una città si batte contro questo termodistruttore che, tra l'altro, è in contrapposizione con un progetto di assetto territoriale che prevede la localizzazione del polo pediatrico per il quale ci stiamo battendo da anni. Insistiamo perché vi sia un momento di riflessione, una pausa in cui si rivaluti l'intero discorso ed il piano predisposto perché è illogico, inverosimile, fuori da ogni politica di assetto territoriale localizzare due termodistruttori nella regione Campania a distanza ravvicinata, con evidenti problemi sotto il profilo dei trasporti in un'area destinata alla localizzazione — lo ribadisco nuovamente — del polo pediatrico mediterraneo. Vi ringraziamo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per le relazioni e gli spunti offerti che saranno utili ai fini delle nostre valutazioni. Emerge un dato nella complessità del fenomeno che colgo come segnale, ossia che la termovalorizzazione è una necessità in ogni realtà regionale. Nuovamente grazie. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta, Michelangelo Madonna, e del sindaco di Santa Maria La Fossa, Bartolomeo Abbate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta, Michelangelo Madonna, e del sindaco di Santa Maria La Fossa, Bartolomeo Abbate.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione

intende procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti degli enti locali in ordine ai profili di attività concernenti le materie oggetto dell'inchiesta della Commissione.

L'odierna audizione del consigliere Madonna, presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta, potrà costituire l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sugli aspetti connessi allo stato di attuazione nel territorio del comune di Santa Maria La Fossa della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento alla vicenda relativa alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti.

È presente anche il sindaco di Santa Maria La Fossa, dottor Bartolomeo Abbate.

Nel rivolgere un saluto ai rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Caserta e dell'amministrazione comunale di Santa Maria La Fossa, do la parola al consigliere Madonna, in rappresentante del presidente della provincia di Caserta.

MICHELANGELO MADONNA, *Presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta*. Siamo presenti per discutere della delocalizzazione del termovalorizzatore. In riferimento alla problematica relativa alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione sul territorio del comune di Santa Maria La Fossa, di cui il commissario di Governo con ordinanza n. 360 del 13 luglio 2001 ha affidato la realizzazione alla Fibe spa ed altre, intendiamo sottolineare i seguenti motivi ostativi: il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti in Campania, approvato con ordinanza del commissario delegato n. 27 dell'8 giugno 1997, pubblicato sul numero speciale del BURC del 14 luglio 1997, prevedeva la realizzazione di due impianti di termovalorizzazione, rispettivamente nel comune di Acerra ed in quello di Battipaglia. La delocalizzazione è avvenuta senza la dazione di appositi atti di variante al suddetto piano e con decisione unilaterale, senza acquisire gli indispensabili pareri degli enti locali diretta-

mente interessati. La provincia non è stata assolutamente interpellata.

Con la citata ordinanza n. 360 si approvava il contratto con le ditte esecutrici per la costruzione di quattro impianti di produzione di CDR e del solo impianto di termovalorizzazione in Santa Maria La Fossa in luogo dei due impianti previsti nel piano regionale. Ciò fa supporre che tale impianto debba essere utilizzato anche dalla provincia di Napoli, in considerazione del fatto che non sono chiare le modalità di smaltimento della stessa.

La scelta del comune di Santa Maria La Fossa è del tutto inopportuna in quanto la rete viaria della zona, costituita prevalentemente da strade provinciali, è già del tutto insufficiente al normale traffico quotidiano e non è assolutamente in grado di sopportare l'ulteriore incidenza dei numerosi automezzi pensanti che affluiranno in quell'area. Ciò in considerazione che l'ordinanza commissariale n. 360 prevede che nell'impianto siano smaltiti rifiuti prodotti nei comuni delle province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno. Pertanto i già notevoli disagi dovuti al traffico locale aumenteranno in modo esponenziale. La costruzione dell'impianto influirà negativamente sulla qualità dell'aria, già aggravata notevolmente dalle emissioni degli insediamenti produttivi ubicati nelle attigue zone industriali di Teverola; contribuirà ulteriormente ad aggravare la qualità dell'aria la realizzazione di tre impianti di cogenerazione da 800 megawatt previsti sui territori dei confinanti comuni di Orta di Atella, di Teverola e di Pignataro maggiore. Il territorio provinciale è a prevalente vocazione agricola zootecnica — non ultima la produzione delle mozzarelle dop —, pertanto la costruzione di tali impianti sarà causa di ricadute ambientali negative sullo sviluppo di tali attività e vanificherà gli sforzi profusi per il raggiungimento di importanti obiettivi di qualità quale, ad esempio, la denominazione di origine protetta per la mozzarella di bufala.

Il territorio della provincia di Caserta è già notevolmente danneggiato dagli effetti negativi prodotti dagli impianti di disca-

rica di Giugliano e di produzione di CDR di Caivano, ubicati a ridosso dei comuni di Parete e Marcianise, nonché dall'impianto di produzione di CDR attivato in località Spartivento nel comune di Santa Maria Capua Vetere. Influiscono negativamente sulla qualità dell'ambiente anche le discariche di Parco saurino, sempre a Santa Maria La Fossa, e quella attigua in località Marozzella nel comune di Santalmaro.

Considerato che sul nostro territorio già esistono detrattori ambientali, la realizzazione di un altro termovalorizzatore sarebbe una scelta scellerata. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sindaco di Santa Maria La Fossa.

BARTOLOMEO ABBATE, Sindaco di Santa Maria La Fossa. Saluto il presidente e tutti i componenti la Commissione parlamentare. La questione della delocalizzazione del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa dal punto di vista del comune e dei cittadini si pone come un atto arbitrario, poiché il comune non è mai stato interpellato su una questione così rilevante per l'ambiente e soprattutto per l'economia. Fermo restando che non siamo contrari al principio della termovalorizzazione, appare sconcertante pensare di localizzare un impianto in una zona a vocazione spiccatamente agricola, in cui il riconoscimento di zona di pregio per l'allevamento bufalino e per la produzione della mozzarella dop sostanzia l'economia di tutto il territorio del basso Volturno.

Dal punto di vista giuridico, il mancato coinvolgimento dell'ente in un procedimento così complesso ed importante per il futuro dell'area ha indotto il comune di Santa Maria La Fossa ad opporsi davanti al TAR, prima, ed al Consiglio di Stato, poi, contro la delocalizzazione non essendo un atto ufficiale che provi la correttezza nella procedura di localizzazione.

Vorrei richiamare la vostra attenzione, oltre che su questo aspetto, sui problemi che potrebbero nascere per il territorio. Dopo la prima localizzazione a Battipaglia è stato presentato ricorso al TAR e successivamente ha acquisito rilevanza il

tema della vocazione agricola dell'area, per cui si è giunti ad una valutazione negativa sulla sostenibilità ambientale e soprattutto economica dell'impianto. Si è proceduto quindi alla sua delocalizzazione, ma la scelta successiva è caduta su un territorio che presenta le stesse caratteristiche di Battipaglia e soprattutto con una concentrazione della produzione di mozzarella dieci volte superiore. Teniamo presente che le provincia di Salerno produce il 30 per cento del latte destinato alla mozzarella, mentre a Caserta si concentra il 70 per cento degli allevamenti di bestiame finalizzato a tale produzione; non si comprende quindi perché un'ipotesi giudicata in senso negativo per Battipaglia possa giustificarsi invece per il territorio di Santa Maria La Fossa. In questo modo si crea una disparità di trattamento; pochi giorni fa, in occasione del *question time* in Senato, il senatore La Grua chiedeva al ministro Alemanno quali fossero gli aspetti più rilevanti della politica agricola del Governo e il ministro ha risposto sottolineando come uno dei passaggi fondamentali cui si assisterà non appena il Governo potrà esercitare le deleghe relative sarà quello della tracciabilità dei prodotti agricoli e della loro trasformazione. Pertanto, a parità di condizioni per il basso Volturno e per il salernitano, il prodotto tracciato, nato in una zona a forte vocazione agricola, scontrerà sotto il profilo del suo pregio e della sua qualità il dato negativo costituito dalla presenza di un impianto che contrasta con tale vocazione.

Credo che queste motivazioni siano già sufficienti per riconsiderare il problema della delocalizzazione dell'impianto nel territorio di Santa Maria La Fossa. Non sembra che tali aspetti siano stati tenuti presenti nell'ambito della valutazione di impatto ambientale: non vi è traccia in quest'ultima della considerazione dello stato delle cose, della natura agricola della zona e neanche — tenuto conto del consistente allevamento bufalino dell'area — di una valutazione dell'attuale grado di inquinamento derivante dall'allevamento stesso. Nei prossimi anni sarà necessario

affrontare il problema delle deiezioni bufaline e dell'incidenza di tale allevamento sull'equilibrio ambientale della zona.

Esistono quindi varie problematiche che, ad avviso degli abitanti del territorio del basso Volturno, pongono l'esigenza di una rivisitazione della valutazione di impatto ambientale effettuata soprattutto sotto il profilo agricolo ed anche, appunto, ambientale e di sostenibilità territoriale.

Vorrei sottolineare, in conclusione, la necessità di riproporre il problema della valutazione di impatto ambientale, in quanto la procedura non è stata sicuramente svolta in modo corretto, e di approfondire lo studio dello scenario futuro di un'area — il basso Volturno — penalizzata rispetto a quella di Battipaglia. Inoltre, poiché ci si trova ancora in una fase interlocutoria per quanto riguarda il problema della delocalizzazione, sarebbe opportuno evitare che si creassero difficoltà sul piano dell'ordine pubblico.

GENNARO CORONELLA. Signor sindaco, premesso che l'impianto di termovalorizzazione delocalizzato a Santa Maria La Fossa doveva essere originariamente costruito a Battipaglia, le chiedo se sia a conoscenza del fatto che in alcuni documenti si assume la circostanza che l'amministrazione comunale fosse stata informata in materia.

BARTOLOMEO ABBATE, *Sindaco di Santa Maria La Fossa.* Si riferisce alla convocazione del prefetto nel maggio 2001?

GENNARO CORONELLA. Preciso meglio la domanda. Sia nel decreto contenente la valutazione di impatto ambientale sia nell'ultima sentenza in materia si assume che l'amministrazione comunale fosse stata informata, come se vi fosse stata una sorta di « conferenza » tra il commissario e l'amministrazione di Santa Maria La Fossa, a seguito della quale quest'ultima avesse assicurato il gradimento ad ospitare questa struttura. Le chiedo se ciò sia vero o meno.

BARTOLOMEO ABBATE, *Sindaco di Santa Maria La Fossa.* Non c'è stato alcun pronunciamento del comune di Santa Maria La Fossa se non in senso esattamente opposto: l'amministrazione comunale è venuta a conoscenza della questione solo attraverso la pubblicazione nel bollettino ufficiale della regione Campania del 6 agosto 2001 di una serie di provvedimenti, che tra l'altro riguardavano la delocalizzazione dell'impianto a Santa Maria La Fossa. Successivamente il consiglio comunale si è espresso sulla questione con una delibera in cui si pronunciava contro la delocalizzazione.

Prima di acquisire questa conoscenza sommaria della vicenda, tramite il bollettino ufficiale, una settimana prima delle elezioni politiche, fui convocato insieme con altri sindaci (quelli di Cancellò ed Arnone e di Grazzanise) dal prefetto di Caserta, il quale ci disse che esisteva un progetto relativo ad un impianto industriale nell'area e che, in considerazione della prossimità delle elezioni politiche, ci saremmo sentiti successivamente per ulteriori indicazioni in questo senso. Credo di aver già chiarito tale aspetto in una nota che abbiamo spedito al ministro insieme con i sindaci di Cancellò ed Arnone e di Grazzanise subito dopo essere venuti a conoscenza della questione, nel settembre-ottobre 2001, allo scopo di ottenere una più approfondita informazione sulla vicenda.

MICHELANGELO MADONNA, *Presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta.* Vorrei solo precisare che le ordinanze emesse dal commissariato di Governo non sono state trasmesse alla provincia, neanche per presa visione, in relazione a tutti gli interventi effettuati nella provincia stessa. Per quanto riguarda in particolare il termovalorizzatore, il consiglio provinciale si è espresso all'unanimità in senso contrario alla delocalizzazione dell'impianto a Santa Maria La Fossa per i motivi già espressi in precedenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per gli utili suggerimenti che ci hanno offerto, che saranno per noi motivo di ulteriore approfondimento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'amministratore delegato della Fibe, Armando Cattaneo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato della Fibe, Armando Cattaneo.

La Commissione ha ritenuto opportuno procedere a questa audizione in ordine ai profili di attività della Fibe, che svolge un importante ruolo nell'ambito della gestione del ciclo dei rifiuti in Campania. Sarebbe in particolare utile acquisire dati ed elementi informativi sugli aspetti connessi alla realizzazione e al funzionamento degli impianti di termovalorizzazione dei rifiuti localizzati nel territorio dei comuni di Acerra e Santa Maria La Fossa.

Nel rivolgergli un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità nuovamente manifestata, dopo le audizioni già svolte nei mesi precedenti, do la parola all'ingegner Cattaneo, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento introduttivo.

ARMANDO CATTANEO, Amministratore delegato della Fibe. Ritengo che la situazione vi sia nota. L'attività della Fibe, e della società gemella Fibe Campania che si occupa di tutte le province delle regioni escluse Napoli, è la seguente. In provincia di Napoli, i tre impianti di CDR sono tutti a regime: l'ultimo è stato l'impianto di Tufino, per cui la totalità del rifiuto urbano perviene agli impianti; si svolge il processo di produzione del CDR, che attualmente viene stoccato in balle in aree a ciò predisposte.

Per quanto riguarda il progetto province, sono in funzione tre impianti: Avelino, Benevento e Caserta sono serviti, mentre per quanto riguarda Salerno l'ultimazione è avvenuta credo oggi, per cui ci si aspetta, nel giro di 15 giorni, l'entrata in funzione del relativo impianto. Anche qui

si procede alla produzione del CDR ed al suo stoccaggio, che attualmente viene effettuato in parte nel territorio della provincia di Napoli e in parte in quello di Caserta. La problematica da considerare è la stessa evidenziata nelle precedenti occasioni di incontro, vale a dire il reperimento di aree di stoccaggio idonee in attesa della costruzione del termovalorizzatore.

Per quanto riguarda il termovalorizzatore di Acerra, il 23 gennaio è avvenuta la consegna dei lavori, atto questo propedeutico all'inizio dei lavori stessi, che avviene dopo il completamento del processo di rilascio delle autorizzazioni da parte dell'ENEL per il collegamento alla rete elettrica nazionale: è quindi intervenuta un'ordinanza sindacale che ha sospeso queste attività. Per quanto riguarda Santa Maria La Fossa, sono in corso lavori preliminari di bonifica bellica dell'area.

PRESIDENTE. Ingegnere, vorrei comprendere meglio un aspetto. Immagino che ci si trovi in ritardo rispetto al percorso previsto per la realizzazione degli impianti CDR e del termovalorizzatore e che un aspetto critico sia rappresentato dalla necessità di stoccare grandi quantità di balle. Potremmo avere qualche elemento in più sul come ciò accadrà nei prossimi mesi, dal momento che le *querelle* relative ad Acerra ma anche a Santa Maria La Fossa pongono il problema con urgenza, almeno apparentemente, maggiore?

Vorrei poi chiedere qualche ulteriore indicazione sulla qualità del CDR, che qualche volta viene definita non particolarmente elevata: si dice che ci sia del percolante, che ci sia eccessiva quantità di umido e così via.

MICHELE VIANELLO. Ingegnere, potrebbe darci una definizione della tecnologia utilizzata nell'inceneritore, cioè se essa sia avanzata rispetto ad altri impianti esistenti in Italia, sia dal punto di vista dell'impatto ambientale e quindi delle emissioni in atmosfera, sia da quello dei residui di combustione?

ARMANDO CATTANEO, *Amministratore delegato della Fibe*. Per quanto riguarda gli stoccaggi, il ritmo di accrescimento degli stessi è pari a 2 ettari al mese. Esiste un piano di individuazione dei terreni e di autorizzazioni in corso, ed in parte in atto, che consente di agire in autonomia per il tempo necessario a costruire il termovalorizzatore sulla base dei programmi. Pertanto, la disponibilità dei siti necessari per lo stoccaggio non è ancora totale, ma c'è la possibilità in prospettiva di rispondere alle esigenze di stoccaggio in base ai programmi attuali: naturalmente ogni dilazione rende necessario un incremento di superficie.

Quanto alla qualità del CDR, esso viene testato: naturalmente dobbiamo basarci su campioni ampi, in quanto arriverà al termovalorizzatore non il singolo campione ma una massa ampia di materiale. Abbiamo riscontrato che la media delle umidità è attorno al 25 per cento: c'è qualche sfioramento inferiore al punto percentuale nel senso che, se non erro, la media è pari al 25,3. Per quanto riguarda i metalli pesanti e gli inquinanti, rientrano ampiamente nei limiti previsti. La ragione della maggiore umidità riscontrata finora è che la raccolta differenziata dell'umido è ancora zoppicante (anzi, alcune iniziative che erano partite si sono fermate), e che per lunghi periodi abbiamo ricevuto rifiuti vecchi, cioè svuotamenti di vecchi stoccaggi del periodo dell'emergenza: tutto il programma è stato fermo quasi un anno per definire un accordo che poi è stato cancellato. Questa circostanza ha fatto sì che la chiusura delle discariche sia avvenuta prima dell'entrata in funzione degli impianti: di qui la situazione drammatica del 2001, proseguita anche per metà del 2002 nella provincia di Salerno.

Per quanto riguarda l'altra domanda, dal punto di vista tecnologico l'impianto consiste di un forno a griglia raffreddato ad acqua, una tecnologia consolidata per questo tipo di strutture, tanto che gli impianti in corso di raddoppio in Italia in questo momento sono di questo genere: i programmi della Sicilia e credo anche quelli del Lazio prevedono la griglia. Per

questo tipo di combustione, il forno a griglia — nonostante abbia trent'anni — non è affatto una tecnologia vecchia: essa ha subito tutta una serie di aggiustamenti, migliorie e perfezionamenti, per cui oggi viene considerata affidabile, tanto che chi ha un forno a griglia non lo chiude ma lo raddoppia, come è successo a Milano, Lecco e in altri luoghi. In particolare, per quanto riguarda il caso di Milano — impianti Silla 1 e Silla 2 — si può verificare il progresso realizzato nel passaggio tra i due per quanto riguarda le emissioni.

Per quel che concerne queste ultime, il progetto guida è l'ormai famoso impianto di Brescia il quale, almeno sulla base delle indagini dirette che abbiamo effettuato, riceve un gradimento generale nella zona; non ha arrecato problemi di alcun tipo. L'impianto è stato progettato sulla base di norme precedenti a quelle sulla base delle quali è stato progettato il nostro e rispetta ampiamente le regole previste. Il nostro impianto ha dei *target* di progetto più restrittivi di quello di Brescia e presenta dati di progetto dal 20 al 60 per cento più bassi. Se prendiamo in esame l'ultima normativa e le nostre emissioni di progetto, siamo al di sotto dei limiti, che sono già i più restrittivi, con parametri che vanno dal 20 al 60 per cento.

Credo quindi che l'impianto sia quanto di meglio oggi disponibile sul piano tecnologico e del rispetto dei limiti di emissioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Cattaneo per la sua squisita sensibilità e per le utili indicazioni che ci ha offerto, anche dal punto di vista tecnico, che forniranno lo spunto per ulteriori riflessioni da parte nostra.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, Raffaele Vanoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, Raffaele Vanoli.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sullo stato di attuazione nel territorio dei comuni di Acerra e Santa Maria La Fossa della vigente normativa in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti e sulle problematiche connesse ai compiti attribuiti agli uffici del commissario su tale specifico settore. Sarebbe utile in particolare acquisire elementi informativi connessi alla vicenda relativa alla localizzazione degli impianti di termovalorizzazione di rifiuti ad Acerra e Santa Maria La Fossa.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al professor Vanoli, che è accompagnato dal dottor Salvatore Acampora, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

RAFFAELE VANOLI, *Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania*. Come tutti sapete, il presidente Bassolino è oggi impegnato a Bruxelles per ragioni istituzionali e quindi mi ha delegato a rappresentarlo in questa sede.

Ho portato con me della documentazione, che consegno alla Commissione, che fa riferimento a quanto già comunicato nella scorsa audizione e che contiene anche qualche elemento aggiuntivo relativo ad eventi di questi giorni. In particolare, per quanto riguarda Acerra, una serie di documenti riguardano l'iter amministrativo e le modalità con cui si è arrivati alla gara; vi è poi la descrizione del processo di conversione del CDR in energia termica relativamente all'impianto particolare e del modello di dispersione degli inquinanti in atmosfera da noi redatto in relazione agli impianti di programma di sviluppo della rete elettrica in Campania. Quest'ultima attività è stata svolta con SOGIN parecchio tempo fa per verificare, ad esempio, l'andamento dei venti, anche con simulazioni al calcolatore.

Rispetto al nostro ultimo incontro, che se non sbaglio si svolse a Napoli, in relazione alla situazione di Acerra ab-

biamo agito sul fronte dell'impianto e su quello concernente le bonifiche e gli altri problemi connessi.

Quanto all'impianto, abbiamo modificato il progetto originario in modo che lo scarico del CDR non avvenisse all'aperto ma con un'avanfossa, sul modello di Brescia, vale a dire con una copertura (una soluzione che varrà per tutti gli impianti di CDR che hanno la fossa, con esclusione dei più piccoli, cioè Piano Dardine e Casalduni). Abbiamo poi operato con l'azienda, rispetto alla progettazione originaria, che pure rientrava nei limiti previsti dal decreto ministeriale del 5 febbraio 1998, per collocarci al di sotto dei limiti di legge già molto restrittivi. Dopo le misurazioni effettuate a Brescia ed il progetto Silla 2 di Milano, abbiamo capito che ci si poteva spingere oltre, in particolare per quanto riguarda gli ossidi di zolfo e l'acido cloridrico (siamo scesi del 20 per cento rispetto ai limiti normativi), mentre per quanto concerne i NOX, che sono l'aspetto più importante relativamente al traffico veicolare, siamo scesi sotto 100, mentre la legge prevede il limite di 200. Tutti sanno che cosa vuole dire scendere sotto questa soglia in relazione a tali processi di combustione.

Per quanto riguarda le polveri, siamo passati da dieci a cinque microgrammi: poiché ci siamo resi conto che a Silla si può arrivare a tre, stiamo cercando di raggiungere lo stesso obiettivo lavorando con l'azienda sui sistemi di depurazione. A proposito del parametro rappresentato dalle diossine e dai furani, per i quali la normativa più restrittiva è quella contenuta nel decreto del ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998 (0,2 nanogrammi per metro cubo), siamo arrivati a 0,04. Questo risultato è il frutto di una contrattazione con l'azienda abbastanza lunga: a mio avviso si tratta del miglior risultato disponibile sul mercato mondiale per quanto riguarda le emissioni di questo genere.

Abbiamo effettuato due campagne di misurazione sul territorio, che avevo già illustrato nella precedente occasione. Viene in considerazione il progetto ENEA-

SOGIN per quanto concerne le falde inquinate: partiremo con un sistema pilota, che verrà via via esteso ai pozzi che hanno presentato problemi. Sulla qualità dell'aria, le indagini effettuate da noi e quelle ordinate dall'ENEA — che non conosco nel dettaglio ma solo in forma sintetica — mostrano che il problema è legato essenzialmente al traffico veicolare e al riscaldamento delle caldaie ambientali.

Quanto all'influenza del termovalorizzatore e dell'eventuale insediamento di centrali elettriche, il rapporto commissionato all'epoca alla SOGIN affermava che ci si trovava in un ordine di grandezza diverso rispetto all'inquinamento già presente nella zona, dovuto alla presenza di insediamenti industriali, un ordine che rientra nei limiti normativi previsti e comunque ben al di sotto del livello dovuto al traffico veicolare.

Sulle discariche abusive, la Jacorossi — incaricata di effettuare la bonifica del litorale domizio e aversano — ha cominciato i lavori su quattro discariche, oltre a quella che abbiamo già preso in considerazione, a proposito della quale rinvio al contenuto della documentazione consegnata.

Abbiamo esaminato anche la situazione relativa ai campi elettromagnetici, senza peraltro rilevare alcun problema, tenendo presente che i cavi del termovalorizzatore sono interrati. Infine, per quanto riguarda la depurazione — ed in particolare il fatto che i vecchi impianti non sono adeguati alla nuova normativa — chiuderemo a giorni la terza fase della gara prevista dalla legge Merloni. In particolare, si è chiusa la prima fase in cui è stato individuato l'affidatario, la seconda in cui sono stati identificati i due concorrenti, per poi giungere alla parte finale, consistente nella trattativa prevista dalla stessa legge Merloni. La commissione doveva concludere i suoi lavori entro il 30 gennaio, ma ha chiesto una proroga di 45 giorni; è stata concessa una proroga di 30 giorni e quindi il 27 febbraio avremo il nuovo affidatario per risolvere insieme con altre la situazione del depuratore di Acerra e dei collettamenti principali che

oggi mancano: il depuratore infatti può anche essere in regola, ma non vi arriva niente perché non esistono i collegamenti.

Il relativo *project financing* prevede 350 miliardi di investimenti, più della metà dei quali di provenienza privata (comunque al momento dell'apertura delle buste si verificherà l'equilibrio raggiunto tra pubblico e privato), ed è ormai in fase di chiusura: speriamo di aver così risolto definitivamente il problema, dopo un lavoro molto impegnativo visto che la questione risale addirittura al 1970, agli anni della Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto infine riguarda le acque, sono state adottate altre iniziative specificamente relative a questo settore: mi riferisco, fra l'altro, all'ampliamento del collettore Cuma, la cui gara si svolgerà fra poco tempo.

PRESIDENTE. Viene sollevata a più riprese l'osservazione che la valutazione di impatto ambientale riguarderebbe tecnologie vecchie di almeno trent'anni. Sarei felice se lei ci fornisse qualche ulteriore indicazione al riguardo.

In secondo luogo, la nostra Commissione ha più volte rilevato l'assoluta necessità di chiudere il ciclo integrato industriale dei rifiuti con l'importantissimo anello rappresentato dalla termovalorizzazione, ma abbiamo anche verificato che talvolta l'eccessiva concentrazione di impianti in una certa area determina disagi sotto l'aspetto organizzativo e anche sotto quello sociale. Avete effettuato studi sull'interferenza tra i due impianti di termovalorizzazione, quello di Acerra e quello di Santa Maria La Fossa?

RAFFAELE VANOLI, Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania. Rispondo anzitutto alla domanda concernente la tecnologia, facendo un esempio. Il motore che funziona sulle nostre automobili, quello a ciclo otto, è noto da almeno cinquant'anni; è evidente che rispetto a quel motore — che funziona attraverso le fasi aspirazione, compressione, scoppio e scarico, che rappresentano la base dei motori moderni — si è

lavorato sul controllo della combustione, sull'elettronica e così via. Oggi possiamo dire che un motore concepito cinquant'anni fa è tuttora attuale: nulla vieta che nel frattempo siano stati progettati altri motori, come ad esempio quello rotante. L'attualità di un certo sistema dipende da ciò che si riesce ad ottenere sul fronte del controllo della combustione.

La normativa mondiale, a partire dagli anni novanta, ha fatto passi avanti perché la tecnologia ha consentito di abbassare ulteriormente i limiti di emissione, oggi scesi al di sotto di un livello ritenuto impensabile un tempo. Ricordo un rapporto dell'ENEA concernente la valorizzazione energetica di impianti dedicati, il quale mostra come, in una situazione come quella tedesca che presenta vari impianti di termovalorizzazione, i limiti siano cambiati sostanzialmente negli anni fino ad arrivare a quelli attuali. Facendo riferimento sempre a termovalorizzatori a griglia, quest'ultima ha fatto passi avanti: prima era raffreddata ad aria, mentre oggi può essere raffreddata ad acqua; entrerà comunque più avanti nello specifico tecnico, anche se si tratta di una materia piuttosto da addetti ai lavori.

Le tecnologie utilizzabili oggi sono sostanzialmente quelle a griglia ed a letto fluido, anche se difficilmente chi usava la prima è passato al secondo. La maggiore difficoltà dei due sistemi è che gli investimenti effettuati sul versante del controllo della combustione sono più elevati per la griglia rispetto al letto fluido. Ma in presenza di vincoli normativi, se si scende al 50 per cento dei limiti in essa fissati, il problema è sapere quanto si è investito nella parte riguardante la depurazione: insomma, non c'è una questione di tecnologia arretrata o meno della griglia perché stiamo parlando dei sistemi più avanzati al mondo. A Milano, esaurito il Silla 1, un sistema a griglia di vecchia generazione, entra in funzione il Silla 2 con parametri completamente diversi; in quella città si è deciso, invece di adeguare la linea fumi del vecchio impianto, di realizzarne uno nuovo che passa da 500 a 1200 tonnellate al giorno. In particolare, sempre con la

stessa tecnologia, i limiti delle polveri passano da 30 a 3, le NOx a Milano da 400 a 200 (noi siamo scesi a 100, e quindi siamo più avanti, un lavoro che abbiamo compiuto a valle della gara), i SOx da 200 a 50, il mercurio scende di cinque volte, i metalli pesanti di 8 volte, le diossine di 125 volte.

Ribadisco che questa gara era già stata avviata quando sono stato nominato vice commissario; la commissione ha concluso i lavori del 1998 e ogni volta — soprattutto nell'ambiente politico — sorgono equivoci quando si tratta di date. Nel 1998 la commissione presieduta dal professor Pasquino chiuse la graduatoria; intervenne un cambiamento di gestione nella regione Campania e la graduatoria venne inviata al ministro Ronchi, perché ne prendesse atto, alla fine dello stesso anno. Nel 1999 si è proceduto all'aggiudicazione provvisoria (non si poteva fare altro) e dopo il contratto quella definitiva: si è così arrivati al 2000.

Quindi la gara si era conclusa nel 1998; rispetto ad allora, siamo entrati nel merito e come tecnico posso dire che l'impianto di Acerra rappresenta ciò che di più avanzato esiste al mondo quanto alla garanzia di determinati limiti di emissione, inferiori mediamente del 50 per cento rispetto a quelli previsti dal progetto, che erano conformi ai limiti dettati dalla legge.

Per quanto riguarda il secondo aspetto al quale si faceva riferimento, che è senz'altro molto importante, l'inquinamento di una zona non è dato dalla presenza dei termovalorizzatori del CDR ma da quella delle industrie. Anche dagli ultimi studi dell'ENEA emerge che il termovalorizzatore e forse anche il turbogas non hanno praticamente effetti sulla qualità dell'aria. In risposta alla richiesta del comune di Acerra che ha commissionato lo studio, l'ENEA sottolinea che « tali analisi hanno evidentemente compreso anche la stima dell'impatto specifico connesso con la realizzazione del termovalorizzatore ». In altre parole, l'ENEA ha tenuto conto, come abbiamo fatto anche noi, delle centrali, delle industrie, degli impianti a turbogas. « Il relativo contributo alle im-

missioni è risultato essere del tutto marginale. Il termovalorizzatore dà infatti origine ad una rilevatura massima di NOx pari a 0,5 milligrammi per metro cubo ad una distanza di circa due chilometri dagli insediamenti in direzione nord — nord est ».

Tutto ciò è stato valutato ai fini dell'espressione del loro parere da due ministri: Ronchi, che ha formulato un avviso favorevole sulla valutazione di impatto ambientale dell'impianto di Acerra, e Matteoli, che si è invece espresso, sempre in senso favorevole, su Santa Maria La Fossa. Questo significa che l'impresa ha presentato il progetto e che la commissione di valutazione dell'impatto ambientale lo ha esaminato, tenendo conto di tutti i parametri presenti sul territorio: i pareri, ripeto, sono stati favorevoli.

Gli approfondimenti che abbiamo svolto per parte nostra ci portano a dire che non esiste il problema dell'interferenza cui si è accennato. Come potrete vedere da una cartina che ho consegnato, la distanza in chilometri tra Santa Maria La Fossa e Acerra è pari a 21,70; non esiste alcuna indagine epidemiologica sul territorio che prenda in considerazione una distanza superiore ai 15 chilometri per studiare gli effetti di un impianto.

La valutazione di impatto ambientale richiesta dall'ordinanza è espressa dal ministro: noi facciamo i notai e ci limitiamo a prenderne atto. Ripeto ancora una volta che il parere è favorevole per entrambi gli impianti e tiene conto di tutti i parametri, tanto è vero che nel primo parere relativo a Battipaglia si disse che il termovalorizzatore e il CDR non potevano trovarsi nella stessa area. Abbiamo accettato questa decisione, anche se personalmente non la condividevo, perché il disagio che si evita in termini di emissioni si recupera per il trasporto.

Quindi, il sistema è il più avanzato tecnologicamente nella letteratura mondiale, almeno a mia conoscenza; i limiti di emissione sono i più bassi registrabili, indipendentemente dalla griglia mobile o dal letto fluido, perché ciò che conta è quello che emette il camino a valle della

combustione. Come ho già detto la volta scorsa, stiamo comunque sperimentando un sistema alternativo, per cui dal CDR si effettua la gassificazione e quindi si ricorre alle celle combustibili, ma si deve sapere che ciò costa due o tremila lire per chilo di rifiuto. Stiamo sperimentando a Giugliano una nuova cella combustibile di cinquecento chilowatt. Se fra dieci anni questo sistema, invece di costare duemila lire al chilo, ne costerà duecento, lo adotteremo perché — come tutti sanno — le celle a combustibile sono ad emissione zero e si basano sulla tecnologia dell'idrogeno. Ma stimo parlando di qualcosa che va verificato per quanto riguarda i costi e le quantità: la cella combustibile ha un grande difetto, cioè che per produrre molta energia deve esser molto estesa. Non è possibile pensare di arrivare a cento megawatt con la tecnologia attuale. Comunque, stiamo lavorando in questo senso perché il nostro compito è anche quello di guardare al futuro.

PRESIDENTE. Mi permetto di porre un'altra domanda, anche perché il nostro compito è quello di rappresentare le esigenze che vengono da più parti; il fatto che lei fornisca indicazioni chiare soprattutto sotto l'aspetto della qualità delle attività poste in essere è un servizio che rendiamo alla collettività. Volevo anzitutto chiederle, per quanto riguarda il CDR di qualità, quanto stia incidendo il fatto che la raccolta differenziata stenta a decollare. In secondo luogo, ci dicono che è in fase di realizzazione il polo pediatrico: si è valutata la compatibilità dell'impianto con questo progetto e si è ipotizzato uno studio scientifico, una indagine epidemiologica, al riguardo? Sappiamo che l'Istituto superiore di sanità ha svolto uno studio sulle vecchie discariche: si è valutata l'opportunità di effettuare un'analisi più ampia da un punto di vista scientifico, magari di concerto con lo stesso istituto, per comprendere sotto il profilo epidemiologico ciò che è accaduto e che accadrà nei prossimi anni?

RAFFAELE VANOLI, Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti

in Campania. La compatibilità del polo pediatrico è stata presa in considerazione nell'ambito della valutazione di impatto ambientale ed il parere è stato favorevole: il ministro era Edo Ronchi. Tra l'altro, credo che la distanza tra i due siti sia di circa 2,5 chilometri in linea d'aria. Piuttosto, mi porrei un altro problema: non se il polo pediatrico sia o meno compatibile con il termovalorizzatore, ma se esso lo sia con la situazione attuale di Acerra. Tutti i dati ENEA — non i nostri, poiché non abbiamo alcun interesse a caldeggiare una soluzione di cui non siamo convinti — dicono che il termovalorizzatore non comporta alcun genere di problemi per quanto riguarda la situazione di fondo, tanto che il presidente Bassolino ha detto: « Se il bicchiere oggi è a 100 e una goccia lo fa arrivare a 101, noi prima portiamo l'impatto totale a 70-80 e poi aggiungiamo la goccia, in modo che non vi sia alcuna conseguenza ».

Per quanto riguarda invece la situazione di Acerra, prima di proporre il termovalorizzatore e per evitare speculazioni *a posteriori*, abbiamo fatto una sorta di fotografia del territorio. Infatti, il commissariato straordinario — malgrado i pareri della commissione VIA — ha deciso di svolgere un'indagine, anche a livello di rumore, per comprendere meglio quali saranno le differenze quando l'impianto entrerà in funzione. L'influenza del termovalorizzatore è trascurabile rispetto alla situazione attuale: lo dice l'ENEA, lo dice la SOGIN, lo dice un lavoro commissionato dal Ministero dell'ambiente all'Università La Sapienza di Roma, che si conclude nel modo seguente. Per quanto riguarda le valutazioni concernenti il rischio sanitario, sono stati effettuati studi epidemiologici in tutto il mondo e proiezioni rispetto al parco futuro di termovalorizzatori rispetto a quello vecchio. Mi permetto di leggere le conclusioni: « In generale, l'analisi e gli studi epidemiologici condotti in Italia ed all'estero negli ultimi anni su popolazioni esposte ad impianti di trattamento ed incenerimento rifiuti mostrano risultati abbastanza approssimativi e contraddittori. Gran parte degli studi

soffrono infatti di numerose limitazioni, quali la mancanza di aggiustamento per i fattori di confondimento, l'assenza di dati quantitativi di esposizione agli agenti presi in considerazione, la molteplicità di esposizioni in quasi tutte le popolazioni studiate, dovute alla compresenza nell'area indagata di altre fonti di inquinamento. In base agli studi epidemiologici disponibili, tuttavia, sembrerebbe ipotizzabile, solo per gli impianti di vecchia generazione, un ipotetico aumento di rischio per il cancro al polmone, mentre meno chiari sono gli altri possibili effetti sanitari. In effetti tali studi hanno riguardato quasi esclusivamente gli inquinanti classici dell'aria (SO₂, NO₂ e le diossine) mentre le specifiche associazioni tra i metalli pesanti emessi da inceneritore e gli effetti sulla salute delle popolazioni esposte non sono supportate da solida evidenza epidemiologica, per cui questo aspetto meriterebbe un approfondimento.

« Per quanto riguarda gli impianti di più recente generazione, va sottolineato che nel corso degli ultimi venti anni la legislazione internazionale ha posto limiti alle emissioni degli inceneritori inferiori di vari ordini di grandezza a quelli preesistenti ». Faccio presente che oggi gli impianti industriali rispondono ancora al decreto ministeriale del 1990: la diossina è prevista a 4000 nanogrammi per metro cubo, contro 0,1 del termovalorizzatore. È un dato che non si può leggere semplicemente in questo modo, perché in realtà si tratta di 700 nanogrammi circa per metro cubo. « La tecnologia ha consentito di pari passo » — prosegue questo documento — « il raggiungimento di emissioni molto contenute, anche per inquinanti incriminati come diossine e furani. Studi di *risk assessment* basati su modelli che descrivono la realtà corrente, ipotizzati sulla base delle normative vigenti e che tengono conto delle linee guida internazionali, delle vie di esposizione e dei diversi scenari di localizzazione della popolazione, hanno evidenziato come il rischio tumorale e non tumorale nelle popolazioni residenti in vicinanza di inceneritori a norma risulta del tutto trascurabile ».

Il dato fornito da Milano è il seguente: Silla 1 aveva un rischio cancerogeno di 10 alla meno 4, mentre Silla 2 ha un rischio di 10 alla meno 6, vale a dire uno su un milione, rientrando così nella statistica addirittura dei non fumatori. La stessa tecnologia a griglia ha dato questi risultati; tra l'altro, sembra strano che a Milano si sia realizzato un secondo termovalorizzatore nello stesso luogo e nessuno abbia protestato. « Poiché anche questi modelli » — continua la relazione — « mantengono un margine di incertezza, soprattutto legato all'incapacità attuale di raggiungere un consenso sulle dosi limite di riferimento, sarebbe importante approfondire lo studio per offrire alle popolazioni interessate sempre maggiori certezze ».

Queste sono le conclusioni del lavoro ricordato, peraltro analoghe ai risultati riferiti dall'ENEA per quanto riguarda le diminuzioni negli anni degli effetti di queste problematiche. Il nostro compito è fare in modo che l'impianto produca il minor inquinamento possibile; per quanto riguarda le altre questioni, credo che il ministro Ronchi e il ministro Matteoli abbiano fornito il loro avviso nel parere di valutazione di impatto ambientale.

Ribadisco comunque che il problema non riguarda il termovalorizzatore ma la situazione complessiva dell'inquinamento industriale: ci sarebbe molto da approfondire al riguardo.

LOREDANA DE PETRIS. Devo dire che sono un po' imbarazzata perché stiamo ripetendo le cose dette a luglio. Già allora era però ben chiaro un problema, sul quale la Commissione — e mi dispiace che non sia presente Bassolino perché forse avrebbe potuto rispondere meglio sul punto — aveva posto l'accento. Quando si assiste ad una resistenza di questo genere, credo sia inutile pensare di risolvere il problema magari con l'esercito. Chi di noi ha avuto esperienze di governo sa che sorgono problemi anche quando si tratta di collocare piccoli impianti: ricordo che per le isole ecologiche si bloccava il traffico a Roma. Tuttavia non si può opporre a tutto ciò un semplice elenco di dati. A

proposito di quelli che lei ci ha fornito, occorre vedere che cosa viene preso in considerazione: si possono abbattere tutti i limiti, ma il vero problema è il CDR ed il livello raggiunto dalla raccolta differenziata.

La vera questione in gioco, che non riguarderà solo la Campania ma tutta l'Italia, sta nel fatto che, avendo scelto di avviare parallelamente il processo di raccolta differenziata — che poi però ha subito un rallentamento ovunque — e la costruzione dei termovalorizzatori, poiché alla fine sarà più conveniente e facile utilizzare questi ultimi credo che si verificheranno problemi notevoli dal punto di vista della salute e delle emissioni.

Per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale — questo aspetto interessa chi ha responsabilità politiche — bisogna che si effettui la *discussion* con la gente, come dicono gli inglesi. La situazione è simile a quella degli OGM: tutti ci dicono che non fanno nulla (l'OMS, l'Istituto superiore di sanità), ma se l'85 per cento dei consumatori non li vuole bisogna rispettare il diritto dei cittadini ad una informazione corretta e ad ottenere valutazioni più complesse. È opportuno, secondo lei, collocare un termovalorizzatore vicino ad un polo pediatrico? È opportuno non tener conto della valutazione degli impatti cumulativi? Si è parlato della presenza delle industrie, ma credo sia inutile, e forse sbagliato, localizzare l'impianto in quell'area. So perfettamente che la gara era stata svolta in precedenza, però occorrerà decidere come andare avanti, perché penso che chi ha interesse a gestire correttamente i rifiuti e ad ascoltare i cittadini — che qualche diritto pure ce l'hanno — dovrà trovare una soluzione: penso che con gli asettici dati scientifici non si vada da nessuna parte.

RAFFAELE VANOLI, *Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania*. Vorrei richiamare non i dati ma un asse portante del sistema integrato dei rifiuti in Campania: dopo la raccolta differenziata non si va direttamente all'impianto di termovalorizzazione, perché

c'è il passaggio del CDR. I problemi sono due: o l'umido è stato raccolto prima, oppure la separazione secco-umido viene fatta dall'impianto CDR. Ciò significa che, per quanto riguarda la combustione, gli impianti sono proporzionati per un terzo dei rifiuti raccolti: si tratta di due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti e non si può andare oltre. Ci sono linee che trattano 27,1 tonnellate all'ora per Acerra, vale a dire la capacità totale dell'impianto, che non può sempre andare « a manetta » perché già lavora per 7500 ore, un livello abbastanza elevato.

Il problema per cui non si effettua più la raccolta differenziata e poi si va all'impianto non è proponibile perché gli impianti funzionano con il CDR, non con un rifiuto tal quale. La griglia è proporzionata per lavorare ad 850 gradi; appena il potere calorifico diminuisce (c'è un rapporto da 8 mila a 15 mila per un rifiuto tal quale) l'ossigeno scende sotto il 6 per cento e l'impianto si blocca. Quindi il quantitativo raccolto di 2 milioni e mezzo di tonnellate non può mai trovare ospitalità negli impianti di termovalorizzazione proporzionati per il passaggio, dopo la raccolta differenziata, al CDR.

Oggi la raccolta differenziata è al 12 per cento in Campania; l'impianto CDR dà un risultato pari a circa il 30-32 per cento della quantità di materiale che vi arriva. Se per caso la raccolta differenziata aumenta e l'umido raccolto negli impianti di compostaggio cresce, non per questo il CDR che esce dall'impianto diventa maggiore, perché l'umido prima o poi deve trovare una sua collocazione. Quindi, il problema è che gli impianti sono proporzionati per bruciare circa un terzo dei rifiuti prodotti perché il combustibile derivato dai rifiuti ha una resa 1 a 3 rispetto a quello che andrà nell'impianto di termovalorizzazione.

Tra l'altro, credo che senza una raccolta differenziata adeguata, al contrario delle griglie che si trovano in altri luoghi (che possono funzionare anche con il tal quale), questo impianto non potrebbe operare bene. Perciò, per quel che riguarda i quantitativi, non c'è molto da aggiungere a

quello che ho già detto: gli impianti smaltiscono tante tonnellate all'ora, per cui se si fa la somma il risultato è quello che ho ricordato.

Quanto alla compatibilità tra polo pediatrico e termovalorizzatore, ho già risposto. Il problema è che quest'ultimo non aggiunge nulla alla situazione attuale; anzi, l'attenzione che si sta puntando su Acerra, in seguito alle analisi che abbiamo effettuato, porterà sicuramente una migliore qualità della vita. Il presidente Bassolino lo ha detto pochi giorni fa in consiglio regionale. Abbiamo già ipotizzato di investire circa 30 miliardi per quanto riguarda i pozzi, 15 miliardi per le discariche abusive ed un'altra somma per i passaggi a livello, che rappresentano il vero problema per l'inquinamento ad Acerra: non abbiamo ancora fatto i conti e non sappiamo a quanto arriveremo.

Mi rendo conto che esistono perplessità, ma faccio a mia volta una domanda: l'impianto di termovalorizzazione deve essere collocato in un'area industriale e quelle di Napoli si conoscono. A Giugliano c'è l'impianto di CDR deciso dalla regione, così come a Cairano; per quanto riguarda Tufino-Nola, il presidente Russo sa bene qual è la situazione che si è verificata. Rimangono Castellammare, dove non c'è un metro per collocare l'impianto, come a Frattamaggiore e Frattaminore. Ricordo che Ronchi stabilì che l'impianto di CDR e quello di termovalorizzazione non possono coesistere sullo stesso territorio.

Per quanto riguarda la localizzazione, dopo la conclusione del contratto due anni fa e la valutazione di impatto ambientale pervenuta alla fine del 1999, la costruzione dell'impianto poteva iniziare nel 2000. Abbiamo aspettato due anni e mezzo, in seguito ai ricorsi e alle osservazioni della sovrintendenza ai beni archeologici: si è atteso che si pronunciasse il TAR e il Consiglio di Stato. Nel frattempo, non è pervenuta da parte della provincia o da qualcun altro alcuna offerta che consentisse di regolarizzare l'impianto. Già una volta lo abbiamo delocalizzato: sempre

Ronchi stabili che non si poteva costruire a Salza Irpina perché ci sono gli acquiferi; la provincia ed un sindaco che riceveva l'impianto sul suo territorio ci dissero che si poteva costruire a Casalduni. Per quanto riguarda invece Benevento abbiamo delocalizzato perché la provincia e il sindaco ci hanno detto che esisteva un posto migliore, e noi abbiamo accettato.

In due anni e mezzo nessuno ha avanzato proposte alternative: allora, se l'impianto è un demone, come ha detto il presidente Bassolino, lo è dappertutto e non solo ad Acerra. Se invece non lo è, il tempo ha dimostrato che il commissariato su questa linea non ha corso, anzi ha aspettato.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Vanoli per averci fornito utili elementi su cui rifletteremo nelle prossime settimane, il dottor Acampora e i colleghi intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,52

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0006230

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Raimondi Raffaele, <i>Rappresentante della</i>	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	<i>fondazione S. Alfonso Maria de' Liguori</i> ..	17
Audizione del sindaco di Acerra, Michelangelo Riemma:		Riboldi Antonio, <i>Vescovo emerito di Acerra e</i>	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 8, 9	<i>presidente della fondazione S. Alfonso Maria</i>	
Coronella Gennaro (AN)	8	<i>de' Liguori</i>	15
De Petris Loredana (Verdi-U)	9	Rinaldi Salvatore Giovanni, <i>Vescovo di</i>	
Riemma Michelangelo, <i>Sindaco di Acerra</i> .	3, 8, 9	<i>Acerra</i>	13
Russo Spena Giovanni (RC)	8	Sarnataro Vincenzo, <i>Rappresentante del</i>	
Audizione dei rappresentanti dei comitati		<i>comitato cittadino contro l'inceneritore</i>	14
cittadini di Acerra:		Audizione del presidente della commissione	
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .	10, 13, 14, 15, 17, 18	ambiente della provincia di Caserta, Mi-	
Bianco Giovanni, <i>Rappresentante della fon-</i>		chelangelo Madonna, e del sindaco di	
<i>dazione S. Alfonso Maria de' Liguori</i>	18	Santa Maria La Fossa, Bartolomeo Abbate:	
La Montagna Giovanni, <i>Rappresentante del</i>		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	18, 20, 22
<i>comitato cittadino contro l'inceneritore</i>	10	Abbate Bartolomeo, <i>Sindaco di Santa Ma-</i>	
		<i>ria La Fossa</i>	20, 21
		Coronella Gennaro (AN)	21

	PAG.		PAG.
Madonna Michelangelo, <i>Presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta</i>	19, 21	Vianello Michele (DS-U)	22
Audizione dell'amministratore delegato della Fibe, Armando Cattaneo:		Audizione del vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, Raffaele Vanoli:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	22, 23	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	23, 25, 27, 31
Cattaneo Armando, <i>Amministratore delegato della Fibe</i>	22, 23	De Petris Loredana (Verdi-U)	29
		Vanoli Raffaele, <i>Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania</i>	24, 25, 27, 29

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO**

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del sindaco di Acerra,
Michelangelo Riemma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Acerra, Michelangelo Riemma.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti degli enti locali e delle associazioni di cittadini in ordine alla situazione ambientale ed in particolare alla gestione del ciclo dei rifiuti che caratterizza il territorio del comune di Acerra. L'odierna audizione potrà costituire l'occasione per acquisire elementi informativi sulla specifica vicenda relativa alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti, che proprio in questi giorni ha suscitato forti timori di rischi ambientali nell'intera comunità locale.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al dottor Michelangelo Riemma, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

MICHELANGELO RIEMMA, Sindaco di Acerra. Signor presidente, onorevoli componenti la Commissione bicamerale, a nome mio e di tutta l'amministrazione della città di Acerra, vi ringrazio per averci dato la possibilità di manifestare un nostro diritto e di informarvi su ciò che sta succedendo in un territorio della provincia di Napoli, che però abbraccia anche comuni della provincia di Caserta.

Per motivi di sintesi e per essere il più puntuale possibile, leggerò la relazione che ho predisposto e che lascerò agli atti insieme con la documentazione cui farò riferimento nell'esposizione.

Questo sindaco, che con l'amministrazione comunale appena reinsediata (giusta sentenza del TAR), ha immediatamente deciso di dare corso ai deliberati del consiglio comunale, che per ben tre volte si è espresso all'unanimità contro la localizzazione in territorio acerrano del termodistruttore, ha ritenuto, in data 3 febbraio 2002, di notificare alla Fibe italm-pianti, che stava dando corso ai lavori per la realizzazione del termovalorizzatore in località Pantano di Acerra, nonché agli organismi ed alle istituzioni a vario titolo interessate, ordinanza di sospensione dei lavori che, per opportuna scienza, si allega alle presenti brevi note (Allegato A). Ad essa integralmente ci si riporta in punto di fatto e di diritto in questa sede.

È appena il caso di sottolineare a questa Commissione bicamerale che l'amministrazione comunale intende esperire contestualmente ogni azione a tutela del

proprio territorio e comunque rivolta al ristoro per i gravi danni ambientali patiti. Questo non solo con riferimento al paventato insediamento inquinante, ma anche in ragione delle disastrose conseguenze che sono già derivate al territorio e che sono documentate nelle relazioni conseguenti alle indagini ambientali di cui siamo venuti in possesso, tra l'altro in momenti anche recenti e comunque successivi alla valutazione di impatto ambientale redatta in occasione della paventata localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione in Acerra.

Proprio per questo motivo cronologico esse assumono, anche in questa sede, una rilevanza che certamente non sfuggirà alla Commissione, che è stata così sensibile da convocarci a seguito degli ultimi eventi.

Si tratta in primo luogo della relazione dell'ARPAC, risalente all'ottobre 2001, « Programma di monitoraggio della qualità delle acque sul territorio comunale di Acerra ». Con essa si monitoravano 117 pozzi ubicati in territorio acerrano: « Di questi ben 25, pari al 21,36 per cento del totale testato, presentano rilevanti quantitativi di sostanze inquinanti (metalli pesanti, nitriti, fenoli, eccetera) ». Detti pozzi, dai quali si emungeva acqua per finalità irrigue nella zona agricola di Acerra, anche a seguito di note della locale Asl NA/4, sono stati successivamente oggetto di ordinanza prima sindacale e poi commissariale, con le quali ancora oggi viene fatto assoluto divieto dell'emungimento delle acque per uso irriguo; della nota dello stesso commissariato di Governo per l'emergenza dei rifiuti n. 37108/CD del 5 dicembre 2001, che constatava — a seguito di sopralluogo da parte dell'ARPAC, coadiuvata dal responsabile della polizia ecologica del comune di Acerra — l'esistenza sul territorio del nostro comune di ben 13 discariche abusive, alcune delle quali addirittura contenenti amianto; della relazione ANPA, trasmessa a questo comune in data 3 febbraio 2002 con protocollo n. 7228/CD, con la quale si comunicavano i risultati di indagini geofisiche ed idrogeochimiche nella località Curcio, che conclude addirittura evidenziando l'esistenza di di-

scariche incontrollate di rifiuti di origine incerta « per le quali si rilevano anomalie magnetometriche imputabili alla presenza nel sottosuolo di masse con proprietà ferromagnetiche ».

Nella stessa si denuncia altresì l'inquinamento di pozzi e si individuano in località Calabritto ben 7 pozzi che mostrano un superamento dei limiti a carattere diffuso per la presenza di ferro, manganese, oli minerali, coliformi totali, coliformi fecali ed in ogni caso si evidenzia che, per tutti i pozzi, le acque non risultano pure da un punto di vista microbiologico. Sostanzialmente anche tale relazione fotografa una situazione di grave disequilibrio ambientale, che non solo impone a questo punto una chiara presa di posizione dell'amministrazione comunale, ma che avrebbe dovuto già indurre chi di dovere ad un intervento di bonifica che non può più essere rimandato. Dalla relazione redatta dall'ENEA, pervenuta a questo comune solamente in data 24 gennaio 2003, emerge che « nella prima fase della campagna estiva sono state rilevate, in località Pantano » — località questa sulla quale si vuole far sorgere il termovalorizzatore — « concentrazioni non trascurabili di diossina ». Lo stesso ente evidenzia l'assoluta opportunità di un'indagine approfondita per definirne la sorgente emissiva.

Come certamente questa Commissione avrà modo di constatare anche in ragione del dato cronologico inconfutabile, sono tutte relazioni, o comunque accertamenti, dei quali, in ogni caso, per quello che ci interessa in questa sede, non si è tenuto conto, né ovviamente se ne poteva tenere conto per il dato temporale nello studio VIA relativo al termovalorizzatore. Lo studio VIA è infatti datato 29 dicembre 1999.

Ciò posto, è di tutta evidenza che la VIA relativa al termodistruttore di Acerra, alla fin fine, esprime, con tutti i limiti e le contraddizioni che dallo stesso emergono, un parere del quale oggi non si può assolutamente tenere conto.

Questo, non solo per la contraddittorietà giù evidente nella motivazione, ma anche e soprattutto perché posto in essere

al di fuori della valutazione di questi allarmanti ulteriori dati sopravvenuti, che ben conosce il Commissariato di Governo e che certamente oggi inciderebbero in maniera devastante su un'ulteriore VIA, che si sollecita.

E a questo punto non si comprende la pervicacia con la quale, pur a fronte di questi dati obiettivi che evidenziano una vera e propria situazione di disastro ambientale, si continui imperterriti a voler localizzare in Acerra il termodistruttore, andando ad esacerbare gli animi di una popolazione che questi dati conosce e andando ad istigare un'amministrazione che questi dati ha reiteratamente apposti nel tempo.

Prima di entrare comunque nei temi che, a nostro avviso, rispetto alla localizzazione di un termodistruttore come obiettivo finale impongono una diversa scelta del sito da parte di chi di dovere e comunque, nel medio tempo, una moratoria rispetto alle attività oggi pervicacemente portate avanti in attesa della rivalutazione dei dati sopravvenuti, ci appare opportuno evidenziare come questa amministrazione comunale si senta intimamente vicina alle azioni di protesta non violente poste in essere dalle associazioni e dai comitati civici, che anche di tanto si lamentano e non certo senza buoni motivi, purtroppo.

Siamo convinti che dette associazioni stiano esercitando azioni non violente di difesa legittima del territorio, soprattutto a fronte di un'ingiustificata pervicacia del Commissariato di Governo e della società vincitrice di una gara la quale per inciso, presenta dei lati quantomeno oscuri per una serie di motivi.

È sotto gli occhi di tutti oggi un'incomprensibile pervicacia nel perseguimento dell'obiettivo ed un'accelerazione nelle attività, che non solo non hanno alcuna ragionevole motivazione a fronte di fondate proteste popolari, che chiedono anche trasparenza nelle decisioni, ma che sembrano esclusivamente preordinati a creare le condizioni per uno scontro istituzionale e/o di piazza, del quale ognuno si assumerà le responsabilità. Uno scontro che, a

nostro avviso, è artatamente perseguito perché serve solo ad impedire un ulteriore necessario confronto e un inevitabile approfondimento dei dati anche ambientali.

Questo alla luce non solo di quanto prima esposto, ma anche della inopinata modifica del piano per l'emergenza rifiuti in Campania, che ha drasticamente diminuito il numero dei termovalorizzatori aumentandone, in maniera spropositata, la potenza e la capacità di quelli che residuano.

L'ordinanza sindacale, che si è ritenuto opportuno allegare alle presenti brevi note, trova la sua ragion d'essere, quindi, non solo in ben tre deliberati del consiglio comunale, con i quali è stato unanimemente espresso il più assoluto dissenso alla localizzazione in Acerra del termodistruttore, nonché nelle recenti sentenze del Consiglio di Stato che inficiano a monte la localizzazione in Acerra del termodistruttore per difetto di legittimazione del Commissariato di Governo, ma anche e soprattutto in una serie di considerazioni e di dati relativi allo stato di salute dell'ambiente in Acerra acquisiti, come si diceva già prima, in un momento successivo alla VIA datata dicembre 1999.

Si tratta di dati comunque noti al Commissariato di Governo, che avrebbe dovuto quantomeno imporre maggiore cautela in un organismo straordinario che, di contro, appare estremamente interessato non tanto alla soluzione del problema dei rifiuti in Campania, quanto piuttosto alla realizzazione, a tutti i costi ed in tempi che si vogliono bruciare, di un impianto che dovrà essere realizzato dalla Fibe, società questa che si aggiudicò una gara ove sarebbe opportuna un'approfondita indagine.

Questo anche al fine di valutare la legittimità di parametri del capitolato ove, pur a fronte dell'obiettiva pericolosità per l'incolumità e la salute pubblica di un impianto di termovalorizzazione, sono stati privilegiati il prezzo offerto a scapito del merito tecnico d'impresa e del valore tecnico delle opere.

Il risultato inevitabile era quello della realizzazione di un impianto obsoleto, che

si avvale di una tecnica di oltre trenta anni fa, che la stessa relazione VIA ha bollato come antiquata e superata.

Ci sembra quantomeno strano che sul punto siano tanto disinformati anche i responsabili del dicastero dell'ambiente, che hanno recentemente e nel corso di una trasmissione televisiva affermato il contrario, smentendo quanto certificato dalla stessa commissione VIA presieduta dalla professoressa Maria Rosa Vittadini, che ha depositato nel dicembre 1999 una relazione, della quale parleremo appena dopo e nella quale il dato tecnico appare chiaro e incontrovertibile.

Nello stesso tempo si palesa come estremamente strumentale e finalizzato a trasformare il confronto giuridico scientifico in uno scontro politico il tentativo di intruppare alcuni sindaci della provincia che, a quanto pare senza conoscere neanche le motivazioni che muovono la legittima protesta popolare e l'azione di questa amministrazione comunale, hanno firmato, evidentemente ligi a direttive politiche che provengono dai padrini e dai padroni del vapore, un proclama che sembra quasi una dichiarazione di guerra ma che, alla fin fine, ha solo lo scopo meno nobile di coprire oscure manovre e di impedire che si faccia luce su una vicenda inquietante, laddove sono stati paventati scenari apocalittici, che assolutamente non esistono e che non hanno alcun conforto tecnico scientifico.

È evidente che il sovradimensionamento dei due impianti comporta necessariamente l'ingravescenza delle problematiche sia ambientali che trasportistiche del territorio nel quale vanno a sorgere i megaimpianti ed ai quali afferiranno i rifiuti dell'intera regione Campania, con le conseguenze facilmente immaginabili.

Il problema oggettivo determinato dalla concentrazione dell'incenerimento dei rifiuti dell'intera regione in soli due impianti, nel caso che ci interessa, è vieppiù aggravato dall'ulteriore assurda concentrazione territoriale dei due impianti in siti estremamente vicini.

I due impianti che servirebbero l'intera superficie regionale (quelli di Santa Maria

La Fossa e di Acerra) sono infatti allocati oggi, alla luce del nuovo piano, ad una distanza in linea d'aria di appena 15 chilometri ed intorno agli stessi è localizzato un numero considerevole di impianti di CDR. A nord della provincia di Napoli, partendo da Santa Maria La Fossa, passando per Giugliano, Caivano, Acerra e Tufino, avremo lo sversamento dei rifiuti dell'intera regione Campania per più del 60 per cento.

Questo dato incontrovertibile determina un meccanismo di reciproca esaltazione degli effetti negativi inquinanti conseguenti ai fumi ed alle ceneri e alla presenza dei siti di CDR, dal quale scaturirà un effetto nefasto sul territorio innestando fenomeni che difficilmente potranno essere governati e controllati.

Perché ribadiamo il discorso dei 15 chilometri? Perché in base a studi fatti, che lasceremo alla Commissione, il professor Migliaccio, ordinario dell'università Federico II, ritiene che questo tipo di impianto così come è programmato e progettato, con il suo camino alto 110 metri, ha un'incidenza in negativo per le sue emissioni nel raggio di 10 chilometri (ho fatto preparare dai tecnici del comune una cartina che mostra tale incidenza).

Vi è una sommatoria di fattori di rischio, che andrebbe ad amplificare, in un limitato territorio di inferenza, quelle problematiche per la salute pubblica che non ha escluso neanche l'elaborato della commissione VIA, che pur valutava con parametri diversi e meno allarmanti. Un elaborato ormai datato 1999 che, da un lato, obiettivamente, non ha considerato, per quanto riguarda Acerra, i dati ARPA, ANPA ed ENEA di cui prima, in quanto acquisiti solo successivamente e, dall'altro lato, non ha considerato il dato, di rilevante importanza, anche esso sopravvenuto, costituito dalla vicinanza dei due impianti di termovalorizzazione di cui oggi si parla ed ancora della concentrazione degli impianti di CDR nel medesimo territorio.

È evidente a questo punto che, anche per una questione di interesse superiore pubblico, costituito dal diritto alla salute

costituzionalmente garantito, va complessivamente rivalutato il tutto alla luce dei nuovi parametri e dei nuovi dati di inferenza acquisiti.

Venendo specificatamente all'impianto che si vuole realizzare in Acerra, non si può non evidenziare, proprio in ragione di una vicenda che si palesa estremamente oscura sia per la modalità che per i contenuti della gara, che lo stesso si presenta come un impianto obsoleto al punto tale che il comitato giuridico di difesa ecologica, composto da magistrati e professori universitari, in una nota inviata anche alla presidenza di questa Commissione bicamerale pochi giorni fa, ipotizza addirittura la sussistenza nel caso di specie di un'ipotesi di reato, quella di cui all'articolo 515 del codice penale, e cioè di frode in commercio, con riferimento all'obiettivo obsolescenza della tecnologia proposta.

È appena il caso di considerare, per il fine della condivisione dell'assunto del comitato giuridico di difesa ecologica, che l'impianto *de quo* anche nel valore tecnico delle opere, su una scala da 0 a 10, risponde, secondo la stessa commissione giudicatrice della gara, ad un coefficiente di 4,2 contro il coefficiente di 8,6 della stessa scala raggiunto dal progetto della società ATI elettroambiente, società che non si aggiudicò la gara, pur avendo un merito tecnico di impresa superiore all'impianto FISIA impianti SpA, per il solo motivo che il presso praticato per chilogrammo di rifiuti sarebbe stato maggiore.

Quello scandaloso risultato fu conseguito dalla Fibe che si aggiudicò la gara solo in ragione di un meccanismo estremamente strano, incartato nel capitolato ove, in una gara avente un evidente interesse pubblico quantomeno per le implicazioni rispetto alla salute delle popolazioni e alla salvaguardia dell'ambiente, si privilegiava l'offerta economica della società per il conferimento di rifiuti e non già, come sarebbe stato più logico, la sicurezza dell'impianto, la tecnologia più avanzata e quindi, in ultima analisi, la salute pubblica.

È innegabile che siamo di fronte ad un impianto obsoleto, quasi un bidone per quello che si è capito, che si avvale di una tecnologia risalente ad oltre 30 anni fa, come denunciato dalla stessa commissione VIA. Tutto ciò quando è sotto gli occhi di tutti che la tecnologia di questi ultimi anni, alla quale con ogni evidenza è estraneo l'impianto, ha fatto passi da gigante sotto l'aspetto sia della sicurezza che della salubrità degli impianti.

Ed appare come un eufemismo l'affermazione che si legge nella relazione VIA «... che la tecnologia adottata per l'incenerimento, pur se convalidata da 30 anni di specifiche esperienze, non risulta particolarmente innovativa». Un eufemismo che forse nasconde l'imbarazzo di chi non poteva relazionare diversamente? Un eufemismo che, nonostante tutta la «buona volontà» non ha potuto far quadrare il cerchio e quindi non ha potuto non sottolineare che l'impianto previsto, tra l'altro un impianto che si richiama ad una tecnologia di oltre 30 anni fa che giocoforza determina effetti legati all'emissione di gas ed aerosol che si ripercuotono principalmente sulla salute umana in un raggio di 10 chilometri.

Ciò posto, e senza neanche volere entrare in questa sede in dati che ad ogni buon conto da oggi in poi non potranno più essere considerati ignoti a questa Commissione, c'è da chiedersi il perché di tanta pervicacia nel voler realizzare, adesso e subito e sulla base di dati scientifici superati da quelli sopravvenuti e redatti da organismi pubblici, un impianto già obsoleto perché fruitore di una tecnica di oltre 30 anni fa e certamente pericoloso per la salute pubblica.

È appena poi il caso di considerare che si vuole realizzare questo impianto nei terreni di Acerra della Fibe, dei quali in verità, diversamente da come previsto nel capitolato, la società viene nella piena disponibilità solo ultimamente - anche grazie all'interessamento di tecnici locali gratificati anche con incarichi prestigiosi, pur a fronte di una carenza di esperienza nel settore - e la si vuole realizzare a pochi chilometri dall'altro di Santa Maria

La Fossa e a poche centinaia di metri dai terreni acquistati dall'INAIL per la realizzazione del Polo pediatrico mediterraneo, una struttura di eccellenza nel settore della pediatria, che sta per essere realizzata in ottemperanza ad un preciso accordo di programma siglato dalla stessa regione Campania con il Ministero della sanità, l'INAIL, la provincia, il comune e la fondazione Sant'Alfonso.

Ma soprattutto vi è sospetta pervicacia nel realizzarlo ad Acerra, pura avendo obiettivamente scienza di relazioni ANPA, ARPAC ed ENEA, successive alla valutazione di impatto ambientale, che denunciano una situazione di grave disequilibrio ambientale, tra l'altro confermando, anche con il supporto di dati scientifici, precedenti note di appositi servizi della locale Asl che avevano determinato le autorità locali ad emettere gravi ordinanze volte al divieto di uso di acque dei pozzi per irrigazioni e al divieto di pascolo nel territorio per gli erbivori transumanti; note che impongono certamente una moratoria, anche al fine di una rivalutazione complessiva del progetto e della localizzazione di un megaimpianto di termovalorizzazione che va predisposto prediligendo la tutela della salute pubblica e non certo la logica delle economie aziendali, cui sembrano essersi piegati proni, per ragioni che ci sfuggono, enti e istituzioni.

Sono a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

GENNARO CORONELLA. Vorrei rivolgere al sindaco due domane. In primo luogo vorrei sapere se il comune di Acerra sia mai stato interpellato sull'eventuale disponibilità ad ospitare l'impianto. Il sindaco ha fatto riferimento al decreto VIA del dicembre 1999: le risulta che il Ministero abbia disposto l'effettuazione di studi ed accertamenti?

MICHELANGELO RIEMMA, Sindaco di Acerra. A mia scienza, non esiste alcuna richiesta fatta da chi di dovere al comune di Acerra per avere un parere rispetto all'impianto. La nostra battaglia è iniziata tre anni fa, appena abbiamo saputo del-

l'evento ed in riferimento soprattutto alla trasmissione del parere della commissione VIA datato dicembre 1999. Ci siamo opposti immediatamente.

In uno Stato democratico, la comunità locale e i rappresentanti istituzionali dovrebbero avere un ruolo importante se non altro nella programmazione del proprio territorio. Noi (comunità locale, amministrazione comunale e consiglio comunale) dopo aver programmato, in sintonia con la provincia e la regione, sul nostro territorio uno sviluppo ecosostenibile con industrie medio-grandi, ci troviamo di fronte a questo megainceneritore.

Per quanto riguarda gli accertamenti, ci risulta che le ultime e uniche indagini sono quelle che ho menzionato nella mia relazione, che sono postume al parere della commissione VIA. Antecedentemente si ipotizzavano patologie ambientali sul territorio ma non se ne aveva la certezza. Lascero agli atti della Commissione il parere della VIA che risulta « simpatico » da leggere, in particolare perché, mentre pone in più dell'80 per cento delle sue pagine quesiti non sottovalutabili, conclude rilasciando un parere positivo per la realizzazione dell'impianto.

PRESIDENTE. Il collega Coronella mi perdonerà, ma il sindaco non è titolato a sapere se il Ministero dell'ambiente stia svolgendo studi ed indagini. Il fatto che il sindaco non lo sappia non esclude che si stia procedendo in questo senso.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il signor sindaco sa che, da vecchio ambientalista e da parlamentare della zona, mi sono a lungo interessato del problema e credo di poter giungere alla stessa conclusione, non estremistica e non massimalistica, di una moratoria.

Nell'ambito del *question time* alla Camera ho chiesto al ministro Matteoli una sospensione proprio in base agli elementi indicati (al fatto che l'impianto già quattro anni fa era ritenuto obsoleto, e così via). Credo che la sospensione — su questo le chiedo un parere, signor sindaco — sia indispensabile anche rispetto ad un'inda-

gine della procura di Nola e della DIA di Napoli abbastanza inquietante, in cui, per quanto ne sappia da parlamentare, si parla addirittura di modifica dei criteri ispiratori del bando, di un prezzo cambiato in corso d'opera, di bruciare nell'impianto qualsiasi tipo di rifiuto a prescindere da quello conferito al CDR. Mi pare che vi sia un elemento anche di tipo penale o comunque tale da richiedere un'indagine penale a monte della localizzazione dell'impianto.

MICHELANGELO RIEMMA, *Sindaco di Acerra*. Per la verità, rimanendo nelle competenze umili di un sindaco di una città medio-grande della regione Campania con tutti i suoi problemi, posso soltanto dire che nella relazione ho dato degli spunti che potrebbero portare ad approfondimenti.

Comunque, vorrei sottolineare che, anche se nel comune di Acerra sono state svolte indagini da parte degli enti preposti, il problema ambientale non finisce ai limiti del territorio di un comune, perché se parliamo di inquinamento delle falde acquifere probabilmente anche i comuni circostanti, a monte e a valle, hanno gli stessi problemi e se parliamo di inquinamento da diossina, dobbiamo individuare la fonte. Intendo dire che è opportuno allargare la sfera di azione anche ai comuni limitrofi. Vi è poi il problema dei regi lagni che attraversano gran parte dei comuni a nord di Napoli.

In un territorio vastissimo, in cui bisogna — è un diritto sacrosanto dei cittadini — pretendere e avere una bonifica e un alto livello di vivibilità ambientale, è inimmaginabile che si possa accrescere il tasso di impatto ambientale. È come la metafora del malato in fase terminale: invece di aiutarlo, gli diamo quella goccia in più per farlo morire.

LOREDANA DE PETRIS. Vorrei porre una questione già sollevata dal collega Russo Spena, alla quale il sindaco non ha risposto.

La Commissione ha visitato la Campania a giugno ed ha avuto modo di verifi-

care una serie di situazioni ambientali estremamente gravi (le pecore alla diossina, eccetera).

Vorrei conoscere la sua opinione, signor sindaco, sulla sospensione per poter svolgere altre indagini ed eventualmente individuare altre strade. Tra l'altro, all'epoca chiedemmo alla società se vi fosse la disponibilità ad una collocazione diversa dell'impianto ed essa disse che se lo avesse ordinato il commissario sarebbe stato possibile.

MICHELANGELO RIEMMA, *Sindaco di Acerra*. Lo stato attuale dei fatti è che la società la scorsa settimana è venuta per iniziare i lavori. Anche da ciò discende il nostro allarme.

Vista la situazione, sicuramente chiediamo la sospensione del processo *in itinere* per favorire una ricognizione più approfondita dal punto di vista ambientale ed anche per quietare i cittadini, cioè per problemi di ordine pubblico. Se diamo certezze calmiamo gli animi e così sarà possibile lavorare in modo sinergico per giungere ad una soluzione migliore, che probabilmente potrà essere quella di rivedere il piano in tempi brevi ed eventualmente prevedere l'allocazione dell'impianto in un sito della Campania, se risulta ancora valido il processo della termodistruzione.

Un'altra preoccupazione riguarda il fatto che il combustibile, cioè il CDR prodotto, possa essere di cattiva qualità. Ciò perché esso presuppone una corretta raccolta differenziata, mentre ora ci ritroviamo di fronte a comuni come quello di Napoli che per oltre il 40 per cento non svolge la raccolta differenziata.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco — che è accompagnato dal consigliere provinciale Morletta e dai signori Tanzillo, La Ventura e Piatto — per la sua disponibilità e per gli stimoli che ci ha offerto e che saranno oggetto di ulteriori considerazioni e valutazioni.

Informo che il senatore Marano ci ha fatto pervenire una nota con la quale si scusa per la sua assenza di oggi, essendo

ammalato, ed esprime la sua solidarietà rispetto alla vicenda che sta subendo la città di Acerra.

Il presidente della provincia di Napoli ci ha informato che non ha potuto essere qui per ragioni di carattere istituzionale, essendo convocato il consiglio provinciale, ma ci ha inviato una nota, che acquisiremo agli atti, in cui precisa che in via di principio è contrario alla termovalorizzazione nella provincia e afferma testualmente: « Si è costretti a prendere atto che il percorso che il Commissariato di Governo ha quasi completato è manchevole del termovalorizzatore, ma nelle attuali condizioni diciamo "no" alla localizzazione ad Acerra, che soffre già da troppi anni ».

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dei comitati cittadini di Acerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dei comitati cittadini di Acerra.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende oggi affrontare la questione inerente alla vicenda che preoccupa l'intera comunità locale relativa alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti nel territorio del comune di Acerra.

Ricordo altresì che i rappresentanti dei comitati cittadini di Acerra sono stati già ascoltati dalla Commissione su tale vicenda anche nel corso della missione in Campania lo scorso 12 luglio.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifesta, do subito la parola a Giovanni La Montagna, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

GIOVANNI LA MONTAGNA, *Rappresentante del comitato cittadino contro l'inceneritore.* A nome del presidio voglio innanzitutto ringraziare la Commissione perché è la seconda volta che sente la

necessità di sentire quanto sta avvenendo sul territorio di Acerra. La volta precedente abbiamo presentato un voluminoso dossier al quale ci rifacciamo integralmente, mentre per la seduta odierna abbiamo predisposto un'ulteriore documentazione — ad integrazione delle perplessità mostrate rispetto alla scelta della localizzazione del termovalorizzatore ad Acerra — che consegniamo al presidente e che chiediamo di acquisire agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Senz'altro.

GIOVANNI LA MONTAGNA, *Rappresentante del comitato cittadino contro l'inceneritore.* Come è noto, da anni ci battiamo contro l'incenerimento dei rifiuti e contro l'inceneritore progettato sul territorio di Acerra. Le perplessità che abbiamo manifestato sono chiare da tempo e non nascono all'improvviso, essendo il frutto di una mobilitazione che è cresciuta con il trascorrere del tempo in città, che non è soltanto la mobilitazione di una parte ma è il risultato di anni di lavoro, che ormai ci vede insieme anche sul sito dove dovrebbe sorgere l'impianto. Quel sito è diventato un laboratorio per costruire una nuova idea di sviluppo del nostro territorio e della nostra area, un'area già gravemente ammalata. Per questo ci riportiamo a tutti i dati sicuramente a conoscenza della Commissione.

Vogliamo però fare una serie di riflessioni ulteriori. Ci sembra chiaro innanzitutto che è l'intero piano di smaltimento dei rifiuti progettato in Campania a segnare il passo e a dover essere rivisitato. È inconcepibile andare avanti a tutti i costi senza rendersi conto di come nei fatti questo piano purtroppo non dia segnali di efficacia già oggi. Tutte le criticità ambientali presenti nel mese di luglio e che sono state evidenziate nel corso di questi mesi non soltanto non sono state affrontate (e neanche sono state avviate opere di bonifica), ma si sono addirittura aggravate.

Infatti, l'ultimo studio svolto dall'ENEA fa riferimento a tali criticità, che possono sintetizzarsi nella presenza di diossina su

vasta area del territorio di Acerra proveniente da fonti ad oggi non ancora individuate; nell'inquinamento delle falde e del suolo da diverse sostanze tossiche; nell'inquinamento dell'aria da traffico veicolare.

Partendo proprio dalla critica del piano di smaltimento dei rifiuti, muoviamo un'osservazione sulla localizzazione degli impianti, concentrati tutti nella stessa area e troppo vicini tra loro. A Giugliano, a Caivano, a Tufino, gli impianti di CDR; ad Acerra l'impianto di termovalorizzazione. Quattro impianti a pochi chilometri in linea d'aria l'uno dall'altro, che dovranno trattare i rifiuti di tutta la provincia di Napoli, pari a circa 4.500 tonnellate al giorno! E tutto ciò ispirato, a nostro modesto avviso, da una filosofia di fondo che non privilegia affatto la salute dei cittadini e la tutela ambientale, come si evince in particolare — lo vogliamo sottolineare ad ulteriore integrazione del voluminoso dossier presentato a luglio — dalla gara, espletata nel 1998, che valorizza il prezzo che l'aggiudicatario si impegna a praticare per il rifiuto conferito, piuttosto che il merito tecnico di impresa ed il valore tecnico delle opere. Aggiudicataria è infatti la concorrente che quanto al valore tecnico delle opere raggiunge un punteggio di 4,2 decimi, a fronte dell'altra concorrente, che aveva ottenuto 8,6 decimi.

Altra particolarità che fa capire la filosofia del piano, che non ci convince, è il dimensionamento degli impianti che, relativamente ai termovalorizzatori, andavano progettati e realizzati considerandoli quali terminali di un piano integrato che prevedesse riduzione, riuso, raccolta differenziata, riciclaggio ed altre modalità di trattamento dei rifiuti, e quindi solo per la parte residuale di questi, mentre si desume — a tale riguardo abbiamo allegato una documentazione — che tali dati prescindono dalla raccolta differenziata e addirittura che l'impianto potrà bruciare qualsiasi tipo di rifiuto e perciò non solo il CDR, come dovrebbe essere per legge.

È allora evidente che si punta ad incenerire tutto ed il più in fretta possibile, anche perché (è questo un ulteriore elemento che sottoponiamo alla Commis-

sione) l'affare che è dietro questo piano di smaltimento — ci sia consentito dirlo — è quello della tariffa di cessione dell'energia, il cosiddetto CIP6. Anche su questo produciamo una serie di osservazioni; è assurdo che la gara si sia espletata tenendo conto soltanto della tariffa di cessione del rifiuto e poi alla fine nel contratto compaia all'improvviso la tariffa relativa alla cessione di energia. È ovvio allora che lo stato della raccolta differenziata nella regione Campania, con questo tipo di impianti, è destinata a segnare un ulteriore decremento rispetto al 10 per cento prospettato. Nell'ultima riunione del consiglio regionale il commissario Bassolino, che ha dato una serie di informazioni, non ha fornito — a differenza del mese di maggio 2002 — alcuna percentuale della raccolta differenziata, non ha indicato alcun valore attuale, e questo ci preoccupa notevolmente.

È lo stesso sistema di produzione del CDR, dunque, che si sta attestando su livelli di scarsa qualità e fattura che, a detta degli esperti e stando alle denunce fatte in questi giorni, non fa altro che alimentare ulteriori preoccupazioni circa il momentaneo stoccaggio ed il futuro smaltimento o incenerimento.

Non vanno inoltre tralasciate le preoccupazioni — che sono chiare alla Commissione — relative agli interessi delle organizzazioni criminali nello specifico settore della raccolta dei rifiuti. Il fatto che l'allocazione sul territorio acerrano sia stata decisa dalla ditta vincitrice dell'appalto e non dagli organismi democraticamente eletti per il governo del territorio ci preoccupa, e ci stupisce soprattutto il fatto che solo in data 29 gennaio 2002 la ditta affidataria abbia comunicato alla struttura commissariale di aver stipulato gli atti definitivi d'acquisto dei suoli destinati alla realizzazione degli impianti. Ci sorge il dubbio che non abbia ancora acquisito tutti gli impianti perché addirittura nella stessa area dove dovrebbe sorgere il termovalorizzazione dovrebbe sorgere anche un'area di stoccaggio del CDR.

Il parere della commissione VIA rappresenta un altro forte elemento di criti-

cià che abbiamo evidenziato anche nel corso della precedente audizione, perché essendo datato 20 dicembre 1999 non tiene affatto conto delle sofferenze riscontrate in momenti successivi e quindi dei dati che oggi sono certi, e già di per sé non era positivo; parla infatti di una tecnologia non particolarmente innovativa. Non dimentichiamo che l'insediamento cade a ridosso del centro urbano ed in un'area ad alto rischio di incidente, perché inclusa nell'inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'articolo 15, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, relativo al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose. Inoltre, l'impianto dovrebbe essere costruito addirittura in adiacenza dello stabilimento chimico della Montefibre, con l'evidente probabilità di un effetto domino e con danni incalcolabili per l'ambiente e per la salute umana, in caso di incidente.

L'insediamento quindi si realizza in una zona ad altissimo rischio sia per la salute sia per l'ambiente, ampiamente documentato da indagini svolte dagli organismi pubblici (ci richiamiamo al dossier presentato), né ad oggi è stato effettuato alcun intervento di risanamento atto ad eliminare e/o mitigare tali sofferenze. La costruzione dell'inceneritore, sulla scorta dei dati scientifici pubblicati su riviste internazionali di medicina, allarma la popolazione per i consequenziali inevitabili rischi per la salute umana. La costruzione dell'inceneritore comporta ulteriori rischi ambientali relativi al trasporto del CDR (come, da dove e per dove arriverà; ad Acerra è previsto anche lo stoccaggio), all'emissione dei fumi nell'atmosfera, all'utilizzo e riciclo o dispersione delle acque, né tanto meno ad oggi, nonostante l'audizione del mese di luglio, ci è stato chiarito con quali tecniche sarà effettuato lo smaltimento delle ceneri tossiche finali, in quale quantità e dove saranno occultate.

La costruzione dell'inceneritore comporta il definitivo collasso dell'agricoltura, già in crisi per l'assenza di una pianifica-

zione e prospettiva credibile. Basti segnalare che l'agricoltore acerrano che produceva ed esportava in tutto il mondo i prodotti della propria terra (pomodori, patate, carciofi) dovrà rinunciare alla propria attività o accontentarsi di sopravvivere. Infatti, come risulta dall'allegato disciplinare tecnico di una delle imprese che produce patate e che è affermata sul mercato, allegato al dossier, al fine di evitare insuccessi economici, per coltivare prodotti di alta qualità e restare sul mercato, prima di realizzare la coltura è richiesta la conoscenza dei valori pedoclimatici che influenzano il ciclo vegetativo della coltura e le caratteristiche del terreno dell'area interessata, compresa « la valutazione dell'impatto ambientale con possibili sorgenti di inquinamento tra le quali arterie stradali di grande importanza, discariche ed inceneritori ». In assenza di raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio, al riuso, alla riduzione dei rifiuti, nonché di insediamenti industriali rispettosi dell'ambiente e della salute, la costruzione dell'inceneritore comporta un ulteriore aumento della disoccupazione e va ad aggiungersi al degrado del centro storico ed all'avanzata della grande distribuzione, pregiudicando ulteriormente gli interessi dei commercianti.

Queste preoccupazioni richiedevano un progetto che indicasse chiaramente la soluzione ai quesiti posti. Ebbene, queste stesse ragioni, cui non può replicarsi promettendo interventi che — lo sottolineiamo — richiedono tempi lunghi di realizzazione o semplici studi di monitoraggio e bonifica del territorio, impongono nell'immediato, a nostro parere, la moratoria del piano regionale di smaltimento dei RSU con riguardo quantomeno all'ordinanza commissariale n. 184 del 23 maggio 2002, pubblicata sul BURC n. 26 del 27 maggio 2002, che dà inizio ai lavori di costruzione dell'impianto di termovalorizzazione per la provincia di Napoli previsto ad Acerra.

Proponiamo una nuova relazione di impatto ambientale (quella agli atti è datata 1999) che tenga conto delle sofferenze del territorio acerrano emerse a seguito dello studio commissionato dal commissa-

riato di Governo ed effettuato dall'ANPA, dall'ARPAC e dalla SOGIN, nonché della presenza attuale e prossima sullo stesso territorio degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'articolo 15, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334. Chiediamo l'adozione, con il parere vincolante dell'ente comune, di tutti i provvedimenti necessari al fine di avviare l'indifferibile bonifica del territorio acerrano, ad oggi semplicemente promessa.

Il senso di responsabilità di un'intera città nasce dall'esigenza di riportare la politica nei giusti canali. Non si può continuare a pensare che il commissariamento risolva di per sé i problemi; è necessario ritornare alla gestione ordinaria di una materia nella quale tra l'altro i cittadini sono tenuti a pagare le tasse. Questo non è un principio che esprimiamo soltanto noi; è la stessa giustizia amministrativa che si è pronunciata sul tema, ultimamente, con alcune sentenze molto chiare, in cui ha definito i poteri commissariali eccessivamente lunghi e incapaci di effettuare un intervento senza aver individuato specificamente le norme da derogare. Un'urgenza quindi che non regge dal punto di vista giuridico o politico, per cui chiediamo la convocazione di una conferenza dei servizi Stato, regione Campania, provincia e comuni che relativamente al piano di smaltimento della Campania non si è mai tenuta, al fine di individuare tempi certi, modalità sicure e non approssimative per una corretta raccolta differenziata, per la costruzione della filiera del riciclaggio, per l'individuazione di una politica di riduzione della stessa produzione dei rifiuti. Su questi temi, combattendo la politica delle discariche e gli interessi della camorra, è impegnata in questi giorni la comunità acerrana, che saprà far valere in ogni sede le proprie ragioni, nella convinzione di tutelare gli interessi propri, dei cittadini dei territori limitrofi e dell'intera regione Campania.

Oggi ad Acerra — e con questo concludo, ringraziando per l'attenzione e scusandomi per il troppo tempo impiegato — sta avvenendo qualcosa di veramente im-

portante: un'intera comunità è ormai sensibile a questo problema e ha fatto proprie le ragioni di una battaglia, avendo avuto la capacità di comprendere che siamo di fronte ad un bivio: la città ha la possibilità di realizzare le proprie opere, di riflettere sul proprio futuro oppure di subire inevitabilmente una scelta calata dall'alto, che ne farà la discarica della Campania, senza risolvere assolutamente i problemi cronici di un'intera comunità.

PRESIDENTE. Do la parola a monsignor Giovanni Rinaldi, vescovo di Acerra.

SALVATORE GIOVANNI RINALDI, Vescovo di Acerra. Sarò molto breve, perché l'avvocato ha già detto tutto. Vorrei soffermarmi su un punto che possiamo considerare di carattere morale: siamo di fronte a due urgenze che confliggono fra loro, quella del ciclo dei rifiuti, per il quale è stato scelto il metodo della termodistruzione, che ha avuto modalità irrituali nel suo espletamento e per certi aspetti anche anomale (San Francesco diceva che il denaro è lo sterco del demonio e noi avvertiamo un po' di odore di zolfo) e, accanto a questa, quella ancora più rilevante della vita. Ci sono documenti e analisi dettagliate e ripetute (dell'ENEA, dell'APAC, eccetera) che mostrano che il nostro territorio è malato, ha bisogno di essere curato e protetto, mentre è diventato lo sversatoio di tutta la Campania, regione bella e turistica. Per quale ragione un piccolo territorio, una striscia di terra che una volta era chiamata « terra di lavoro » dovrebbe diventare « terra arsa »? Non vi sarà più produzione agricola, che è la nostra ricchezza; tra l'altro, nelle vicinanze ci sono anche complessi archeologici.

D'altro canto in questo territorio già vi sono problemi come quelli della Montefibre, dei regi lagni, della diossina, delle discariche abusive, tanto che l'ENEA ha dato questo giudizio di « territorio ad alto rischio ambientale ».

Allora si devono confrontare le due urgenze: se una richiede una soluzione, l'altra è un'urgenza di vita. È inutile fare

delle leggi se poi esse non vengono tradotte in realtà. Non si può fare mercato della vita, che è un bene indisponibile. Qui, invece, rischiamo di aggravare la situazione del territorio con due termovalorizzatori a dieci chilometri di distanza l'uno dall'altro e quattro impianti di CDR, senza contare le discariche successive, cioè i residui tossici.

Mi domando cosa faccia la politica; la politica è l'arte di governare anche l'emergenza, ma nella ricerca del bene, facendo gravare i pesi che possono derivare ad un territorio su tutti, indistintamente. Se ciò non è possibile, è necessario colloquiare con i cittadini.

Dico con serenità che la città di Acerra è ormai consapevole del problema, che non passa sopra la testa dei cittadini. In diversi modi e più volte ultimamente la città ha dimostrato di essere compatta nella volontà di non ricevere l'inceneritore. La città di Acerra è molto fiera, è medaglia d'oro al valore della resistenza: abbiamo avuto, nel 1943, la strage di 200 acerrani di fronte alle orde barbariche germaniche. Occorre un momento di riflessione; cerchiamo di risolvere i problemi nel modo migliore, tenendo conto di ciò che si chiede, cioè una moratoria ed una riflessione ulteriore. La politica non ha fatto tutto ciò che doveva fare. Da tre anni sono vescovo di Acerra e almeno da tre anni si parla di raccolta differenziata, che però non è stata presa sul serio; soltanto le cittadine e i paesi che avevano il problema della discarica hanno fatto qualcosa, ma non si è dato corso ad un'operazione formativa della gente, e la raccolta differenziata, invece di fare passi in avanti, va indietro.

Si parla del termovalorizzatore di Brescia, ma i problemi sono gli stessi: anche se i bresciani sono più evoluti di noi dal punto di vista civico, la quota di raccolta differenziata in quella città è diminuita perché bruciare tutto nel termovalorizzatore è più facile.

A questo punto vi chiedo di riflettere e di aiutarci. Siamo cittadini italiani e paghiamo le tasse come gli altri, per cui non possiamo essere discriminati su un punto

così importante. Cerco sinceramente di non pigiare sull'acceleratore, però vedo i pericoli della situazione e sento che stiamo camminando sul fuoco ardente. Non siamo in Iraq e non dobbiamo essere invasi a tutti i costi: si venga a vedere, si prenda atto di ciò che si è fatto e della documentazione scientifica esistente e si traggano le conseguenze. Grazie.

PRESIDENTE. Neanche l'Iraq deve essere invaso a tutti i costi.

Ringrazio il comitato dei cittadini di Acerra e monsignor Giovanni Rinaldi, vescovo della città, testimoniandogli il fatto che abbiamo sempre evitato che questa Commissione svolgesse un ruolo di SOS ambientale, perché il suo compito è un altro. Per la specificità della questione, abbiamo ritenuto di approfondire il merito e nell'eccezionalità della vicenda abbiamo voluto riconsiderare il metodo della termovalorizzazione in Campania, pur avendo sempre rifuggito, nel modo più assoluto, ogni tentazione proveniente da ogni parte d'Italia nel coinvolgerci in vicende specifiche, epocali, quasi a chiamarci dentro vicende di ordinaria gestione rispetto alle quali il nostro ruolo non ha una sua specificità. In questo senso testimonia anche direttamente l'impegno della Commissione e di tutti i commissari ad essere particolarmente attenti, anche e soprattutto, alla vicenda della termovalorizzazione in Campania, e specificatamente ad Acerra.

VINCENZO SARNATARO, Rappresentante del comitato cittadino contro l'inceneritore. Vorrei aggiungere qualche notazione.

I cittadini già facevano la raccolta differenziata, controllandosi a vicenda, ma tutto ad un tratto è stata azzerata.

Il problema è sotto gli occhi di tutti: ad Acerra c'è la Montefibre e tutta la cittadinanza sa che il suo impatto ambientale è stato devastante. Ad Acerra si muore di cancro e ciò è assurdo ed inaccettabile.

Non vorremmo arrivare all'inevitabile, ma la nostra preoccupazione non è solo di carattere etico, nel senso che non riguarda

solo la scelta tra incenerimento e riciclaggio dei rifiuti, che comunque sono una ricchezza, da questo punto di vista. Non ce ne andremo nemmeno se tenteranno di sgomberarci per imporci le decisioni dall'alto. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola a monsignor Riboldi.

ANTONIO RIBOLDI, *Vescovo emerito di Acerra e presidente della fondazione S. Alfonso Maria de' Liguori.* Ringrazio tutti per aver preso a cuore un argomento che tocca direttamente la vita, poiché si parla della realizzazione di un polo pediatrico mediterraneo. Sapete bene che al sud non vi è nulla del genere a differenza di altre aree e città come Trieste dove è presente il Burlo, di Genova dove c'è il Gaslini, e di Roma che ha il Bambino Gesù: il sud manca sempre di qualcosa! Sono brianzolo e da quarantadue anni vivo la realtà meridionale non perché mi piaccia andare in giro, ma perché da rosmignano vado dove Dio mi manda. Ho vissuto situazioni particolari e dolorose come il terremoto nel Belice ed ho visto in faccia cosa voglia dire non avere un diritto, cosa voglia dire non essere ascoltati, cosa voglia dire sfiorare la violenza che, per fortuna, non si è mai sviluppata. Il terremoto si è verificato nel 1968, l'epoca dei sessantottini; la prima tenda che innalzarono vicina alla mia fu quella degli studenti di sociologia di Trento, i futuri terroristi del 1978. Come parroco e consapevole dell'esistenza del diritto, ho cominciato ad urlarlo e l'ho fatto per dieci anni affinché questo urlo avesse una ragione; sono sempre stato del parere che urlare senza una ragione equivale a gridare a vuoto. La ragione, all'epoca, erano le case, lo sviluppo ed io ho gridato fino a Roma, dove sono venuto con i bambini, che costituiscono un esercito disarmato!

Sono stato mandato ad Acerra — se avessi potuto scegliere, sarei andato volentieri a Venezia — la cui situazione è molto difficile perché non conosce sviluppo, perché fino a poco tempo fa era dominata dalla criminalità, perché ha subito una

trasformazione che l'ha sconvolta! Prima era una società rurale semplice al punto che, come si diceva in passato, con due moggi una famiglia viveva egregiamente. Oggi la terra è stata quasi tutta espropriata, prima dell'Alfa sud, che doveva occupare centomila operai ma non ha fatto niente; poi dalla Montefibre, che si è « mangiata » tutta la terra che produceva patate e fagiolini doc ... Oggi ad Acerra di vivo c'è rimasta la camorra, il resto è morte. Non c'è più né un industriale, né un agricoltore!

Pensate alla Montedison di Casoria, uno stabilimento alle porte della città che, con le sue ciminiere ed i suoi veleni, per ora dà lavoro ai cassintegrati; ma quando la cassaintegrazione sarà esaurita, verranno assunti gli operai? Acerra non è né industriale né agricola! Tre anni fa si è deciso che occorre fare qualcosa, muoversi perché il sud è costretto a mandare i suoi bambini a curarsi a Genova o a Roma, con i viaggi della speranza, perché non ha strutture sanitarie adeguate (e non contiamo quelli che muoiono perché non riescono a partire). Secondo i nostri calcoli ogni anno muoiono circa quattrocento bambini perché non riescono a curarsi al sud. Abbiamo dichiarato una guerra e forse questo mese riusciremo ad aprire il cantiere per iniziare i lavori e finalmente anche il meridione avrà il suo Gaslini, avrà quello che gli spetta di diritto in una democrazia. La guerra non è stata facile, perché chiedere la realizzazione di un polo pediatrico mediterraneo è qualcosa che va al di là dei ragionamenti, per me è un sogno ... ma io sono un sognatore. Questo polo può rappresentare una svolta epocale, è un diritto, non è elemosina né assistenza, nasce ad Acerra, è ad Acerra. Contemporaneamente, però, è sorta la questione del termovalorizzatore, che mi domando se sia compatibile con la futura città dei bambini. I due impianti possono stare così vicini? È giusto che si realizzi un termovalorizzatore insieme e vicino ad un polo pediatrico? I bambini devono respirare il profumo dei fiori o il fumo delle ciminiere?

In questi giorni ho molto pensato e mi sono chiesto: se vicino al Gaslini costruissero un termovalorizzatore, cosa succederebbe? Se questo succedesse a Roma, la città che farebbe? Si ribellerebbe e lo stesso avverrebbe a Genova; ecco perché difendo il polo pediatrico come qualcosa di veramente epocale. Parlando con don Verzè, del San Raffaele di Milano, ho capito che la realizzazione del polo pediatrico ad Acerra equivale - ripeto - ad una svolta epocale per il sud; infatti quando il presidente Rastrelli cominciò a parlare di termovalorizzatore ricevette da me un rifiuto netto: mai le due strutture avrebbero dovuto convivere! O l'una o l'altro! Il presidente Rastrelli dichiarò che quella struttura non si sarebbe mai costruita ed io mi fidai, e continuo a fidarmi dei politici. Sarebbe una mancanza di riguardo se non avessi fiducia in voi, perché il politico guarda al bene delle persone; se così non fosse, verrebbe meno la fiducia e trionferebbe l'anarchia. In questo momento, però, la situazione creata è talmente grave da indurre ad una riflessione, ad un ragionamento, altrimenti si rischia di fare una guerra con conseguenze terribili, perché Acerra non accoglierà il termovalorizzatore; si rischia lo scontro tra il sì al polo pediatrico ed il no al termovalorizzatore, come finirà? Con la polizia che difenderà gli operai? Attenzione, perché se la violenza si manifestasse, potrebbe prendere il sopravvento ed impedire la realizzazione del termovalorizzatore. Oggi la previsione è nera, lo dico perché stando in mezzo alla gente e conoscendo la città so quale reazione scatta all'arrivo di un autocarro. Nessuno ha intenzione di cedere, anche se finora la città ha assunto una posizione responsabile.

Se il termovalorizzatore verrà realizzato, è facile prevedere l'inizio di una guerra, una spaccatura netta - che non vogliamo - tra la società civile e le istituzioni, che verrebbe ricucita da chi? Non è un danno grave? È un problema che vi sottopongo con molta preoccupazione, anche perché non vorrei che ci scappasse il morto! E in queste condizioni può succe-

dere. In una folla di persone c'è chi ragiona e chi non ci riesce, e far scappare il morto può essere nel programma. E poi? Costruiamo un termovalorizzatore sui morti? Voi, responsabili della politica, dovete tenere conto di quanto vi ho detto; conoscendo il territorio da molto tempo, da quasi venticinque anni, posso azzardare una previsione: il morto gioverebbe alla camorra, se questa è intenzionata a non far costruire il termovalorizzatore. Tene-telo presente perché la camorra è sempre pronta a fare disastri!

Si vuole questo oppure si vuol far trionfare la ragione, l'amore per la persona? La volontà di recuperare la fiducia ci spinge a fare un passo indietro, ad eliminare i sì e i no e ad incontrarsi, a dialogare.

Tra l'altro, c'è chi sostiene che il progetto di termovalorizzatore è obsoleto: quello che s'intende realizzare sarà l'ultimo modello o sarà obsoleto? Lo chiedo, perché se fosse obsoleto, sarebbe un atto non democratico, che andrebbe contro la salute e voi parlamentari avreste il dovere di intervenire! Dire sì significherebbe uccidere, perché pur sapendo che quell'impianto causa la morte, si è approvato il progetto. Nel caso in cui si costruisse un termovalorizzatore tecnologicamente avanzato, quali danni si produrrebbero? È una domanda alla quale non so e non voglio rispondere, perché è politica.

Se l'impianto non venisse realizzato nel sito individuato, rimarrebbe pur sempre il problema dei rifiuti a cielo aperto, che sono bombe ecologiche. La cultura della raccolta differenziata necessita di anni per essere affermata; abito in Brianza, vicino ad Arcore, in un piccolo paese dove si fa raccolta differenziata e dove non c'è mai un foglio di carta per terra, perché la gente con il tempo è stata educata a collocare i rifiuti nei cassonetti giusti, nei tempi e nei giorni giusti. Per avere questo, è necessario tanto tempo e l'affermazione di una cultura particolare, quella di tenere pulito il paese nei modi e nei tempi giusti. Ma questo non spetta a me farlo. Sono vescovo e so cosa voglio dire esercitare un servizio: credo sia un obbligo procedere

avendo presente il bene delle persone. Siamo di fronte alla parabola del buon samaritano, non si può vedere e passare oltre. Ho una grande stima dei parlamentari e del Parlamento e ricordo quando i bambini del Belice furono ricevuti dall'allora Presidente della Camera, Sandro Pertini, il quale quando li vide disse che rappresentavano la più grande vergogna d'Italia! Quegli stessi bambini scrivendo delle lettere, poi pubblicate in un libro, dicevano dei parlamentari che erano « i ladri che siedono in Parlamento » ed io, parlando con loro, li esortavo a non dire certe cose spiegandogli, perché i parlamentari sono persone che fanno il proprio dovere, anche se qualche volta sono sbadati. Ebbene, in questo caso il Parlamento è chiamato a dare una prova di sensibilità verso la gente che siamo chiamati a servire. Credo che la vostra sia una grande responsabilità ed io vi ringrazio di cuore per quello che farete; quelle di oggi sono le considerazioni di chi vive una realtà particolare, in cui la gente crede e spera di riuscire a realizzare qualcosa.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Raimondi.

RAFFAELE RAIMONDI, *Rappresentante della fondazione S. Alfonso Maria de' Liguori.* La presenza dell'onorevole Russo Spena mi fa pensare che anche la politica ha i suoi limiti: lo dico avendo sentito la risposta data allo stesso onorevole Russo Spena dal ministro dell'ambiente durante una trasmissione televisiva, secondo cui l'inceneritore di Acerra è il più moderno dal punto di vista tecnologico. Di qui, ripeto, la mia considerazione sui limiti della politica, nel senso che ci si dovrebbe sempre confrontare con la realtà in primo luogo e con gli aspetti tecnico-giuridici in secondo luogo. In questo caso si intende realizzare un impianto tecnologicamente sorpassato, come risulta dalla relazione della Commissione per la valutazione di impatto ambientale, che il ministro avrebbe avuto il dovere di consultare, dove si attesta « che la tecnologia adottata per l'incenerimento, pur se convalidata da

trenta anni di specifiche esperienze » sottolineo esperienze che sono cosa ben diversa dai progressi tecnologici « non risulta particolarmente innovativa ». Chi ha un minimo di dimestichezza con la materia e con la normativa dell'Unione europea sa che la tecnologia in questi anni ha compiuto passi da gigante tanto che sentiamo spesso parlare dell'inceneritore di Amsterdam, di quello di Brescia e così via, che sono dell'ultimissima generazione e compatibili con gli insediamenti cittadini.

Come è possibile che sia stato commissionato un impianto di « remota » tecnologia come ha attestato la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale? Non riusciamo a capirlo e vi giriamo il problema.

Altro punto da sottolineare riguarda le dimensioni dell'inceneritore. Ci si vanta dell'allestimento del più grande termovalorizzatore d'Europa, che sempre la relazione della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale indica come sovradimensionato - anche in termini di costi - perché non si è considerata la raccolta differenziata, che non può essere un *optional* essendo una disposizione di livello comunitario oltreché regionale.

Da ultimo, la ragionevolezza. Ognuno di noi deve confrontarsi con la ragionevolezza: la Corte costituzionale, infatti, annulla le leggi che risultano irragionevoli. Di conseguenza mi domando come sia possibile scegliere per la realizzazione dell'inceneritore un luogo pressoché contiguo all'area in cui sorgerà il polo pediatrico mediterraneo di Acerra, che dovrà servire non soltanto i bambini del meridione, ma, nelle previsioni della Farnesina, anche i piccoli dei paesi rivieraschi del Mediterraneo. L'ha detto don Riboldi, che cosa farebbero e direbbero i romani se leggessero sul giornale che l'amministrazione capitolina intende realizzare il termovalorizzatore più grande d'Europa vicino all'Ospedale Bambino Gesù? Sicuramente risponderebbero che è vera pazzia! Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Bianco.

GIOVANNI BIANCO, *Rappresentante della fondazione S. Alfonso Maria de' Liguori*. Chi mi ha preceduto ha puntualizzato i motivi che spingono la fondazione Sant'Alfonso Maria de' Liguori ad assumere una posizione di netta contrapposizione alla localizzazione in Acerra del termodistruttore. Credo che questa Commissione debba interrogarsi su due aspetti: innanzitutto perché un'intera città si mobilita contro il termodistruttore e perché lo fa al di là e al di sopra degli schieramenti di parte, di fronte alla pervicacia del commissario di Governo che non si riesce a comprendere, al di fuori di un processo logico-politico che ci lascia estremamente perplessi.

Sono vice sindaco della città e conosco a menadito la relazione illustrata dal sindaco di Acerra, in cui vi sono alcuni punti insormontabili, ossia la verifica di impatto ambientale, che è datata 31 dicembre 1999, e una serie di altri parametri a conoscenza del commissario di Governo, trattandosi delle relazioni dello stesso commissario, dell'ANPA, e dell'ARPAC. È incomprendibile la pervicacia del commissario di fronte all'esistenza di ulteriori dati, con i quali riteniamo si debba confrontare il termovalorizzatore che, secondo quanto riportato nella valutazione di impatto ambientale, è dimensionato per lo smaltimento dell'intero quantitativo dei rifiuti solidi urbani prodotti nella provincia di Napoli, senza tener conto dei flussi e dei materiali recuperati separatamente con la raccolta differenziata. Perché si intende realizzare questo termodistruttore differenziato, in un quadrato immaginario con lati estremamente contenuti che, in linea d'aria, dista non più di quindici chilometri da quello di Santa Maria La Fossa?

Lascia perplessi anche il capitolato di appalto con riferimento al successivo contratto, in cui si privilegia non il valore tecnico delle opere — non a caso il dottor Raimondi ha sottolineato che la tecnologia risulta obsoleta secondo quanto emerge dagli atti — ma il prezzo per chilogrammo di rifiuto. Si badi che nel capitolato di appalto vi è una parametrizzazione in cui, in

una scala da 0 a 10, il valore tecnico di questa impresa è pari a 4,2, cioè ben al di sotto della sufficienza, rispetto ad un altro progetto i cui parametri erano 8,6, ossia vicinissimi alla quota massima. È mai possibile che per un intervento realizzato dalle istituzioni pubbliche riguardante la salute dei cittadini, si privilegi il prezzo? Ecco perché una città si batte contro questo termodistruttore che, tra l'altro, è in contrapposizione con un progetto di assetto territoriale che prevede la localizzazione del polo pediatrico per il quale ci stiamo battendo da anni. Insistiamo perché vi sia un momento di riflessione, una pausa in cui si rivaluti l'intero discorso ed il piano predisposto perché è illogico, inverosimile, fuori da ogni politica di assetto territoriale localizzare due termodistruttori nella regione Campania a distanza ravvicinata, con evidenti problemi sotto il profilo dei trasporti in un'area destinata alla localizzazione — lo ribadisco nuovamente — del polo pediatrico mediterraneo. Vi ringraziamo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per le relazioni e gli spunti offerti che saranno utili ai fini delle nostre valutazioni. Emerge un dato nella complessità del fenomeno che colgo come segnale, ossia che la termovalorizzazione è una necessità in ogni realtà regionale. Nuovamente grazie. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta, Michelangelo Madonna, e del sindaco di Santa Maria La Fossa, Bartolomeo Abbate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta, Michelangelo Madonna, e del sindaco di Santa Maria La Fossa, Bartolomeo Abbate.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione

intende procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti degli enti locali in ordine ai profili di attività concernenti le materie oggetto dell'inchiesta della Commissione.

L'odierna audizione del consigliere Madonna, presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta, potrà costituire l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sugli aspetti connessi allo stato di attuazione nel territorio del comune di Santa Maria La Fossa della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento alla vicenda relativa alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti.

È presente anche il sindaco di Santa Maria La Fossa, dottor Bartolomeo Abbate.

Nel rivolgere un saluto ai rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Caserta e dell'amministrazione comunale di Santa Maria La Fossa, do la parola al consigliere Madonna, in rappresentante del presidente della provincia di Caserta.

MICHELANGELO MADONNA, *Presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta*. Siamo presenti per discutere della delocalizzazione del termovalorizzatore. In riferimento alla problematica relativa alla localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione sul territorio del comune di Santa Maria La Fossa, di cui il commissario di Governo con ordinanza n. 360 del 13 luglio 2001 ha affidato la realizzazione alla Fibe spa ed altre, intendiamo sottolineare i seguenti motivi ostativi: il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti in Campania, approvato con ordinanza del commissario delegato n. 27 dell'8 giugno 1997, pubblicato sul numero speciale del BURC del 14 luglio 1997, prevedeva la realizzazione di due impianti di termovalorizzazione, rispettivamente nel comune di Acerra ed in quello di Battipaglia. La delocalizzazione è avvenuta senza la dazione di appositi atti di variante al suddetto piano e con decisione unilaterale, senza acquisire gli indispensabili pareri degli enti locali diretta-

mente interessati. La provincia non è stata assolutamente interpellata.

Con la citata ordinanza n. 360 si approvava il contratto con le ditte esecutrici per la costruzione di quattro impianti di produzione di CDR e del solo impianto di termovalorizzazione in Santa Maria La Fossa in luogo dei due impianti previsti nel piano regionale. Ciò fa supporre che tale impianto debba essere utilizzato anche dalla provincia di Napoli, in considerazione del fatto che non sono chiare le modalità di smaltimento della stessa.

La scelta del comune di Santa Maria La Fossa è del tutto inopportuna in quanto la rete viaria della zona, costituita prevalentemente da strade provinciali, è già del tutto insufficiente al normale traffico quotidiano e non è assolutamente in grado di sopportare l'ulteriore incidenza dei numerosi automezzi pensanti che affluiranno in quell'area. Ciò in considerazione che l'ordinanza commissariale n. 360 prevede che nell'impianto siano smaltiti rifiuti prodotti nei comuni delle province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno. Pertanto i già notevoli disagi dovuti al traffico locale aumenteranno in modo esponenziale. La costruzione dell'impianto influirà negativamente sulla qualità dell'aria, già aggravata notevolmente dalle emissioni degli insediamenti produttivi ubicati nelle attigue zone industriali di Teverola; contribuirà ulteriormente ad aggravare la qualità dell'aria la realizzazione di tre impianti di cogenerazione da 800 megawatt previsti sui territori dei confinanti comuni di Orta di Atella, di Teverola e di Pignataro maggiore. Il territorio provinciale è a prevalente vocazione agricola zootecnica — non ultima la produzione delle mozzarelle dop —, pertanto la costruzione di tali impianti sarà causa di ricadute ambientali negative sullo sviluppo di tali attività e vanificherà gli sforzi profusi per il raggiungimento di importanti obiettivi di qualità quale, ad esempio, la denominazione di origine protetta per la mozzarella di bufala.

Il territorio della provincia di Caserta è già notevolmente danneggiato dagli effetti negativi prodotti dagli impianti di disca-

rica di Giugliano e di produzione di CDR di Caivano, ubicati a ridosso dei comuni di Parete e Marcianise, nonché dall'impianto di produzione di CDR attivato in località Spartivento nel comune di Santa Maria Capua Vetere. Influiscono negativamente sulla qualità dell'ambiente anche le discariche di Parco saurino, sempre a Santa Maria La Fossa, e quella attigua in località Marozzella nel comune di Santalmaro.

Considerato che sul nostro territorio già esistono detrattori ambientali, la realizzazione di un altro termovalorizzatore sarebbe una scelta scellerata. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sindaco di Santa Maria La Fossa.

BARTOLOMEO ABBATE, Sindaco di Santa Maria La Fossa. Saluto il presidente e tutti i componenti la Commissione parlamentare. La questione della delocalizzazione del termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa dal punto di vista del comune e dei cittadini si pone come un atto arbitrario, poiché il comune non è mai stato interpellato su una questione così rilevante per l'ambiente e soprattutto per l'economia. Fermo restando che non siamo contrari al principio della termovalorizzazione, appare sconcertante pensare di localizzare un impianto in una zona a vocazione spiccatamente agricola, in cui il riconoscimento di zona di pregio per l'allevamento bufalino e per la produzione della mozzarella dop sostanzia l'economia di tutto il territorio del basso Volturno.

Dal punto di vista giuridico, il mancato coinvolgimento dell'ente in un procedimento così complesso ed importante per il futuro dell'area ha indotto il comune di Santa Maria La Fossa ad opporsi davanti al TAR, prima, ed al Consiglio di Stato, poi, contro la delocalizzazione non essendo un atto ufficiale che provi la correttezza nella procedura di localizzazione.

Vorrei richiamare la vostra attenzione, oltre che su questo aspetto, sui problemi che potrebbero nascere per il territorio. Dopo la prima localizzazione a Battipaglia è stato presentato ricorso al TAR e successivamente ha acquisito rilevanza il

tema della vocazione agricola dell'area, per cui si è giunti ad una valutazione negativa sulla sostenibilità ambientale e soprattutto economica dell'impianto. Si è proceduto quindi alla sua delocalizzazione, ma la scelta successiva è caduta su un territorio che presenta le stesse caratteristiche di Battipaglia e soprattutto con una concentrazione della produzione di mozzarella dieci volte superiore. Teniamo presente che le provincia di Salerno produce il 30 per cento del latte destinato alla mozzarella, mentre a Caserta si concentra il 70 per cento degli allevamenti di bestiame finalizzato a tale produzione; non si comprende quindi perché un'ipotesi giudicata in senso negativo per Battipaglia possa giustificarsi invece per il territorio di Santa Maria La Fossa. In questo modo si crea una disparità di trattamento; pochi giorni fa, in occasione del *question time* in Senato, il senatore La Grua chiedeva al ministro Alemanno quali fossero gli aspetti più rilevanti della politica agricola del Governo e il ministro ha risposto sottolineando come uno dei passaggi fondamentali cui si assisterà non appena il Governo potrà esercitare le deleghe relative sarà quello della tracciabilità dei prodotti agricoli e della loro trasformazione. Pertanto, a parità di condizioni per il basso Volturno e per il salernitano, il prodotto tracciato, nato in una zona a forte vocazione agricola, scontrerà sotto il profilo del suo pregio e della sua qualità il dato negativo costituito dalla presenza di un impianto che contrasta con tale vocazione.

Credo che queste motivazioni siano già sufficienti per riconsiderare il problema della delocalizzazione dell'impianto nel territorio di Santa Maria La Fossa. Non sembra che tali aspetti siano stati tenuti presenti nell'ambito della valutazione di impatto ambientale: non vi è traccia in quest'ultima della considerazione dello stato delle cose, della natura agricola della zona e neanche — tenuto conto del consistente allevamento bufalino dell'area — di una valutazione dell'attuale grado di inquinamento derivante dall'allevamento stesso. Nei prossimi anni sarà necessario

affrontare il problema delle deiezioni bufaline e dell'incidenza di tale allevamento sull'equilibrio ambientale della zona.

Esistono quindi varie problematiche che, ad avviso degli abitanti del territorio del basso Volturno, pongono l'esigenza di una rivisitazione della valutazione di impatto ambientale effettuata soprattutto sotto il profilo agricolo ed anche, appunto, ambientale e di sostenibilità territoriale.

Vorrei sottolineare, in conclusione, la necessità di riproporre il problema della valutazione di impatto ambientale, in quanto la procedura non è stata sicuramente svolta in modo corretto, e di approfondire lo studio dello scenario futuro di un'area — il basso Volturno — penalizzata rispetto a quella di Battipaglia. Inoltre, poiché ci si trova ancora in una fase interlocutoria per quanto riguarda il problema della delocalizzazione, sarebbe opportuno evitare che si creassero difficoltà sul piano dell'ordine pubblico.

GENNARO CORONELLA. Signor sindaco, premesso che l'impianto di termovalorizzazione delocalizzato a Santa Maria La Fossa doveva essere originariamente costruito a Battipaglia, le chiedo se sia a conoscenza del fatto che in alcuni documenti si assume la circostanza che l'amministrazione comunale fosse stata informata in materia.

BARTOLOMEO ABBATE, *Sindaco di Santa Maria La Fossa.* Si riferisce alla convocazione del prefetto nel maggio 2001?

GENNARO CORONELLA. Preciso meglio la domanda. Sia nel decreto contenente la valutazione di impatto ambientale sia nell'ultima sentenza in materia si assume che l'amministrazione comunale fosse stata informata, come se vi fosse stata una sorta di « conferenza » tra il commissario e l'amministrazione di Santa Maria La Fossa, a seguito della quale quest'ultima avesse assicurato il gradimento ad ospitare questa struttura. Le chiedo se ciò sia vero o meno.

BARTOLOMEO ABBATE, *Sindaco di Santa Maria La Fossa.* Non c'è stato alcun pronunciamento del comune di Santa Maria La Fossa se non in senso esattamente opposto: l'amministrazione comunale è venuta a conoscenza della questione solo attraverso la pubblicazione nel bollettino ufficiale della regione Campania del 6 agosto 2001 di una serie di provvedimenti, che tra l'altro riguardavano la delocalizzazione dell'impianto a Santa Maria La Fossa. Successivamente il consiglio comunale si è espresso sulla questione con una delibera in cui si pronunciava contro la delocalizzazione.

Prima di acquisire questa conoscenza sommaria della vicenda, tramite il bollettino ufficiale, una settimana prima delle elezioni politiche, fui convocato insieme con altri sindaci (quelli di Cancellò ed Arnone e di Grazzanise) dal prefetto di Caserta, il quale ci disse che esisteva un progetto relativo ad un impianto industriale nell'area e che, in considerazione della prossimità delle elezioni politiche, ci saremmo sentiti successivamente per ulteriori indicazioni in questo senso. Credo di aver già chiarito tale aspetto in una nota che abbiamo spedito al ministro insieme con i sindaci di Cancellò ed Arnone e di Grazzanise subito dopo essere venuti a conoscenza della questione, nel settembre-ottobre 2001, allo scopo di ottenere una più approfondita informazione sulla vicenda.

MICHELANGELO MADONNA, *Presidente della commissione ambiente della provincia di Caserta.* Vorrei solo precisare che le ordinanze emesse dal commissariato di Governo non sono state trasmesse alla provincia, neanche per presa visione, in relazione a tutti gli interventi effettuati nella provincia stessa. Per quanto riguarda in particolare il termovalorizzatore, il consiglio provinciale si è espresso all'unanimità in senso contrario alla delocalizzazione dell'impianto a Santa Maria La Fossa per i motivi già espressi in precedenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per gli utili suggerimenti che ci hanno offerto, che saranno per noi motivo di ulteriore approfondimento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'amministratore delegato della Fibe, Armando Cattaneo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato della Fibe, Armando Cattaneo.

La Commissione ha ritenuto opportuno procedere a questa audizione in ordine ai profili di attività della Fibe, che svolge un importante ruolo nell'ambito della gestione del ciclo dei rifiuti in Campania. Sarebbe in particolare utile acquisire dati ed elementi informativi sugli aspetti connessi alla realizzazione e al funzionamento degli impianti di termovalorizzazione dei rifiuti localizzati nel territorio dei comuni di Acerra e Santa Maria La Fossa.

Nel rivolgergli un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità nuovamente manifestata, dopo le audizioni già svolte nei mesi precedenti, do la parola all'ingegner Cattaneo, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento introduttivo.

ARMANDO CATTANEO, Amministratore delegato della Fibe. Ritengo che la situazione vi sia nota. L'attività della Fibe, e della società gemella Fibe Campania che si occupa di tutte le province delle regioni escluse Napoli, è la seguente. In provincia di Napoli, i tre impianti di CDR sono tutti a regime: l'ultimo è stato l'impianto di Tufino, per cui la totalità del rifiuto urbano perviene agli impianti; si svolge il processo di produzione del CDR, che attualmente viene stoccato in balle in aree a ciò predisposte.

Per quanto riguarda il progetto province, sono in funzione tre impianti: Avelino, Benevento e Caserta sono serviti, mentre per quanto riguarda Salerno l'ultimazione è avvenuta credo oggi, per cui ci si aspetta, nel giro di 15 giorni, l'entrata in funzione del relativo impianto. Anche qui

si procede alla produzione del CDR ed al suo stoccaggio, che attualmente viene effettuato in parte nel territorio della provincia di Napoli e in parte in quello di Caserta. La problematica da considerare è la stessa evidenziata nelle precedenti occasioni di incontro, vale a dire il reperimento di aree di stoccaggio idonee in attesa della costruzione del termovalorizzatore.

Per quanto riguarda il termovalorizzatore di Acerra, il 23 gennaio è avvenuta la consegna dei lavori, atto questo propedeutico all'inizio dei lavori stessi, che avviene dopo il completamento del processo di rilascio delle autorizzazioni da parte dell'ENEL per il collegamento alla rete elettrica nazionale: è quindi intervenuta un'ordinanza sindacale che ha sospeso queste attività. Per quanto riguarda Santa Maria La Fossa, sono in corso lavori preliminari di bonifica bellica dell'area.

PRESIDENTE. Ingegnere, vorrei comprendere meglio un aspetto. Immagino che ci si trovi in ritardo rispetto al percorso previsto per la realizzazione degli impianti CDR e del termovalorizzatore e che un aspetto critico sia rappresentato dalla necessità di stoccare grandi quantità di balle. Potremmo avere qualche elemento in più sul come ciò accadrà nei prossimi mesi, dal momento che le *querelle* relative ad Acerra ma anche a Santa Maria La Fossa pongono il problema con urgenza, almeno apparentemente, maggiore?

Vorrei poi chiedere qualche ulteriore indicazione sulla qualità del CDR, che qualche volta viene definita non particolarmente elevata: si dice che ci sia del percolante, che ci sia eccessiva quantità di umido e così via.

MICHELE VIANELLO. Ingegnere, potrebbe darci una definizione della tecnologia utilizzata nell'inceneritore, cioè se essa sia avanzata rispetto ad altri impianti esistenti in Italia, sia dal punto di vista dell'impatto ambientale e quindi delle emissioni in atmosfera, sia da quello dei residui di combustione?

ARMANDO CATTANEO, *Amministratore delegato della Fibe*. Per quanto riguarda gli stoccaggi, il ritmo di accrescimento degli stessi è pari a 2 ettari al mese. Esiste un piano di individuazione dei terreni e di autorizzazioni in corso, ed in parte in atto, che consente di agire in autonomia per il tempo necessario a costruire il termovalorizzatore sulla base dei programmi. Pertanto, la disponibilità dei siti necessari per lo stoccaggio non è ancora totale, ma c'è la possibilità in prospettiva di rispondere alle esigenze di stoccaggio in base ai programmi attuali: naturalmente ogni dilazione rende necessario un incremento di superficie.

Quanto alla qualità del CDR, esso viene testato: naturalmente dobbiamo basarci su campioni ampi, in quanto arriverà al termovalorizzatore non il singolo campione ma una massa ampia di materiale. Abbiamo riscontrato che la media delle umidità è attorno al 25 per cento: c'è qualche sfioramento inferiore al punto percentuale nel senso che, se non erro, la media è pari al 25,3. Per quanto riguarda i metalli pesanti e gli inquinanti, rientrano ampiamente nei limiti previsti. La ragione della maggiore umidità riscontrata finora è che la raccolta differenziata dell'umido è ancora zoppicante (anzi, alcune iniziative che erano partite si sono fermate), e che per lunghi periodi abbiamo ricevuto rifiuti vecchi, cioè svuotamenti di vecchi stoccaggi del periodo dell'emergenza: tutto il programma è stato fermo quasi un anno per definire un accordo che poi è stato cancellato. Questa circostanza ha fatto sì che la chiusura delle discariche sia avvenuta prima dell'entrata in funzione degli impianti: di qui la situazione drammatica del 2001, proseguita anche per metà del 2002 nella provincia di Salerno.

Per quanto riguarda l'altra domanda, dal punto di vista tecnologico l'impianto consiste di un forno a griglia raffreddato ad acqua, una tecnologia consolidata per questo tipo di strutture, tanto che gli impianti in corso di raddoppio in Italia in questo momento sono di questo genere: i programmi della Sicilia e credo anche quelli del Lazio prevedono la griglia. Per

questo tipo di combustione, il forno a griglia — nonostante abbia trent'anni — non è affatto una tecnologia vecchia: essa ha subito tutta una serie di aggiustamenti, migliorie e perfezionamenti, per cui oggi viene considerata affidabile, tanto che chi ha un forno a griglia non lo chiude ma lo raddoppia, come è successo a Milano, Lecco e in altri luoghi. In particolare, per quanto riguarda il caso di Milano — impianti Silla 1 e Silla 2 — si può verificare il progresso realizzato nel passaggio tra i due per quanto riguarda le emissioni.

Per quel che concerne queste ultime, il progetto guida è l'ormai famoso impianto di Brescia il quale, almeno sulla base delle indagini dirette che abbiamo effettuato, riceve un gradimento generale nella zona; non ha arrecato problemi di alcun tipo. L'impianto è stato progettato sulla base di norme precedenti a quelle sulla base delle quali è stato progettato il nostro e rispetta ampiamente le regole previste. Il nostro impianto ha dei *target* di progetto più restrittivi di quello di Brescia e presenta dati di progetto dal 20 al 60 per cento più bassi. Se prendiamo in esame l'ultima normativa e le nostre emissioni di progetto, siamo al di sotto dei limiti, che sono già i più restrittivi, con parametri che vanno dal 20 al 60 per cento.

Credo quindi che l'impianto sia quanto di meglio oggi disponibile sul piano tecnologico e del rispetto dei limiti di emissioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Cattaneo per la sua squisita sensibilità e per le utili indicazioni che ci ha offerto, anche dal punto di vista tecnico, che forniranno lo spunto per ulteriori riflessioni da parte nostra.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, Raffaele Vanoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, Raffaele Vanoli.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sullo stato di attuazione nel territorio dei comuni di Acerra e Santa Maria La Fossa della vigente normativa in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti e sulle problematiche connesse ai compiti attribuiti agli uffici del commissario su tale specifico settore. Sarebbe utile in particolare acquisire elementi informativi connessi alla vicenda relativa alla localizzazione degli impianti di termovalorizzazione di rifiuti ad Acerra e Santa Maria La Fossa.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al professor Vanoli, che è accompagnato dal dottor Salvatore Acampora, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

RAFFAELE VANOLI, *Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania*. Come tutti sapete, il presidente Bassolino è oggi impegnato a Bruxelles per ragioni istituzionali e quindi mi ha delegato a rappresentarlo in questa sede.

Ho portato con me della documentazione, che consegno alla Commissione, che fa riferimento a quanto già comunicato nella scorsa audizione e che contiene anche qualche elemento aggiuntivo relativo ad eventi di questi giorni. In particolare, per quanto riguarda Acerra, una serie di documenti riguardano l'iter amministrativo e le modalità con cui si è arrivati alla gara; vi è poi la descrizione del processo di conversione del CDR in energia termica relativamente all'impianto particolare e del modello di dispersione degli inquinanti in atmosfera da noi redatto in relazione agli impianti di programma di sviluppo della rete elettrica in Campania. Quest'ultima attività è stata svolta con SOGIN parecchio tempo fa per verificare, ad esempio, l'andamento dei venti, anche con simulazioni al calcolatore.

Rispetto al nostro ultimo incontro, che se non sbaglio si svolse a Napoli, in relazione alla situazione di Acerra ab-

biamo agito sul fronte dell'impianto e su quello concernente le bonifiche e gli altri problemi connessi.

Quanto all'impianto, abbiamo modificato il progetto originario in modo che lo scarico del CDR non avvenisse all'aperto ma con un'avanfossa, sul modello di Brescia, vale a dire con una copertura (una soluzione che varrà per tutti gli impianti di CDR che hanno la fossa, con esclusione dei più piccoli, cioè Piano Dardine e Casalduni). Abbiamo poi operato con l'azienda, rispetto alla progettazione originaria, che pure rientrava nei limiti previsti dal decreto ministeriale del 5 febbraio 1998, per collocarci al di sotto dei limiti di legge già molto restrittivi. Dopo le misurazioni effettuate a Brescia ed il progetto Silla 2 di Milano, abbiamo capito che ci si poteva spingere oltre, in particolare per quanto riguarda gli ossidi di zolfo e l'acido cloridrico (siamo scesi del 20 per cento rispetto ai limiti normativi), mentre per quanto concerne i NOX, che sono l'aspetto più importante relativamente al traffico veicolare, siamo scesi sotto 100, mentre la legge prevede il limite di 200. Tutti sanno che cosa vuole dire scendere sotto questa soglia in relazione a tali processi di combustione.

Per quanto riguarda le polveri, siamo passati da dieci a cinque microgrammi: poiché ci siamo resi conto che a Silla si può arrivare a tre, stiamo cercando di raggiungere lo stesso obiettivo lavorando con l'azienda sui sistemi di depurazione. A proposito del parametro rappresentato dalle diossine e dai furani, per i quali la normativa più restrittiva è quella contenuta nel decreto del ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998 (0,2 nanogrammi per metro cubo), siamo arrivati a 0,04. Questo risultato è il frutto di una contrattazione con l'azienda abbastanza lunga: a mio avviso si tratta del miglior risultato disponibile sul mercato mondiale per quanto riguarda le emissioni di questo genere.

Abbiamo effettuato due campagne di misurazione sul territorio, che avevo già illustrato nella precedente occasione. Viene in considerazione il progetto ENEA-

SOGIN per quanto concerne le falde inquinate: partiremo con un sistema pilota, che verrà via via esteso ai pozzi che hanno presentato problemi. Sulla qualità dell'aria, le indagini effettuate da noi e quelle ordinate dall'ENEA — che non conosco nel dettaglio ma solo in forma sintetica — mostrano che il problema è legato essenzialmente al traffico veicolare e al riscaldamento delle caldaie ambientali.

Quanto all'influenza del termovalorizzatore e dell'eventuale insediamento di centrali elettriche, il rapporto commissionato all'epoca alla SOGIN affermava che ci si trovava in un ordine di grandezza diverso rispetto all'inquinamento già presente nella zona, dovuto alla presenza di insediamenti industriali, un ordine che rientra nei limiti normativi previsti e comunque ben al di sotto del livello dovuto al traffico veicolare.

Sulle discariche abusive, la Jacorossi — incaricata di effettuare la bonifica del litorale domizio e aversano — ha cominciato i lavori su quattro discariche, oltre a quella che abbiamo già preso in considerazione, a proposito della quale rinvio al contenuto della documentazione consegnata.

Abbiamo esaminato anche la situazione relativa ai campi elettromagnetici, senza peraltro rilevare alcun problema, tenendo presente che i cavi del termovalorizzatore sono interrati. Infine, per quanto riguarda la depurazione — ed in particolare il fatto che i vecchi impianti non sono adeguati alla nuova normativa — chiuderemo a giorni la terza fase della gara prevista dalla legge Merloni. In particolare, si è chiusa la prima fase in cui è stato individuato l'affidatario, la seconda in cui sono stati identificati i due concorrenti, per poi giungere alla parte finale, consistente nella trattativa prevista dalla stessa legge Merloni. La commissione doveva concludere i suoi lavori entro il 30 gennaio, ma ha chiesto una proroga di 45 giorni; è stata concessa una proroga di 30 giorni e quindi il 27 febbraio avremo il nuovo affidatario per risolvere insieme con altre la situazione del depuratore di Acerra e dei collettamenti principali che

oggi mancano: il depuratore infatti può anche essere in regola, ma non vi arriva niente perché non esistono i collegamenti.

Il relativo *project financing* prevede 350 miliardi di investimenti, più della metà dei quali di provenienza privata (comunque al momento dell'apertura delle buste si verificherà l'equilibrio raggiunto tra pubblico e privato), ed è ormai in fase di chiusura: speriamo di aver così risolto definitivamente il problema, dopo un lavoro molto impegnativo visto che la questione risale addirittura al 1970, agli anni della Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto infine riguarda le acque, sono state adottate altre iniziative specificamente relative a questo settore: mi riferisco, fra l'altro, all'ampliamento del collettore Cuma, la cui gara si svolgerà fra poco tempo.

PRESIDENTE. Viene sollevata a più riprese l'osservazione che la valutazione di impatto ambientale riguarderebbe tecnologie vecchie di almeno trent'anni. Sarei felice se lei ci fornisse qualche ulteriore indicazione al riguardo.

In secondo luogo, la nostra Commissione ha più volte rilevato l'assoluta necessità di chiudere il ciclo integrato industriale dei rifiuti con l'importantissimo anello rappresentato dalla termovalorizzazione, ma abbiamo anche verificato che talvolta l'eccessiva concentrazione di impianti in una certa area determina disagi sotto l'aspetto organizzativo e anche sotto quello sociale. Avete effettuato studi sull'interferenza tra i due impianti di termovalorizzazione, quello di Acerra e quello di Santa Maria La Fossa?

RAFFAELE VANOLI, Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania. Rispondo anzitutto alla domanda concernente la tecnologia, facendo un esempio. Il motore che funziona sulle nostre automobili, quello a ciclo otto, è noto da almeno cinquant'anni; è evidente che rispetto a quel motore — che funziona attraverso le fasi aspirazione, compressione, scoppio e scarico, che rappresentano la base dei motori moderni — si è

lavorato sul controllo della combustione, sull'elettronica e così via. Oggi possiamo dire che un motore concepito cinquant'anni fa è tuttora attuale: nulla vieta che nel frattempo siano stati progettati altri motori, come ad esempio quello rotante. L'attualità di un certo sistema dipende da ciò che si riesce ad ottenere sul fronte del controllo della combustione.

La normativa mondiale, a partire dagli anni novanta, ha fatto passi avanti perché la tecnologia ha consentito di abbassare ulteriormente i limiti di emissione, oggi scesi al di sotto di un livello ritenuto impensabile un tempo. Ricordo un rapporto dell'ENEA concernente la valorizzazione energetica di impianti dedicati, il quale mostra come, in una situazione come quella tedesca che presenta vari impianti di termovalorizzazione, i limiti siano cambiati sostanzialmente negli anni fino ad arrivare a quelli attuali. Facendo riferimento sempre a termovalorizzatori a griglia, quest'ultima ha fatto passi avanti: prima era raffreddata ad aria, mentre oggi può essere raffreddata ad acqua; entrerà comunque più avanti nello specifico tecnico, anche se si tratta di una materia piuttosto da addetti ai lavori.

Le tecnologie utilizzabili oggi sono sostanzialmente quelle a griglia ed a letto fluido, anche se difficilmente chi usava la prima è passato al secondo. La maggiore difficoltà dei due sistemi è che gli investimenti effettuati sul versante del controllo della combustione sono più elevati per la griglia rispetto al letto fluido. Ma in presenza di vincoli normativi, se si scende al 50 per cento dei limiti in essa fissati, il problema è sapere quanto si è investito nella parte riguardante la depurazione: insomma, non c'è una questione di tecnologia arretrata o meno della griglia perché stiamo parlando dei sistemi più avanzati al mondo. A Milano, esaurito il Silla 1, un sistema a griglia di vecchia generazione, entra in funzione il Silla 2 con parametri completamente diversi; in quella città si è deciso, invece di adeguare la linea fumi del vecchio impianto, di realizzarne uno nuovo che passa da 500 a 1200 tonnellate al giorno. In particolare, sempre con la

stessa tecnologia, i limiti delle polveri passano da 30 a 3, le NOx a Milano da 400 a 200 (noi siamo scesi a 100, e quindi siamo più avanti, un lavoro che abbiamo compiuto a valle della gara), i SOx da 200 a 50, il mercurio scende di cinque volte, i metalli pesanti di 8 volte, le diossine di 125 volte.

Ribadisco che questa gara era già stata avviata quando sono stato nominato vice commissario; la commissione ha concluso i lavori del 1998 e ogni volta — soprattutto nell'ambiente politico — sorgono equivoci quando si tratta di date. Nel 1998 la commissione presieduta dal professor Pasquino chiuse la graduatoria; intervenne un cambiamento di gestione nella regione Campania e la graduatoria venne inviata al ministro Ronchi, perché ne prendesse atto, alla fine dello stesso anno. Nel 1999 si è proceduto all'aggiudicazione provvisoria (non si poteva fare altro) e dopo il contratto quella definitiva: si è così arrivati al 2000.

Quindi la gara si era conclusa nel 1998; rispetto ad allora, siamo entrati nel merito e come tecnico posso dire che l'impianto di Acerra rappresenta ciò che di più avanzato esiste al mondo quanto alla garanzia di determinati limiti di emissione, inferiori mediamente del 50 per cento rispetto a quelli previsti dal progetto, che erano conformi ai limiti dettati dalla legge.

Per quanto riguarda il secondo aspetto al quale si faceva riferimento, che è senz'altro molto importante, l'inquinamento di una zona non è dato dalla presenza dei termovalorizzatori del CDR ma da quella delle industrie. Anche dagli ultimi studi dell'ENEA emerge che il termovalorizzatore e forse anche il turbogas non hanno praticamente effetti sulla qualità dell'aria. In risposta alla richiesta del comune di Acerra che ha commissionato lo studio, l'ENEA sottolinea che « tali analisi hanno evidentemente compreso anche la stima dell'impatto specifico connesso con la realizzazione del termovalorizzatore ». In altre parole, l'ENEA ha tenuto conto, come abbiamo fatto anche noi, delle centrali, delle industrie, degli impianti a turbogas. « Il relativo contributo alle im-

missioni è risultato essere del tutto marginale. Il termovalorizzatore dà infatti origine ad una rilevatura massima di NOx pari a 0,5 milligrammi per metro cubo ad una distanza di circa due chilometri dagli insediamenti in direzione nord - nord est ».

Tutto ciò è stato valutato ai fini dell'espressione del loro parere da due ministri: Ronchi, che ha formulato un avviso favorevole sulla valutazione di impatto ambientale dell'impianto di Acerra, e Matteoli, che si è invece espresso, sempre in senso favorevole, su Santa Maria La Fossa. Questo significa che l'impresa ha presentato il progetto e che la commissione di valutazione dell'impatto ambientale lo ha esaminato, tenendo conto di tutti i parametri presenti sul territorio: i pareri, ripeto, sono stati favorevoli.

Gli approfondimenti che abbiamo svolto per parte nostra ci portano a dire che non esiste il problema dell'interferenza cui si è accennato. Come potrete vedere da una cartina che ho consegnato, la distanza in chilometri tra Santa Maria La Fossa e Acerra è pari a 21,70; non esiste alcuna indagine epidemiologica sul territorio che prenda in considerazione una distanza superiore ai 15 chilometri per studiare gli effetti di un impianto.

La valutazione di impatto ambientale richiesta dall'ordinanza è espressa dal ministro: noi facciamo i notai e ci limitiamo a prenderne atto. Ripeto ancora una volta che il parere è favorevole per entrambi gli impianti e tiene conto di tutti i parametri, tanto è vero che nel primo parere relativo a Battipaglia si disse che il termovalorizzatore e il CDR non potevano trovarsi nella stessa area. Abbiamo accettato questa decisione, anche se personalmente non la condividevo, perché il disagio che si evita in termini di emissioni si recupera per il trasporto.

Quindi, il sistema è il più avanzato tecnologicamente nella letteratura mondiale, almeno a mia conoscenza; i limiti di emissione sono i più bassi registrabili, indipendentemente dalla griglia mobile o dal letto fluido, perché ciò che conta è quello che emette il camino a valle della

combustione. Come ho già detto la volta scorsa, stiamo comunque sperimentando un sistema alternativo, per cui dal CDR si effettua la gassificazione e quindi si ricorre alle celle combustibili, ma si deve sapere che ciò costa due o tremila lire per chilo di rifiuto. Stiamo sperimentando a Giugliano una nuova cella combustibile di cinquecento chilowatt. Se fra dieci anni questo sistema, invece di costare duemila lire al chilo, ne costerà duecento, lo adotteremo perché — come tutti sanno — le celle a combustibile sono ad emissione zero e si basano sulla tecnologia dell'idrogeno. Ma stimo parlando di qualcosa che va verificato per quanto riguarda i costi e le quantità: la cella combustibile ha un grande difetto, cioè che per produrre molta energia deve esser molto estesa. Non è possibile pensare di arrivare a cento megawatt con la tecnologia attuale. Comunque, stiamo lavorando in questo senso perché il nostro compito è anche quello di guardare al futuro.

PRESIDENTE. Mi permetto di porre un'altra domanda, anche perché il nostro compito è quello di rappresentare le esigenze che vengono da più parti; il fatto che lei fornisca indicazioni chiare soprattutto sotto l'aspetto della qualità delle attività poste in essere è un servizio che rendiamo alla collettività. Volevo anzitutto chiederle, per quanto riguarda il CDR di qualità, quanto stia incidendo il fatto che la raccolta differenziata stenta a decollare. In secondo luogo, ci dicono che è in fase di realizzazione il polo pediatrico: si è valutata la compatibilità dell'impianto con questo progetto e si è ipotizzato uno studio scientifico, una indagine epidemiologica, al riguardo? Sappiamo che l'Istituto superiore di sanità ha svolto uno studio sulle vecchie discariche: si è valutata l'opportunità di effettuare un'analisi più ampia da un punto di vista scientifico, magari di concerto con lo stesso istituto, per comprendere sotto il profilo epidemiologico ciò che è accaduto e che accadrà nei prossimi anni?

RAFFAELE VANOLI, *Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti*

in Campania. La compatibilità del polo pediatrico è stata presa in considerazione nell'ambito della valutazione di impatto ambientale ed il parere è stato favorevole: il ministro era Edo Ronchi. Tra l'altro, credo che la distanza tra i due siti sia di circa 2,5 chilometri in linea d'aria. Piuttosto, mi porrei un altro problema: non se il polo pediatrico sia o meno compatibile con il termovalorizzatore, ma se esso lo sia con la situazione attuale di Acerra. Tutti i dati ENEA — non i nostri, poiché non abbiamo alcun interesse a caldeggiare una soluzione di cui non siamo convinti — dicono che il termovalorizzatore non comporta alcun genere di problemi per quanto riguarda la situazione di fondo, tanto che il presidente Bassolino ha detto: « Se il bicchiere oggi è a 100 e una goccia lo fa arrivare a 101, noi prima portiamo l'impatto totale a 70-80 e poi aggiungiamo la goccia, in modo che non vi sia alcuna conseguenza ».

Per quanto riguarda invece la situazione di Acerra, prima di proporre il termovalorizzatore e per evitare speculazioni *a posteriori*, abbiamo fatto una sorta di fotografia del territorio. Infatti, il commissariato straordinario — malgrado i pareri della commissione VIA — ha deciso di svolgere un'indagine, anche a livello di rumore, per comprendere meglio quali saranno le differenze quando l'impianto entrerà in funzione. L'influenza del termovalorizzatore è trascurabile rispetto alla situazione attuale: lo dice l'ENEA, lo dice la SOGIN, lo dice un lavoro commissionato dal Ministero dell'ambiente all'Università La Sapienza di Roma, che si conclude nel modo seguente. Per quanto riguarda le valutazioni concernenti il rischio sanitario, sono stati effettuati studi epidemiologici in tutto il mondo e proiezioni rispetto al parco futuro di termovalorizzatori rispetto a quello vecchio. Mi permetto di leggere le conclusioni: « In generale, l'analisi e gli studi epidemiologici condotti in Italia ed all'estero negli ultimi anni su popolazioni esposte ad impianti di trattamento ed incenerimento rifiuti mostrano risultati abbastanza approssimativi e contraddittori. Gran parte degli studi

soffrono infatti di numerose limitazioni, quali la mancanza di aggiustamento per i fattori di confondimento, l'assenza di dati quantitativi di esposizione agli agenti presi in considerazione, la molteplicità di esposizioni in quasi tutte le popolazioni studiate, dovute alla compresenza nell'area indagata di altre fonti di inquinamento. In base agli studi epidemiologici disponibili, tuttavia, sembrerebbe ipotizzabile, solo per gli impianti di vecchia generazione, un ipotetico aumento di rischio per il cancro al polmone, mentre meno chiari sono gli altri possibili effetti sanitari. In effetti tali studi hanno riguardato quasi esclusivamente gli inquinanti classici dell'aria (SO₂, NO₂ e le diossine) mentre le specifiche associazioni tra i metalli pesanti emessi da inceneritore e gli effetti sulla salute delle popolazioni esposte non sono supportate da solida evidenza epidemiologica, per cui questo aspetto meriterebbe un approfondimento.

« Per quanto riguarda gli impianti di più recente generazione, va sottolineato che nel corso degli ultimi venti anni la legislazione internazionale ha posto limiti alle emissioni degli inceneritori inferiori di vari ordini di grandezza a quelli preesistenti ». Faccio presente che oggi gli impianti industriali rispondono ancora al decreto ministeriale del 1990: la diossina è prevista a 4000 nanogrammi per metro cubo, contro 0,1 del termovalorizzatore. È un dato che non si può leggere semplicemente in questo modo, perché in realtà si tratta di 700 nanogrammi circa per metro cubo. « La tecnologia ha consentito di pari passo » — prosegue questo documento — « il raggiungimento di emissioni molto contenute, anche per inquinanti incriminati come diossine e furani. Studi di *risk assessment* basati su modelli che descrivono la realtà corrente, ipotizzati sulla base delle normative vigenti e che tengono conto delle linee guida internazionali, delle vie di esposizione e dei diversi scenari di localizzazione della popolazione, hanno evidenziato come il rischio tumorale e non tumorale nelle popolazioni residenti in vicinanza di inceneritori a norma risulta del tutto trascurabile ».

Il dato fornito da Milano è il seguente: Silla 1 aveva un rischio cancerogeno di 10 alla meno 4, mentre Silla 2 ha un rischio di 10 alla meno 6, vale a dire uno su un milione, rientrando così nella statistica addirittura dei non fumatori. La stessa tecnologia a griglia ha dato questi risultati; tra l'altro, sembra strano che a Milano si sia realizzato un secondo termovalorizzatore nello stesso luogo e nessuno abbia protestato. « Poiché anche questi modelli » — continua la relazione — « mantengono un margine di incertezza, soprattutto legato all'incapacità attuale di raggiungere un consenso sulle dosi limite di riferimento, sarebbe importante approfondire lo studio per offrire alle popolazioni interessate sempre maggiori certezze ».

Queste sono le conclusioni del lavoro ricordato, peraltro analoghe ai risultati riferiti dall'ENEA per quanto riguarda le diminuzioni negli anni degli effetti di queste problematiche. Il nostro compito è fare in modo che l'impianto produca il minor inquinamento possibile; per quanto riguarda le altre questioni, credo che il ministro Ronchi e il ministro Matteoli abbiano fornito il loro avviso nel parere di valutazione di impatto ambientale.

Ribadisco comunque che il problema non riguarda il termovalorizzatore ma la situazione complessiva dell'inquinamento industriale: ci sarebbe molto da approfondire al riguardo.

LOREDANA DE PETRIS. Devo dire che sono un po' imbarazzata perché stiamo ripetendo le cose dette a luglio. Già allora era però ben chiaro un problema, sul quale la Commissione — e mi dispiace che non sia presente Bassolino perché forse avrebbe potuto rispondere meglio sul punto — aveva posto l'accento. Quando si assiste ad una resistenza di questo genere, credo sia inutile pensare di risolvere il problema magari con l'esercito. Chi di noi ha avuto esperienze di governo sa che sorgono problemi anche quando si tratta di collocare piccoli impianti: ricordo che per le isole ecologiche si bloccava il traffico a Roma. Tuttavia non si può opporre a tutto ciò un semplice elenco di dati. A

proposito di quelli che lei ci ha fornito, occorre vedere che cosa viene preso in considerazione: si possono abbattere tutti i limiti, ma il vero problema è il CDR ed il livello raggiunto dalla raccolta differenziata.

La vera questione in gioco, che non riguarderà solo la Campania ma tutta l'Italia, sta nel fatto che, avendo scelto di avviare parallelamente il processo di raccolta differenziata — che poi però ha subito un rallentamento ovunque — e la costruzione dei termovalorizzatori, poiché alla fine sarà più conveniente e facile utilizzare questi ultimi credo che si verificheranno problemi notevoli dal punto di vista della salute e delle emissioni.

Per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale — questo aspetto interessa chi ha responsabilità politiche — bisogna che si effettui la *discussion* con la gente, come dicono gli inglesi. La situazione è simile a quella degli OGM: tutti ci dicono che non fanno nulla (l'OMS, l'Istituto superiore di sanità), ma se l'85 per cento dei consumatori non li vuole bisogna rispettare il diritto dei cittadini ad una informazione corretta e ad ottenere valutazioni più complesse. È opportuno, secondo lei, collocare un termovalorizzatore vicino ad un polo pediatrico? È opportuno non tener conto della valutazione degli impatti cumulativi? Si è parlato della presenza delle industrie, ma credo sia inutile, e forse sbagliato, localizzare l'impianto in quell'area. So perfettamente che la gara era stata svolta in precedenza, però occorrerà decidere come andare avanti, perché penso che chi ha interesse a gestire correttamente i rifiuti e ad ascoltare i cittadini — che qualche diritto pure ce l'hanno — dovrà trovare una soluzione: penso che con gli asettici dati scientifici non si vada da nessuna parte.

RAFFAELE VANOLI, *Vice commissario delegato del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania*. Vorrei richiamare non i dati ma un asse portante del sistema integrato dei rifiuti in Campania: dopo la raccolta differenziata non si va direttamente all'impianto di termovalorizzazione, perché

c'è il passaggio del CDR. I problemi sono due: o l'umido è stato raccolto prima, oppure la separazione secco-umido viene fatta dall'impianto CDR. Ciò significa che, per quanto riguarda la combustione, gli impianti sono proporzionati per un terzo dei rifiuti raccolti: si tratta di due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti e non si può andare oltre. Ci sono linee che trattano 27,1 tonnellate all'ora per Acerra, vale a dire la capacità totale dell'impianto, che non può sempre andare « a manetta » perché già lavora per 7500 ore, un livello abbastanza elevato.

Il problema per cui non si effettua più la raccolta differenziata e poi si va all'impianto non è proponibile perché gli impianti funzionano con il CDR, non con un rifiuto tal quale. La griglia è proporzionata per lavorare ad 850 gradi; appena il potere calorifico diminuisce (c'è un rapporto da 8 mila a 15 mila per un rifiuto tal quale) l'ossigeno scende sotto il 6 per cento e l'impianto si blocca. Quindi il quantitativo raccolto di 2 milioni e mezzo di tonnellate non può mai trovare ospitalità negli impianti di termovalorizzazione proporzionati per il passaggio, dopo la raccolta differenziata, al CDR.

Oggi la raccolta differenziata è al 12 per cento in Campania; l'impianto CDR dà un risultato pari a circa il 30-32 per cento della quantità di materiale che vi arriva. Se per caso la raccolta differenziata aumenta e l'umido raccolto negli impianti di compostaggio cresce, non per questo il CDR che esce dall'impianto diventa maggiore, perché l'umido prima o poi deve trovare una sua collocazione. Quindi, il problema è che gli impianti sono proporzionati per bruciare circa un terzo dei rifiuti prodotti perché il combustibile derivato dai rifiuti ha una resa 1 a 3 rispetto a quello che andrà nell'impianto di termovalorizzazione.

Tra l'altro, credo che senza una raccolta differenziata adeguata, al contrario delle griglie che si trovano in altri luoghi (che possono funzionare anche con il tal quale), questo impianto non potrebbe operare bene. Perciò, per quel che riguarda i quantitativi, non c'è molto da aggiungere a

quello che ho già detto: gli impianti smaltiscono tante tonnellate all'ora, per cui se si fa la somma il risultato è quello che ho ricordato.

Quanto alla compatibilità tra polo pediatrico e termovalorizzatore, ho già risposto. Il problema è che quest'ultimo non aggiunge nulla alla situazione attuale; anzi, l'attenzione che si sta puntando su Acerra, in seguito alle analisi che abbiamo effettuato, porterà sicuramente una migliore qualità della vita. Il presidente Bassolino lo ha detto pochi giorni fa in consiglio regionale. Abbiamo già ipotizzato di investire circa 30 miliardi per quanto riguarda i pozzi, 15 miliardi per le discariche abusive ed un'altra somma per i passaggi a livello, che rappresentano il vero problema per l'inquinamento ad Acerra: non abbiamo ancora fatto i conti e non sappiamo a quanto arriveremo.

Mi rendo conto che esistono perplessità, ma faccio a mia volta una domanda: l'impianto di termovalorizzazione deve essere collocato in un'area industriale e quelle di Napoli si conoscono. A Giugliano c'è l'impianto di CDR deciso dalla regione, così come a Cairano; per quanto riguarda Tufino-Nola, il presidente Russo sa bene qual è la situazione che si è verificata. Rimangono Castellammare, dove non c'è un metro per collocare l'impianto, come a Frattamaggiore e Frattaminore. Ricordo che Ronchi stabili che l'impianto di CDR e quello di termovalorizzazione non possono coesistere sullo stesso territorio.

Per quanto riguarda la localizzazione, dopo la conclusione del contratto due anni fa e la valutazione di impatto ambientale pervenuta alla fine del 1999, la costruzione dell'impianto poteva iniziare nel 2000. Abbiamo aspettato due anni e mezzo, in seguito ai ricorsi e alle osservazioni della sovrintendenza ai beni archeologici: si è atteso che si pronunciasse il TAR e il Consiglio di Stato. Nel frattempo, non è pervenuta da parte della provincia o da qualcun altro alcuna offerta che consentisse di regolarizzare l'impianto. Già una volta lo abbiamo delocalizzato: sempre

Ronchi stabili che non si poteva costruire a Salza Irpina perché ci sono gli acquiferi; la provincia ed un sindaco che riceveva l'impianto sul suo territorio ci dissero che si poteva costruire a Casalduni. Per quanto riguarda invece Benevento abbiamo delocalizzato perché la provincia e il sindaco ci hanno detto che esisteva un posto migliore, e noi abbiamo accettato.

In due anni e mezzo nessuno ha avanzato proposte alternative: allora, se l'impianto è un demone, come ha detto il presidente Bassolino, lo è dappertutto e non solo ad Acerra. Se invece non lo è, il tempo ha dimostrato che il commissariato su questa linea non ha corso, anzi ha aspettato.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Vanoli per averci fornito utili elementi su cui rifletteremo nelle prossime settimane, il dottor Acampora e i colleghi intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,52

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0006230